Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 6 Novembre 1931 - Anno X Num. 264 [illegible]

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — | ESTERO: Anno 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Con un numero settimanale: Anno 52 — Sem. 27 — Trim. 14 —
Con vita dal lunedì: Anno 60 — Sem. 31 — Trim. 16 —
Con vita dal lunedì: Anno 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
32-316 Centralini 40-917 Centralino Direzione - Redazione - Cronaca - Segnalo la Cronaca
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Via Arma[illegible] Telefoni dell'Unione [illegible]

ARCHIVIO STORICO

I salari in America

NEW YORK, ottobre.

Una grande agitazione ha suscitato nel mondo della finanza e del lavoro la notizia che le industrie dell'acciaio (considerate fondamentali dell'economia degli Stati Uniti) e quelle con esse connesse hanno ridotto del 10 per cento i salari dei lavoratori. La « United States Steel Corporation », la « Bethlehem Steel Corporation », la « Youngstown Sheet and Tube Corporation » ed altre ditte interessate nella produzione dell'acciaio, dei motori, delle gomme per automobili, hanno fatto conoscere che la decisione fa parte di tutto il programma di assestamento che deve precedere il ritorno alla prosperità. Come effetto immediato la misura colpisce circa 220,000 impiegati della « United Steel Corporation » e circa 50,000 della « Bethlehem Company ». Se tutti gli altri enti che fanno parte della medesima industria seguiranno l'esempio, quasi un milione di lavoratori dovranno soffrirne. Nello stesso giorno anche la « General Motor Corporation » annunciò un taglio dal 10 al 20 per cento nei suoi salari e la « United States Rubber Company » l'inaugurazione della settimana di cinque giorni con paga relativa e non la settimana di cinque giorni con la paga di sei come vorrebbero le organizzazioni del lavoro. A quanto i giornali rivelano, l'annunzio della riduzione dei salari nell'industria dell'acciaio, sarebbe riuscito una sorpresa dolorosa al Presidente Hoover, perchè l'attuale Amministrazione ha sempre tenuto a far conoscere che il mantenimento degli alti salari, e quindi il potere d'acquisto delle masse, era un elemento essenziale al pronto ricupero dall'attuale depressione. Il colpo è stato tanto più grave in quanto l'Amministrazione era convinta che la promessa fatta due anni addietro dai grandi industriali nella conferenza di Washington che non si sarebbero stati tagli nei salari, rimanesse ancora valida, per quanto molte compagnie si fossero già da tempo sottratte all'impegno. La determinazione presa dalla « United Steel Corporation » ha destato grande impressione perchè trattasi della più grande impresa industriale che vi sia al mondo e si teme, in conseguenza, che venuto meno il più forte baluardo che manteneva intatte le paghe, tutte le altre organizzazioni non avranno più ritegno di mettersi per la stessa via. Molti, però, ne traggono la falsa idea che l'azione della « Steel Corporation » costituisca l'inizio di un vasto movimento per la diminuzione delle paghe. In verità, essa non è che una specie di riconoscimento ufficiale di un fatto che s'è già determinato da qualche tempo in tutta l'industria. Non ostante il fatto che tanto il Presidente Hoover quanto il suo gabinetto abbiano sempre parlato, negli ultimi due anni, come se non ci fossero riduzioni di paghe, sia le statistiche private che quelle ufficiali sono assai esplicite su questo punto: i salari iniziarono la loro parabola discendente fin dal tempo in cui si produsse la depressione e da quell'epoca sono precipitati sempre più in basso. Lo stesso ufficio di statistica del Dipartimento del Lavoro annunziò fin dall'aprile scorso che « alcune banche e alcuni banchieri erano fermamente determinati a riportare i salari al livello del 1913 ».

A quanto lo stesso Dipartimento ha riferito, durante i primi sei mesi di quest'anno più di 1400 ditte manifatturiere denunziarono spontaneamente una riduzione di paghe del 10 per cento come media di ciascuna. Ma mentre le ditte minori potettero far questo più o meno in sordina, le grandi corporazioni, a causa della vasta notorietà che le circonda e della pubblicità a cui è soggetto ogni loro movimento, non potettero agire fin quando la nazione non fu psicologicamente preparata ad accettare il fatto inevitabile. I capi dell'industria per parecchi anni hanno fatto le più sperticate lodi della politica degli alti salari. Erano gli anni dell'efficienza produttiva, quando l'industria progrediva a grandi passi. Gli alti salari significavano per essi maggiore produzione e quindi maggiori guadagni attraverso l'alto potere d'acquisto delle masse operaie che diventavano le migliori clienti dell'industria. All'inizio della depressione le lodi degli alti salari venivano ancora fatte a fior di labbra, per consuetudine. Ma nonostante tutte le dichiarazioni e a dispetto della politica formalmente adottata dalle grandi compagnie, i salari continuarono a calare precipitosamente. Prima che l'industria dell'acciaio si fosse decisa all'azione recente, le paghe erano cadute del 41 per cento dal livello del 1929, mentre il numero degli uomini impiegati negli stabilimenti era diminuito del 28 per cento. I grandi industriali, ad esclusione di quelli che avevano già attuati i tagli senza darlo a conoscere, dovettero seguire il movimento. La stessa « Steel Corporation » preparò il terreno all'attuale mossa fin dal luglio scorso, quando ridusse i dividendi del suo *stock* da 7 a 4 dollari per azione. Non la si può biasimare, si dice, se una crisi internazionale e il fatto di una mancata ripresa degli affari in autunno la costringono a trincerarsi per aspettare tempi migliori.

A giustificare la nuova politica dei salari si adduce la previsione che le più basse paghe contribuiranno a ridurre i prezzi di costo che, a loro volta, si rifletteranno sul più basso prezzo delle mercanzie. Maggiori compratori saranno attirati ad un mercato moderato e ciò risulterà in una maggior richiesta di prodotti che determinerà un aumento nella produzione e nella richiesta di mano d'opera. Il ragionamento non persuade tutti. Si presenta per prima in quistione non risolta se la riduzione dei salari farà diminuire il costo di produzione al punto di avere notevole influenza sui prezzi del mercato. Una grande parte del prezzo di un prodotto ultimato è rappresentato dalle materie prime. Queste hanno subito un deprezzamento enorme, senza che la differenza sia passata nelle tasche dei lavoratori.

Ma è poi vero che ci sarà inevitabilmente una caduta dei prezzi dei prodotti e che non si assisterà invece ad una loro inflazione? Hanno provveduto le autorità ad impedire una evenienza simile? E se si cerca d'instaurare una politica deflazionista, perchè, molta parte del pubblico si domanda, cominciar prima dai salari? Ci sono gli interessi sul capitale, le pigioni, le tasse sugli immobili, i prezzi dei generi di prima necessità. Una deflazione che cominci dagli arricchiti e poi dai lavoratori dell'industria e non tocca i grandi interessi capitalistici è difficile che ottenga lo appoggio universale, sia come espediente pratico, sin dal punto di vista più elevato della giustizia distributiva. Il vantaggio dei salari ridotti potrà consistere in questo: buona parte degli operai che lavorano parzialmente potranno esser assorbiti dagli stabilimenti e messi a lavorare a settimana piena.

Se però tutte le previsioni favorevoli non si verificano, come quella del maggior impiego di mano d'opera e dell'abbassamento del costo della vita, la situazione potrà divenire assai seria. Negli ultimi due anni i lavoratori hanno dovuto sottostare attraverso la disoccupazione o l'impiego parziale, ad uno dei più gravi assottigliamenti del loro guadagni complessivi che si ricordi nella storia del Paese. Nel 1930 la « Standard Statistics Corporation » calcolò che i lavoratori degli Stati Uniti avevano ricevuto circa 10 miliardi di dollari in meno dei salari in confronto del 1929. Nell'anno in corso la riduzione minaccia di uguagliare la stessa cifra. Col numero di disoccupati che rapidamente corre verso i 10 milioni, solo questa categoria basterebbe a giustificare i 10 miliardi di mancate paghe. Calcolando, poi, solo a cinque dollari settimanali la riduzione dei salari dei 40 milioni di persone occupate, si accumulano altri 10 miliardi di perdite. E, questo, quando si conosce che la « Steel Corporation » continua a pagare dividendi per una somma complessiva di 30 miliardi all'anno.

AMERIGO RUGGIERO.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni

La prossima assemblea generale presieduta dal Duce -- Il programma dei lavori

Roma, 5 notte.

Lunedì prossimo si riunirà per il secondo anno l'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. La seduta inaugurale e quelle che seguiranno verranno tenute nella Sala della Vittoria, una delle più maestose di Palazzo Venezia, già consacrata alla Storia del Fascismo dalle imponentissime cerimonie che vi si sono svolte.

La prima seduta avrà luogo nel pomeriggio alle ore 16 e sarà presieduta dal Capo del Governo. All'assemblea generale, come già nello scorso anno, parteciperanno i 137 membri del Consiglio Nazionale.

Si prevede che la sessione si prolungherà per quattro giorni durante i quali verranno tenute sedute antimeridiane e pomeridiane.

L'ordine del giorno reca alcuni dei problemi sostanziali dell'economia corporativa i quali daranno luogo a complesse e laboriose discussioni. Ecco l'ordine del giorno: 1) Comunicazione all'assemblea generale degli accordi economici collettivi riguardanti la disciplina della vendita del latte nella Città di Roma; e gli agenti di assicurazione; 2) contratti tipo; 3) problema della esportazione; 4) revisione delle leggi sul lavoro; 5) varie.

Il primo argomento darà luogo ad una semplice comunicazione a norma dell'art. 7 della legge 20 marzo 1930. I due accordi economici collettivi sulla disciplina della vendita del latte in Roma » e per gli agenti di assicurazione furono già a suo tempo ratificati dalle rispettive Corporazioni e sono attualmente in vigore. L'assemblea potrà però proporre modifiche di forma e di sostanza. Su questi argomenti sono state elaborate due ample relazioni che verranno sottoposte all'assemblea.

I contratti tipo

Ben più vasto e importante argomento è quello dei contratti-tipo. Si vuole dare ad essi un maggiore valore giuridico. A tale fine vi è una corrente in quale sostiene l'opportunità del deposito dei contratti tipo presso il Consiglio Provinciale dell'Economia, se essi hanno portata solo provinciale, o presso il Consiglio Nazionale delle Corporazioni se gli interessi che investono hanno un carattere nazionale. La questione dei contratti-tipo è stata ampiamente esaminata da tutte le Corporazioni, eccettuata quella dei professionisti e artisti. La discussione in seno alle singole Corporazioni se non è giunta a conclusioni uniformi — e non poteva giungervi data la diversità dei rapporti che ciascuna Corporazione doveva esaminare ha dimostrato però che anche in questo campo gli istituti dell'ordinamento sindacale corporativo hanno una utilissima funzione da svolgere e che la pratica dei contratti-tipo formati e sorvegliati dagli organi sindacali e corporativi, lungi dall'essere una superstruttura uniforme, pesante e inutile dei rapporti economici fra le singole categorie produttive, può sostituire (con l'opportuna elasticità e pieghevolezza delle forme giuridiche alla molteplicità e mutevolezza della realtà quel'lana) un utilissimo strumento per quell'organico e razionale indirizzo di disciplina produttiva che il Regime corporativo vuole esprimere concretamente dalla coscienza delle categorie di produttori mediante una loro organica autodisciplina.

In concreto, la discussione e lo studio del problema dei contratti-tipo hanno dimostrato: a) l'opportunità della formazione dei contratti-tipo da parte degli istituti dell'ordinamento sindacale corporativo; b) la convenienza che le associazioni sindacali informino la loro attività di tutela dei rapporti economici fra le categorie interessate alla regolare e metodica preparazione dei contratti-tipo; c) la opportunità anche nei casi nei quali non si chiede la ratifica al Consiglio Nazionale delle Corporazioni siano assicurati l'efficace formazione, l'opportuno prestigio e la certa conoscenza mediante il deposito dei contratti-tipo o presso il Consiglio stesso o presso i Consigli Provinciali della Economia Corporativa; d) infine, l'eventuale opportunità che ai contratti-tipo non aventi efficacia obbligatoria sia attribuita, mediante provvedimento legislativo, l'efficacia di uso. Su questi punti, e sovrattutto sulla opportunità di perfezionare e sviluppare sempre più la formazione di contratti-tipo munidi, attraverso la norma corporativa, di efficacia obbligatoria, l'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni è chiamata ad esprimere il proprio parere.

I problemi dell'esportazione

Una lunghissima trattazione presso le singole Corporazioni ha avuto anche, negli scorsi mesi, il problema dell'esportazione. Come si ricorderà, furono tenute in seno alle Corporazioni varie sedute nelle quali vennero esaminati partitamente i singoli aspetti del problema in preparazione della discussione generale che sarà fatta dall'assemblea. I voti conclusi delle singole Corporazioni sono stati esposti nelle diverse relazioni.

La Confederazione dell'industria ritiene che le misure da adottare perchè le nostre esportazioni possano mantenere le posizioni raggiunte e conquistarne di nuove debbano sovrattutto convergere verso i seguenti obbiettivi: 1) assicurare nei mercati esteri le più favorevoli condizioni alla nostra esportazione; 2) ridurre i costi di produzione in quanto ciò dipenda da fattori estranei all'azione dei produttori; 3) migliorare progressivamente la qualità dei prodotti; 4) migliorare l'attrezzatura commerciale per l'esportazione; 5) migliorare i nostri servizi di informazioni e di propaganda.

La Corporazione dell'agricoltura sostiene in primo luogo la necessità di una pronta revisione della tariffa doganale al fine di ottenere: 1) una maggiore protezione su alcuni prodotti agricoli e specialmente sul bestiame e i suoi prodotti, nonchè una maggiore perequazione fra i vari dazi sui cereali e la farina; 2) una tariffa sufficientemente alta per stipulare favorevolmente i prossimi trattati commerciali.

In secondo luogo sostiene che occorre assolutamente abbandonare i vecchi criteri e stipulare nuovi accordi uscendo la clausola della Nazione più favorita e regolando caso per caso i rapporti commerciali con gli Stati contraenti al fine di creare in tale modo: 1) delle intese economiche più durature ed efficaci delle attuali e quindi più favorevoli allo sviluppo degli scambi internazionali; 2) delle correnti di scambio a carattere professionale che assicurino ai due contraenti il pareggio della bilancia del dare e dell'avere.

In terzo luogo afferma che occorre volgere gli occhi principalmente ai mercati dell'Europa Orientale nei cui riguardi ci troviamo in una posizione di prevalenza geografica ed economica rispetto ad altri Stati, prevalenza che va assolutamente strutta al fine di ottenere: 1) un aumento degli scambi nei due sensi e principalmente delle nostre esportazioni agricole e industriali, oggi sensibilmente inferiori alle importazioni dai suaccennati mercati; 2) la possibilità, per i nostri lavoratori agricoli esuberanti ai bisogni, di emigrare nei Paesi in cui le bonifiche in corso richiedano mano d'opera specializzata, (Romania). La relazione conclude che queste sono in sostanza le direttive odierne della nostra agricoltura nei confronti dell'estero, necessità che richiedono solleciti provvedimenti da parte del Governo Nazionale affinchè sia integrata con essi la colossale opera di valorizzazione del nostro suolo a cui milioni di Italiani dedicano diuturnamente le energie della mente e del braccio: esercito inquadrato e disciplinato che marcia luminoso verso l'avvenire.

La tesi della Corporazione del Commercio

A sua volta, la Corporazione del commercio presenta i suoi dieci ordini del giorno. Nel primo si sostiene che il sistema dei trattati bilaterali, sulla clausola della Nazione più favorita, costituisce tuttora uno dei mezzi migliori per aumentare l'economia italiana. Con questo, però, non si escludono quei provvedimenti intesi ad una più attiva difesa dei nostri prodotti dall'eccessivo protezionismo di alcuni Stati o dalle ostilità con cui altri tendono ad ostacolare l'entrata della nostra produzione. La Corporazione del commercio rileva che, a tale fine, sarebbe opportuno costituire una tariffa generale tale da valorizzare più efficacemente, nelle trattative, le concessioni delle voci convenzionate.

Altri ordini del giorno riguardano il problema della presentazione dei nostri prodotti all'estero e dei Consorzi obbligatori; il potenziamento sempre maggiore dell'Istituto nazionale per l'esportazione; la questione degli addetti commerciali all'estero; l'attività delle Camere di Commercio italiane; la partecipazione della nostra produzione alle Fiere ed Esposizioni nei vari Paesi; il problema dei « marchi » e delle denominazioni di origine — non ancora risolto in Italia in modo adeguato —; la semplificazione delle norme della tassa di scambio e, infine, il problema dell'educazione commerciale attraverso corsi specializzati da includere nell'insegnamento inferiore o medio.

Altre elaborate relazioni hanno presentato le altre Corporazioni del Credito e delle Assicurazioni, con le Corporazioni dei trasporti marittimi e dei trasporti terrestri.

Il quarto comma dell'ordine del giorno dell'assemblea generale riguarda la revisione delle leggi sul lavoro. Con tale compito, l'assemblea tenuta nello scorso anno ha nominato una apposita Commissione, che sotto la presidenza di S. E. Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, ha studiato attentamente la materia, pervenendo a conclusioni che saranno esposte nella prossima sessione. Per altro, i lavori non sono ancora terminati e la Commissione dovrà riunirsi ancora per esaurire il suo compito, cosicchè detto argomento dovrà essere ancora trattato nell'assemblea generale del prossimo anno.

Il patto di mezzadria per le Marche

Roma, 5 notte.

Giovedì pensiamo, 12 corrente, avranno inizio in Ancona le trattative per la stipulazione del Patto regionale di mezzadria per le Marche. Rappresenteranno i mezzadri marchigiani, nella discussione di questo importante contratto, il Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, on. Razza, il Segretario della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti coloni e mezzadri, rag. Gattamorta, ed i Segretari delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura di Pesaro, Urbino, Ancona, Macerata e Ascoli Piceno.

Italia e America

In un commento del "Times"

Londra, 5 notte.

A proposito dell'imminente partenza di S. E. Grandi per gli Stati Uniti il « Times » pubblica un lungo articolo di un suo corrispondente da Roma in cui è detto tra l'altro:

« Grandi farà la sua visita al Presidente Hoover nelle migliori circostanze. Come membro della delegazione italiana egli andò a Washington dopo la sistemazione dei debiti di guerra, e fece allora una eccellente impressione personale. Nella Conferenza navale di Londra del 1930 il Ministro italiano degli Esteri pronunciò il suo discorso di apertura in ottimo inglese, e i fedeli contatti che egli ha ristabilito a Roma, prima con Henderson e Alexander nel febbraio scorso, e poi con Stimson durante l'estate di quest'anno, furono per non piccola parte dovuti al fatto che essi non ebbero bisogno di un interprete ».

Il corrispondente rileva che le relazioni tra l'Italia e i suoi figli emigrati negli Stati Uniti, lo sviluppo della marina mercantile italiana con il suo servizio regolare di passeggeri e il rilevante traffico tra le Nazioni, concorrono a conservare e a rafforzare i vincoli fra gli italiani all'estero e la madre Patria, vincoli che sono stati più fortemente annodati dal Governo fascista, il quale compie tra le comunità italiane all'estero intensa propaganda patriottica altamente notevole, contribuendo a restituire il senso della dignità e del patriottismo fra emigrati in America, originari per gran parte del mezzogiorno d'Italia, e all'indirizzo dei quali si mandò prima appellativi di disprezzo. D'altra parte italiani naturalizzati, hanno dato una loro impronta alla vita politica americana dei partiti, che orgogliosamente proclamano che il contributo degli italiani alle elezioni è stato un fattore di crescente importanza negli ultimi anni.

Il corrispondente dice poi:

« In Italia è diffuso il senso che le relazioni morali ed intellettuali fra i due popoli non siano ancora tanto forti come dovrebbero, e come si desidera siano. Tuttavia è nata un movimento considerevole anche in questo senso. Esistono istituzioni, come l'Associazione Italo-americana e l'Accademia americana a Roma, la Libreria per gli studi americani in Italia, anche essa a Roma, create per giovare alla mutua comprensione dei due popoli ».

Il corrispondente conclude:

« Così si è adesso trovata una base di intesa soddisfacente per una cooperazione politica tra i due popoli, che Mussolini specialmente è desideroso di promuovere. Il momento è stato bene scelto. La continuazione della crisi economica e le difficoltà politiche e monetarie della Gran Bretagna e della Germania hanno posto gli italiani a faccia a faccia in Europa con la Francia. L'Italia tiene conto della simpatia americana mentre deplora la corsa agli armamenti. L'Italia avrà una parte importante nella futura Conferenza del disarmo, che le darà occasione di far rilevare l'identità delle proprie vedute con il Governo americano; identità che giovarà ad entrambi i Paesi, ed alla causa comune della pace ».

Il nuovo Ministero inglese

Simon, liberale nazionale, agli Esteri - Neville Chamberlain Cancelliere dello Scacchiere

Londra, 5 notte.

In seguito ai numerosi scambi di vedute avvenuti telefonicamente, oggi, tra MacDonald, in Scozia, e Baldwin e Samuel, a Londra, è stato possibile, al Primo Ministro, terminare l'elaborazione della lista ministeriale

La lista ministeriale conferma le previsioni. Il portafoglio degli Esteri, tanto ambito dai conservatori, è stato attribuito a sir John Simon, *leader* dei liberali nazionali. Alcuni informatori parlamentari sostenevano fino a stamane che MacDonald intendeva esercitare un controllo diretto sugli affari esteri, come fece nel primo Governo laburista: senonchè stavolta, si diceva, egli avrebbe potuto accudire alle nuove fatiche perchè non sarebbe obbligato a trovarsi costantemente alla Camera per tener testa ad una forte opposizione. Si provvedeva quindi che MacDonald avrebbe posto alla testa del Foreign Office una personalità politica piuttosto malleabile e di color politico non troppo accentuato. Senonchè, sir John Samuel non risponde affatto a questi requisiti, cosicchè si conclude stasera che MacDonald si sia, all'ultimo momento, deciso a rinunciare al controllo diretto della politica estera, salvo in quanto tale controllo rientri nelle responsabilità incombenti al Primo Ministro.

Le cause del ritiro di Lord Reading dal Foreign Office sono ignote, ma ieri sera un giornale affermava essere « identiche a quelle che indussero Chamberlain a non far parte del Governo nazionale ».

La lista dei membri del Gabinetto risulta così composta: Primo Ministro e Primo Lord del Tesoro: MacDonald — Lord Presidente del Consiglio: Baldwin — Cancelliere dello Scacchiere: Neville Chamberlain — Ministro dell'Interno: Herbert Samuel — Lord Cancelliere: Lord Sankey — Ministro della Guerra: Visconte Hailsham — Ministro degli Esteri: John Simon — Ministro delle Indie: Samuel Hoare — Ministro dei Dominions: Thomas — Ministro delle Colonie: Cunliffe-Lister — Ministro dell'Aviazione: marchese di Londonderry — Ministro per la Scozia: Archibald Sinclair — Ministro dell'Igiene: Hilton Young — Presidente del Board of Trade: Runciman — Lord del Sigillo privato: Snowden — Ministro della Marina: Eyres Monsell — Ministro dell'Educazione: Mac Lean — Ministro dell'Agricoltura e della Pesca: Gilmour — Ministro del Lavoro: Betterton — Commissario dei Lavori Pubblici: Ormesby Gare.

Fanno quindi parte del Gabinetto, composto ora non più di dieci ma di venti membri, undici conservatori, quattro laburisti nazionali, e cioè MacDonald, Thomas, Snowden e Sankey, tre liberali veri e propri, cioè Samuel, Sinclair e Mac Lean, e due liberali nazionali, e cioè Simon e Runciman.

R. P.

La campagna socialdemocratica contro le Heimwehren

False voci di rivoluzione imminente

Vienna, 5 notte.

Allo scopo di ottenere lo scioglimento delle Heimwehren, e per preparare l'atmosfera necessaria all'approvazione della legge per la protezione della Repubblica, voluta da Schober e dai socialisti, si continua, di concerto con la stampa di sinistra parigina, a lanciare notizie altrettanto sensazionali, quanto false. Un'agenzia, oggi, assicura che per la notte dal 7 all'8 corrente, il principe Starhemberg, ha mobilitato nell'alta e bassa Austria, nella Stiria, in Carinzia, nel Salisburghese e nel Burgenland, 80 mila uomini, i quali dovrebbero tenersi pronti ai suoi ordini.

Starhemberg vorrebbe farsi proclamare Reggente dell'Austria, e coprire questa carica fino a quando la situazione, in Austria ed in Ungheria, non si fosse aperta la via per la Federazione danubiana, considerata come primo passo per il sorgere d'un grande Impero.

Come dicevamo, queste notizie sono inventate di sana pianta e, d'altronde, l'Austria, avvisata con quattro giorni di anticipo, dovrebbe abbandonare le risorse per impedire un tentativo simile.

Il « Tempo », con il suo commento odierno, dimostra che, in fondo, a Parigi la manovra non è presa sul serio. Vero è, soltanto, che l'Austria si difende. Ora si avvicina alla ribalta politica anche le Leghe degli antichi combattenti, i quali dichiarano di avere abbastanza di dodici anni di chiacchiere di deputati. Senza un indizio di mutamento nel sistema parlamentare — dice il loro capo, il maggiore Koposchitz — non esiste possibilità di salvezza.

Da Berlino giunge oggi una notizia che ruttrista gli austriaci: quel Municipio ha dichiarato di non essere più in condizione di trattare i disoccupati austriaci alla stregua dei tedeschi.

Gandhi va alla Reggia

a gambe nude e con una coperta addosso

Londra, 5 notte.

Gandhi aveva promesso ai compagni del Congresso e ai suoi amici di Londra, che si sarebbe recato alla Reggia — qualora vi fosse invitato — in mutandine di cotone e coperta di lana sul torso nudo. Ha mantenuto la promessa, non senza sgomento dei suoi colleghi delegati alla Conferenza panindiana, che Re Giorgio aveva invitato a un ricevimento al Palazzo di Buckingham.

Una grande folla si assiepava presso il Palazzo per assistere all'incontro spettacolo dell'arrivo dei delegati indigeni gli uni abiti europei di etichetta, gli altri sfarzosi costumi nazionali, o divisa di gala, come appartenenti all'Esercito indiano. Circa 400 persone erano state invitate alla Reggia, e pochi credevano che il « Mahatma » dovesse comparire nel suo costume quotidiano. Senza dubbio, Gandhi è stato ricevuto all'entrata del Palazzo dai servitori e funzionari in abiti scarlatti. Le gambe nude, il corpo avvolto in una coperta, ha salito la grande scalinata conducente alla sala di ricevimento.

Nella galleria, presso la porta, il Re e la Regina attendevano gli invitati per dare loro il benvenuto. Il Re tese la mano in un gesto cordiale al « Mahatma », che, sorridendo, l'ha stretta, e si è abbottonato, sempre sorridendo, per dispensarsi nella folla di notabilità, di Principi indiani e di delegati dell'Indo britannica.

L'invito alla Reggia conferma la voce corsa ultimamente di una rapida conclusione dei lavori conferenziali della Tavola Rotonda. La data di chiusura è fissata, in via provvisoria, al 21 novembre. Martedì prossimo Mac-Donald compirà un diligerato e definitivo tentativo di conciliazione fra indù e musulmani. Nel caso in cui il tentativo non sortisse alcun effetto, il Governo — a quello che si dice — notificherà alle diverse delegazioni che i lavori sono aggiornati e che una Commissione parlamentare inglese si recherà in India per procedere sul posto a un esame dei problemi rimasti in sospeso. Nel frattempo, molto probabilmente si prenderanno misure per l'attuazione delle proposte contenute nel rapporto della Commissione reale presieduta da sir John Simon; in altre parole, verrà offerta all'India l'autonomia provinciale, che la Commissione reale aveva propugnato come unica misura applicabile all'India di oggi, e rinviando a data indeterminata l'introduzione di una Legislatura centrale e di un Governo vero e proprio. Si afferma che la ricomparsa sulla scena del rapporto Simon desterà vivo risentimento negli ambienti moderati dell'India, ma non si esclude che il ricordo dell'esistenza del rapporto Simon possa compiere il miracolo di una improvvisa riconciliazione tra indù e musulmani, in mancanza della quale non sarà possibile recare cambiamenti sostanziali allo stato di cose presente in India.

Disgraziatamente in seno alla delegazione indiana si è fatto strada, in questi giorni, il convincimento che l'era delle concessioni ai punti di vista indiani è terminata, e che la presenza stessa al Governo di Ministri conservatori, tutti contrari alla elargizione di vere libertà all'India, annienta la sua speranza in una non lontana sistemazione del problema indiano. Così l'offerta di una autonomia provinciale, accompagnata dalla promessa di un Governo centrale da crearsi a una data ulteriore, sembra dover essere recisamente respinta perchè i delegati dell'India britannica sono più convinti di quanto lo siano stati fin qui che tale promessa non sarà mantenuta. Si dolgono i delegati del tira e molla di questa Conferenza, ma naturalmente si rifiutano di riconoscere la semplice verità che se a Londra figura non si è fatto nulla è perchè i rappresentanti delle comunità religiose dell'India, in luogo di offrire all'Inghilterra uno spettacolo di unità hanno dato uno spettacolo di lotte accanite, di odi insanabili, e di una cupa assoluta incapacità a rappresentare a Londra altra cosa che piccoli interessi campanilistici e incompatibilità religiose, che paralizzano, non da ora ma da secoli, l'immenso impero dell'India.

E. P.

La campagna socialdemocratica contro le Heimwehren

False voci di rivoluzione imminente

Vienna, 5 notte.

Allo scopo di ottenere lo scioglimento delle « Heimwehren », e per preparare l'atmosfera necessaria all'approvazione della legge per la protezione della Repubblica, voluta da Schober e dai socialisti, si continua, di concerto con la stampa di sinistra parigina, a lanciare notizie altrettanto sensazionali, quanto false. Un'agenzia, oggi, assicura che per la notte dal 7 all'8 corrente, il principe Starhemberg, ha mobilitato nell'alta e bassa Austria, nella Stiria, in Carinzia, nel Salisburghese e nel Burgenland, 80 mila uomini, i quali dovrebbero tenersi pronti ai suoi ordini.

Starhemberg vorrebbe farsi proclamare Reggente dell'Austria, e coprire questa carica fino a quando la situazione, in Austria ed in Ungheria, non si fosse aperta la via per la Federazione danubiana, considerata come primo passo per il sorgere d'un grande Impero.

Come dicevamo, queste notizie sono inventate di sana pianta e, d'altronde, l'Austria, avvisata con quattro giorni di anticipo, dovrebbe abbandonare le risorse per impedire un tentativo simile.

Il « Tempo », con il suo commento odierno, dimostra che, in fondo, a Parigi la manovra non è presa sul serio. Vero è, soltanto, che l'Austria si difende. Ora si avvicina alla ribalta politica anche le Leghe degli antichi combattenti, i quali dichiarano di avere abbastanza di dodici anni di chiacchiere di deputati. Senza un indizio di mutamento nel sistema parlamentare — dice il loro capo, il maggiore Koposchitz — non esiste possibilità di salvezza.

Da Berlino giunge oggi una notizia che ruttrista gli austriaci: quel Municipio ha dichiarato di non essere più in condizione di trattare i disoccupati austriaci alla stregua dei tedeschi.

PANORAMA DELLE BORSE EUROPEE

Battuta d'aspetto

Parigi, 5 notte.

Quest'arietta sufficiente e spregiudicata, mai distesa sul volto pallido di Parigi, che vorrebbe essere impassibile, incomincia a smarrirsi e una penosa sensazione di disagio.

Il mal comune internazionale, dissimulato a gran pena, pesa con le proprie ingenuità d'innocenza. Propaga i suoi brividi di febbre anche sulla paziente che si ritenevа immune dal contagio. La cipria d'ottimismo di cui il viaggio a New York del signor Laval aveva abbellito la maschera d'attesa, si sfarina. Qualche illusione di resistenza cacilla.

Si torna a ripetere che è inutile disimularsi che i varii avvenimenti di ordine economico e finanziario, che si incalzano e precipitano da quasi quattro mesi a questa parte, abbiano disorientato gli spiriti già aggueriti, anche in Francia. La moratoria tedesca, il cedimento della sterlina, le migrazioni precipitate e tumultuose dei capitali, questo rigurgito d'oro — visibile ed intangibile ricchezza al tempo stesso — continuano ad appesantire l'atmosfera temporalesca.

Diagnosi convenienti

L'artiglio della necessità politica stringe la gola della sofferente. Chi può ormai più contare sulla Società delle Nazioni, base fondamentale della politica briandista? Si suicida. E non è giunto il momento in cui i partiti nazional-repubblicani debbano organizzarsi seriamente, prendendo esempio dai partiti inglesi?

Il panorama della borsa parigina, si allarga.

Esce dal suo quadro. Si sventaglia dal chiuso edificio in cui i valori precipitano, giorno per giorno, senza riuscire a toccare il fondo definitivo, tra voci di agomento ed occhi di cupidigia. L'arresto di circolazione dei titoli congestiona questo sistema generale di circolazione sanguigna dell'organismo borsistico. Getta i suoi riflessi sul mondo, e ne prende altre luci di riverbero, dominando con la sua presenza tutti gli aspetti della vita universale. La corsa all'inflazione e la sua difesa, dilagano in ogni campo di attività. Bisogna far presto a curare ed a guarire questa malattia a decorso cronico. Bisogna che sugli alberi assiderati della finanza internazionale, non maturino, gravi e malsani frutti d'inverno, i crediti a breve scadenza investiti in Germania, alla vigilia della Conferenza del disarmo.

Lo scossone del dollaro trova i classici dell'economia politica preoccupati a diagnosticare. E' vero che l'oro ha iniziato la sua fuga dagli Stati Uniti, al cedimento della sterlina. Ma l'esperienza fatta insegnava che non era prudente adoperare una moneta per aiutarne un'altra, come gli stessi esperti inglesi avevano raccomandato. Poichè ha servito, come la sterlina, a garantire altre divise valore, si sono avute in conseguenza delle imponenti vendite di dollari. Ma queste erano vendite ragionevoli, vicine alle quali ne sono avvenute altre, che lo erano meno. O che non lo erano affatto.

Vedendo l'oro emigrare dagli Stati Uniti, i portatori di dollari, o di valori dichiarati in dollari, si sono impauriti. A loro volta, hanno venduto.

Ma, si continua a prospettare, fino a quando si protrarranno, queste vendite? Si prolungheranno eternamente? No, certo. Perchè, o si vende quanto si possiede — in valuta, titoli, crediti sotto diversa forma verso gli Stati Uniti — fino all'esaurimento, o si vende allo scoperto, speculando sul ribasso del dollaro.

E si ricorda che nei ventisei anni state proprio queste pazzesche vendite allo scoperto, a ridrizzare il franco. La preoccupazione per il franco, che serpeggia in sordina, non dovrebbe, dunque, sussistere. E si cerca di tranquillizzare in questo senso il paese, perchè le inquietudini sono epidemiche e contagiose.

Bisogna alleviare allora il flusso dell'oro dagli Stati Uniti? Se non si fermasse lo straripare del metallo prezioso, l'eventuale cedimento del dollaro potrebbe far cadere, di conseguenza, il franco francese? Per rassicurare la spaurissima sensibilità pubblica, si espone il problema, e si cerca di risolverlo teoricamente. E si risponde: no. Non ancora. Una valuta forte, non può essere attaccata da valute divenute deboli. Se poi vendere il franco dovesse essere escluso quale mezzo d'acquisto e di prelevamento oro il dollaro, come è stata esclusa la sterlina, questo non potrebbe essere fatto che da paesi a valuta sana, che non dispongono sostanzialmente di infinite ricchezze. Dunque, bisogna avere fede.

Ricerche ed offerte

D'altronde, una improvvisa sfiducia riporterebbe via l'oro. Non sarebbe male — si afferma, a questo punto — toglierlo dai caveaux della Banca di Francia, dove sta inabissando quella inflazione che può far assorbirli. Ma quello particolare cer-

crescere il costo della vita, e rimettetelo in circolazione forzata! Ma tutte queste considerazioni a parte, il franco sosterrà il dollaro.

Se ne vede già il segno.

La casistica della finanza sembra un diversivo invocato a denti stretti. La raffica della inquietudine e della diffidenza, passa su piazza della Borse. Ma l'esito delle elezioni inglesi, che si prospetta come uno dei fenomeni democratici più rassicuranti, lasciano altre possibilità. Il programma protezionista, che anche i liberali di sir John Simon hanno accettato in anticipo, ed al quale quelli di sir Herbert Samuel dovranno passare, senza alcun dubbio, rassegnarsi, che cosa riserba di nuovo e di imponderabile?

L'inasprimento delle tariffe doganali, per quanto riguarda la seteria, i filati di lana, di cotone, di lino, i vini, i profumi, le automobili, contribuirà un gravame insormontabile all'esportazione? Aumenterà la crisi latente?

Le offerte del nord della Francia e le ricerche dal sud dell'Inghilterra si fanno pressanti, per approfittare della battuta d'aspetto. Le incette e le accettazioni da parte del commercio inglese avvengono per telegrafo e per telefono. Sfruttiamo l'attimo, la paura e la possibilità, prima che la politica del magnifico isolamento preclusa questa rigogliosa apertura alla momentanea esportazione, o prima che la bilancia commerciale, così duramente provata in agosto ed in settembre, coi varii miliardi di deficit, ceda il cielo novembrino ennuvolarsi anche di più. Ed impiantiamo, addirittura, delle succursali in terra inglese, per provvedere e tamponare il provvedimento doganale!

*Con un senso di modestia e personale bentitudine, cont

ca di smaltire, all'ultimo momento, a traverso il breve pertugio di possibilità offerta dall'esito delle elezioni inglesi, gli stoks di merci giacenti, che incominciavano a pesare in modo sensibilissimo sulla produzione annuale.

Il bisogno, creatosi come mentalità indiscutibile, di disfarsi di tutti i titoli industriali azionari, non si ferma nelle sue varie manifestazioni. Gli indeggiamenti delle obbligazioni, la fuga ed il ritorno del denaro liquido alterano il loro giuoco nervoso. La corsa alla borsa dell'esportazione temporanea di questi giorni diventa vertigine. Non ci sono più vagoni, né camions disponibili. Le stazioni del Nord si congestionano di lunghi e pesanti convogli, che attendono di lanciare oltre Manica la loro abbondanza. La parentesi sarà lunga? Sarà breve? Approfittiamone.

Avanguardie dei disoccupati

Anche questo è un segno di inquietudine che non dà tregua. La gioia sembra rarefatta. Tutto si assottiglia e si frantuma nel tardo autunno che mette un sole di bronzo sull'epilettico movimento di Parigi. Il fenomeno del ribasso si manifesta di strada in strada, come un segno di sfasciamento e di rinascita. Una improvvisa ricchezza od una improvvisa miseria sembrano determinare questa precipitazione dei prezzi. Le cetrine si illuminano di richiami multicolori fanfaroni ed appariscenti, di diciture piene di una commerciale eloquenza, del desiderio di andare incontro al pubblico per tentare la sua sfiducia.

Lo chômage, invocato e deprecato, allunga intanto le sue vittime ed i suoi orli. Dalla provincia che lo caccia, incominciano a giungere alla città-luce le avanguardie spicciole, alla ricerca della vita. Siamo nell'Eldorado, dalle colonne d'oro massiccio, e dalle imbandigioni ridicole, servite in vasellami preziosi.

Con un po' di buona volontà, riusciremo, ricadranno a mangiare.

ENRICO CAVACCHIOLI.

L'aumento della disoccupazione
nei principali Paesi del mondo

Roma, 5 notte.

Il numero dei disoccupati indennizzati e semplicemente registrati ha subito un grande aumento, in confronto dello scorso anno, nei principali Paesi del mondo.

Secondo informazioni ricevute dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, i disoccupati registrati in Germania al 15 agosto 1931 erano 4 milioni 104 mila mentre erano 2.852.500 al 15 agosto 1930. In Austria, i disoccupati indennizzati erano 196.321 al 15 agosto di quest'anno contro 136.124 nel medesimo periodo dell'anno passato. Il Belgio aveva 62.330 disoccupati indennizzati completamente nel luglio di quest'anno, contro 15.202 nel luglio dello scorso anno, e 113.823 indennizzati parzialmente contro 46.580. La Danimarca, nell'agosto 1930, contava 26.232 disoccupati che quest'anno sono saliti a 35.100. La Francia, sempre nel medesimo mese, ne aveva l'anno scorso 31.214 e quest'anno 53.675. Le cifre della disoccupazione in Inghilterra e nell'Irlanda del Nord sono le seguenti: 2.142.821 disoccupati completamente indennizzati nell'agosto '31 contro 1.500.990 nell'agosto '30; 670.342 indennizzati parziali invece di 618.658. Per l'Ungheria le cifre sono le seguenti: 20.412 nell'agosto '31; 21.800 nell'agosto '30; per la Norvegia 22.431 contro 12.000; per l'Olanda 65.902 contro 32.795; per la Polonia 251.608 disoccupati indennizzati completamente nell'agosto '31 contro 175.627 dell'agosto '30, e 81.224 indennizzati parzialmente nel luglio '31 contro 70.597 del luglio '30. La Svezia nel luglio 1931 ne aveva 44.261 contro 27.170; la Svizzera 18.506 contro 10.351. In Cecoslovacchia, nell'agosto, 210.905 mentre nel luglio dello scorso anno erano 77.509.

Negli Stati Uniti la percentuale dei disoccupati dal luglio dello scorso anno al luglio di quest'anno, è salita dal 15,7 per cento al 18,6. La Nuova Zelanda, nell'agosto del '30, contava solo 5371 disoccupati mentre essi si sono elevati a 48.970. Il Canadà ha visto aumentare i suoi disoccupati da 18.473 a 32.400. Queste cifre corrispondono al periodo più favorevole dell'anno. E' ovvio comprendere che esse saliranno notevolmente nel prossimo inverno.

L'assemblea dell'Associazione
per gli studi mediterranei

Roma, 5 notte.

Presieduta da S. E. Fedele, si è riunita al Ministero dell'Educazione Nazionale l'assemblea dell'Associazione internazionale per gli studi mediterranei. L'Associazione, fondata nel 1928, si propone di condurre studi, ricerche e scavi nelle zone archeologiche del bacino mediterraneo che presentano maggior interesse.

La riunione odierna era stata indetta allo scopo di illustrare ai soci i primi risultati ottenuti mercè scavi compiuti in due località importantissime dal punto di vista storico e archeologiche dell'Italia centrale: Ardea e Minturno. Gli scavi di Ardea sono dovuti alla collaborazione della Scuola archeologica svedese con la Soprintendenza del Lazio; gli scavi di Minturno alla collaborazione della Direzione del Museo dell'Università di Pensilvania con la Soprintendenza della Campania.

Dopo brevi parole di S. E. Fedele, ha preso la parola il dott. Boethius per render conto dell'opera svolta nel territorio di Ardea e dei rinvenimenti finora effettuati: tra essi il più importante è quello della costruzione di un tempio di epoca preromana nonchè di altre duecento frammenti che appartengono al rivestimento decorativo di terracotta che adornava il tempio stesso. Le ricerche proseguono per mettere in luce la necropoli e il prof. Boethius ha affermato che quando gli scavi avranno compiuto il loro vasto sviluppo, potranno darsi un'idea completa di quella che era una città latina del grande secolo.

Il prof. Maiuri ha riferito sugli scavi eseguiti a Minturno, dove è stata ritrovata la costruzione di un antico tempio e di varii ruderi.

S. E. Fedele ha rilevato infine l'interesse che anche nel campo degli studi mediterranei, hanno le ricerche fatte a Minturno, ed il prof. Johnson ha dato particolari più dettagliati sui lavori sugli scavi, illustrandoli con proiezioni luminose.

Il Commissario del Fascio di Parigi

Roma, 5 notte.

L'fiduciario dei Fasci all'estero conte Brandolin d'Adda, ha trasferito la carica e le funzioni di Commissario straordinario del Fascio di Parigi al cav. Bruno Agostini, vecchia Camicia nera, segretario di Zona nelle Alpi Marittime. Il conte Brandolin ha ripreso il suo posto presso la Direzione Generale degli italiani all'estero e scuole.

Le nozze della contessina Ciano
Mussolini testimone per la sposa

Roma, 5 notte.

Stamane, alle ore 11, nella chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia, è stato celebrato il matrimonio della contessina Maria Ciano di Cortellazzo, figlia di S. E. Costanzo Ciano, Ministro delle Comunicazioni, con il nobile Massimo Magistrati.

Fungevano da testimoni: per la sposa S. E. il Capo del Governo e lo zio ammiraglio Alessandro Ciano; per lo sposo S. E. il Ministro degli Esteri, Grandi e lo zio colonnello conte Massimo Soardi.

Nella chiesa era stata disposta una elegante decorazione di fiori bianchi e di ricchi drappi. Di fianco all'inginocchiatoio degli sposi, collocato presso i gradini dell'altare maggiore, erano le poltrone per i testimoni, dietro le quali hanno preso posto le famiglie ed i parenti degli sposi.

La chiesa era gremitissima di invitati, tra cui si notavano il presidente del Senato, Ministri e Sottosegretari di Stato e le più alte cariche dello Stato, le alte gerarchie del Partito, numerosi rappresentanti del Corpo diplomatico, funzionari del Ministero degli Esteri, della Marina e delle Comunicazioni, generali, ammiragli e ufficiali superiori delle Forze armate, rappresentanti della aristocrazia romana e moltissime signore.

Stamane subito dopo il matrimonio solenne avvenuto nella Chiesa di Santa Teresa, gli sposi Magistrati-Ciano si sono recati a visitare la Basilica Vaticana, seguendo una simpatica consuetudine della città di Roma.

Insieme con loro erano le famiglie ed i testimoni, e quindi anche il Duce, il quale, come testimone della sposa, seguiva immediatamente la coppia, dando il braccio alla Contessa Ciano di Cortellazzo.

Le altre coppie seguivano nell'ordine seguente: Donna Rachele Mussolini al braccio del Conte Ciano di Cortellazzo; Contessa Ricci-Grisolini al braccio di Arnaldo Mussolini. Seguivano gli altri intimi, fra i quali il Ministro Grandi l'Ammiraglio Ciano, fratello del Ministro, con la signora, il Nobile Magistrati, zio dello sposo, il Conte Ricci-Grisolini.

La sposa vestiva in bianco, con grandissimo strascico di raso, sorretto da due Dalilla in divisa. Zuccari Federico e Castracucchi Massimo, allievi dell'Accademia Fascista di Roma, e dai piccolissimi Romano Mussolini e Mitzi Pennavaria, tutti e due vestiti con eleganti costumini, alla foggia del Collegio di Eaton.

Gli sposi sono arrivati a piazza San Pietro con un corteo di dodici macchine, alle 11,45 precise, e sono stati ricevuti, all'ingresso del tempio, dal Segretario-Economo della Fabbrica di San Pietro, monsignor Pellizzo, il quale, assistito dal cerimoniere monsignor Rossi, ha offerto l'acqua lustrale.

Tutti si sono segnati e conservando l'ordine del corteo sono entrati nel tempio, mentre al loro passaggio facevano largo gli inservienti della Basilica e i gendarmi pontifici, i quali, parte in divisa e parte in borghese, tenevano il servizio d'ordine nel tempio.

La prima visita degli sposi è stata all'altare della Madonna, dove in questi giorni è anche conservato il Santissimo, dati i lavori che si stanno compiendo nella Cappella del Sacramento.

Gli sposi si sono inginocchiati al genuflessorio, parato di damasco rosso, e sono rimasti qualche tempo in preghiera, mentre le altre coppie rimanevano in piedi dietro ad essi.

Dall'Altare della Madonna sono poi passati dinanzi alla statua bronzea di San Pietro, alla quale hanno baciato il piede e nuovamente si sono inginocchiati davanti all'Altare della Confessione, dove un altro grande genuflessorio, parato di velluto, era preparato per essi.

Terminata la preghiera il corteo, con lo stesso ordine, è uscito dal tempio accompagnato fino alla porta dall'Arcivescovo monsignor Pellizzo, il quale nel prendere congedo ha espresso agli sposi i più cordiali auguri di felicità ed ha stretto con effusione la mano al Duce; mentre gli sposi uscivano dalla Basilica risuonavano i primi tocchi del mezzogiorno.

Il servizio d'ordine sulla piazza era fatto con perfetta cura e diligenza dagli agenti di pubblica sicurezza agli ordini del Commissario di Borgo, commendator Rosati. Nell'interno il servizio dei gendarmi pontifici era diretto personalmente dal comm. colonnello De Mandato, che è stato cordialmente salutato da S. E. Mussolini e dal maggiore cav. Pericoli.

La notizia della visita degli sposi e del Duce a San Pietro non si era troppo largamente diffusa e perciò non eccessiva folla era radunata sulla piazza. Però non appena il fatto è stato risaputo, numerosissimi sono stati coloro che sono accorsi tanto nel tempio quanto sulla piazza ed hanno fatta una entusiastica dimostrazione al Duce, salutandolo nella Basilica con il saluto romano e fuori con nutriti, insistenti applausi.

LA GIORNATA DEI PRINCIPI A NAPOLI

Ricevimenti fastosi e fervido omaggio di popolo

Napoli, 5 notte.

Anche stamane la città è in festa. Tutti i balconi imbandierati conferiscono alle vie una intonazione gaia e vivace, in una visione pittoresca e palpitante.

Ed anche stamane, fino dalle prime ore, una gran folla è raccolta in piazza Plebiscito e ripetutamente fa improvvisare manifestazioni entusiastiche. La folla si è fatta poi sempre più fitta per assistere al passaggio delle autorità che si recavano alla Reggia a rendere omaggio agli Augusti Ospiti.

Prima ad essere ricevuta dai Principi è stato stamane S. E. il Cardinale Ascalesi, che si è recato a Palazzo Reale in forma ufficiale. Alle 10, lungo lo scalone, sono stati scaglionati i carabinieri reali in alta uniforme mentre altri due plotoni sono andati a schierarsi uno sul lato destro e l'altro sul lato sinistro della Galleria al primo piano.

Il corteo arcivescovile

Alle 10 meno qualche minuto S. E. ha lasciato la casa arcivescovile. Apriva il piccolo e colorito corteo una vettura di servizio con monsignor Alessio, monsignor Rubino, monsignor Maresca. Seguivano due carabinieri a cavallo, quindi era la berlina cardinalizia con il cocchiere ed i valletti in livrea rossa. Con S. E., che indossava il rosso abito cardinalizio, avevano preso posto monsignor De Nicola, provicario generale, e il gentiluomo Guarnieri. Cavalcavano ai due lati della carrozza il capitano dei carabinieri e un sottufficiale. Chiudevano il corteo carabinieri a cavallo.

Le vetture, al piccolo trotto, attraverso via Duomo, via Forla, via Museo e via Roma, hanno raggiunto la Reggia alle 10,6 precise, tra la deferente curiosità della folla che scorreva in piazza Plebiscito e salutate da tre squilli e dal *presentat'arm* della guardia del 40.o Fanteria.

Attendevano il Presule il Gentiluomo di Corte di S. A. R., Principe Mirto, e il capitano di cavalleria Ponzani, che hanno ricevuto Sua Eminenza, subito discesa dalla berlina, mentre i carabinieri a cavallo, allineati di fronte all'ingresso dello scalone, presentavano le armi.

Ai piedi dello scalone era S. E. il Generale Clerici, che ha osequiato il Cardinale e gli si è posto a lato per guidarlo attraverso le sale.

Due staffieri in livrea di Corte aprivano il piccolo corteo recando candelabri con torcie accese. Seguivano i prelati del seguito di S. E. Ascalesi, l'ufficiale di ordinanza del Principe e il Gentiluomo di Corte e quindi il Cardinale con il Generale Clerici.

Nella sala del trono

Salita la rampa sinistra del monumentale scalone Sua Eminenza ha attraversato le belle sale dell'appartamento di rappresentanza ed è stato introdotto nella Sala del Trono, ove erano le Loro Altezze Reali che hanno trattenuto il Presule per oltre 20 minuti. Il colloquio è stato improntato a grande cordialità.

Quindi è stato introdotto il seguito dei Cardinali rimasto in attesa nella precedente sala: Monsignor De Nicola, Monsignor Alessio, Monsignor Maresca ed il comm. Guarnieri sono stati a loro volta presentati ai Principi che li hanno trattenuti qualche minuto.

Riformatosi il corteo e disceso per la rampa destra dello scalone, salutato con gli onori dal plotone dei carabinieri e all'uscita dalla guardia del 40.o Fanteria.

Squilli di nuovo la tromba per i tre squilli ed il Presule, seguito dalla bella scorta armata, lascia la Reggia.

Poco prima delle 11 cominciano a giungere a Palazzo Reale le autorità che debbono essere ricevute dai Principi e prima fra tutti S. E. il generale De Bono, Ministro delle Colonie, accompagnato dal console Battorini, il senatore Brusati per il Senato, gli on. Dudan e Gianturco per la Camera; S. E. Castelli, il Podestà di Napoli Duca di Bovino.

Le autorità entrano dal portone principale e svoltando a sinistra, sotto il portico, raggiungono lo scalone dalla parte di piazza San Ferdinando. L'ampio scalone, rifatto da Gaetano Genovese, ricco di marmi e di decorazioni, è ricoperto da una magnifica guida che dall'inizio, snodandosi attraverso la prima e la seconda rampa e la galleria, giunge fino alla soglia della fastosa Sala del Corpo di Guardia, adorna dei magnifici arazzi della fabbrica Durando, rappresentanti episodi della poetica leggenda di Ero e Psiche.

Le autorità sostano nella Sala di Ercole, così chiamata perchè in essa esisteva un tempo una copia dell'Ercole Farnese, che si trova al Museo nazionale. In giro alle pareti, divisi da quinte, rappresentanti motivi ornamentali, altri arazzi rappresentano il seguito degli episodi della storia di Ero e Psiche di cui i precedenti si trovano nella sala del corpo di guardia.

Il Capo di Gabinetto di S. E. l'Alto Commissario, Innocenti, e l'Ufficiale di ordinanza di S. A. R., Maggiore Carnevali, intrattengono le autorità, che attraversando a gruppi le varie sale, pervengono in quella del Trono, dove sono introdotti dal Capitano Ponzani.

Il fasto della Reggia appare ancora una volta in tutta la sua magnificenza. Nella sala dei ritratti fiamminghi spiccano, sulla parete di fronte, un arazzo francese del secolo XIV, rappresentante un episodio di caccia di Enrico IV.

Intorno, sulle pareti della sala e dell'altra che segue immediatamente, sono collocate alcune figure di magistrati, o pallide immagini di fiorenti giovinezze femminili, magistralmente ritratte da pittori fiamminghi.

Nella Sala del Trono, che non è quella del Trono Reale, è stato collocato, di fronte alle finestre che si aprono sul giardino pensile, il baldacchino del Trono senza gli attributi reali e sotto di esso due poltrone su di un rosso tappeto.

Il Principe indossa la grande uniforme, e la Principessa un delizioso abito color « baccarat ». Dietro S. A. R. Maria di Piemonte sono le due Dame di Palazzo Contessa Brandolin e Principessa Mirto e i due Gentiluomini conte Brandolin e Principe Mirto. Presso S. A. R. il Principe è S. E. il Generale Clerici.

L'Ufficiale di ordinanza di servizio tenente di vascello Montezemolo annuncia ad alta voce le autorità. Primo ad essere introdotto è S. E. De Bono in rappresentanza del Governo, con il quale il Principe si intrattiene assai cordialmente; seguono S. E. il sen. Brusati e gli onorevoli Dudan e Gianturco, rappresentanti del Parlamento. E' la volta poi di S. E. Castelli, che è accompagnato dal comm. Innocenti. L'Alto Commissario resta nella sala accanto a S. A. R. per le presentazioni delle altre autorità napoletane.

Migliaia di telegrammi e migliaia di lettere vengono aperti dagli ufficiali di ordinanza, infaticabili in questo lavoro di smistamento. Anche l'invio dei fiori dice dell'esultanza di Napoli. Centinaia di fasci e di ceste sono pervenuti ieri ed oggi a Palazzo Reale, insieme ad altri molti fiori che gli amici torinesi degli Augusti Principi hanno fatto trovare al loro arrivo a Napoli.

Umberto di Savoia, che è soldato e ama i soldati, ha voluto che venissero condonate le punizioni a tutti i militari del presidio e, cuore sensibile, sempre sollecito al bene, ha disposto che le suppliche presentategli fossero accolte e che ad ogni richiesta venisse immediatamente risposto coll'invio di un soccorso e di una parola di conforto.

A Palazzo San Giacomo

Alle ore 15,30 ha avuto luogo, a Palazzo San Giacomo, l'annunziata visita dei Principi. Con lo stesso cerimoniale usato ieri, vale a dire in berlina di gala, Umberto e Maria di Savoia sono usciti da Palazzo Reale e si sono recati al Palazzo Comunale. Quivi, ai piedi dello scalone, sono stati ricevuti dal Podestà, duca di Bovino, dal vice-Podestà duca di Serracapriola e dal duca Niutta, con le rispettive consorti. Il duca di Bovino ha offerto alla Principessa Maria un fascio di rose. Quindi, il corteo ha ascesa la scalone, e, nel salone rosso del secondo piano, il Podestà ha letto un breve indirizzo di omaggio, alla fine del quale il Principe ha stretto la mano al Podestà e lo ha ringraziato per le grandi manifestazioni ricevute, ieri, dalla cittadinanza. Il Podestà ha presentato, poi, agli Augusti Principi, uno per uno, tutti i consultori e i capi di servizio del Comune.

Intanto, una gran folla si era adunata in piazza del Municipio, applaudendo entusiasticamente i Principi e chiedendo di vederli. Le Loro Altezze, accontentando al desiderio della popolazione, si sono affacciate al balcone centrale; al loro apparire, la folla è scoppiata in nuove, entusiastiche acclamazioni.

I Principi, quindi, osequiati dal Podestà e dal vice-Podestà, che li hanno accompagnati fino ai piedi dello scalone, si sono recati, poi, in Duomo, per assistere alla solenne funzione del Te Deum.

Lungo il percorso era schierata una gran folla, che è scoppiata, ad ogni istante, in vivi applausi e in grida di evviva. Nella piazzetta prospiciente al Duomo, avevano preso posto Avanguardisti, Balilla e alunni di numerose scuole; all'ingresso del tempio era schierato un plotone di vigili urbani, in grande uniforme. L'interno della Cattedrale era severamente addobbato e brillava di migliaia di luci. Al rispettivo posto sono già tutte le autorità e numerosissime dame. Alle 16 precise, le acclamazioni del pubblico lungo la via Duomo hanno annunciato l'arrivo del corteo principesco.

Il « Te Deum » alla Cattedrale

Le campane della Cattedrale suonano a festa mentre i vigili e i carabinieri presentano le armi. L'Augusta Coppia discende dalla berlina e si avvia per l'ampia scalea, tra le più vive acclamazioni. All'ingresso della Cattedrale, i Principi prendono posto sotto il baldacchino, sorretto dal principe don Stefano Colonna di Sammonte, dal duca di San Cipriano don Fabio Sanfelice di Bagnoli, dal conte Francesco Capece Galeota, dal conte don Placido Di Sangro dei principi di Fondi, dal duca di San Vito don Emanuele Carracciolo, dal duca di Marzanella don Carlo Spinelli, componenti la reale Deputazione della venerabile Cappella del Tesoro di San Gennaro.

Sua Eminenza, accompagnato da due canonici dell'ordine dei diaconi e dal suo cerimoniere, preceduto dalla croce astile e dal segretario particolare, dal maestro di camera e dal gentiluomo di Corte, porge alle Loro Altezze l'aspersorio con l'acqua benedetta. L'orchestra intona lentamente le note di « Giovinezza » e, poi, quelle della « Marcia Reale », che accompagnano l'avanzarsi del corteo. Il Capitolo metropolitano, in cappa magna, che ha seguito il Cardinale Arcivescovo fino al limitare della porta, resta lungo il corridoio facendo ala, e non appena gli Augusti Principi hanno preso l'acqua benedetta, raggiunge il coro. S. Em. il Cardinale, preceduto dalla croce astile e col suo seguito, precedendo i Principi, si porta all'altare maggiore, dove indossa i sacri paramenti. Intanto i Principi con i componenti del corteo reale raggiungono il loro trono. Il baldacchino si ferma al primo scalino del secondo presbiterio e durante la funzione viene collocato fra il trono di marmo e la prima colonna della navata sinistra, mentre i portatori prendono posto nel primo banco della navata. Il Cardinale indossati i sacri paramenti e dopo l'esposizione del Santissimo, intona il « Te Deum », che è accompagnato dall'orchestra ad archi, e intona poi subito il « Tantum ergo ».

Terminata la funzione, il Cardinale con il suo seguito, si reca nella cappella di San Gennaro, precedendo le Loro Altezze, che riprendono posto sotto il baldacchino sul limitare del secondo presbiterio. Accompagnano i Principi, oltre la Corte, l'Alto Commissario e il Podestà. Quindi i Principi passano nella cappella dove sono esposti il busto e le reliquie di San Gennaro. L'abate tesoriere toglie dal reliquario le ampolle del sangue e le presenta a S. Em. il Cardinale, il quale le offre a baciare agli Augusti Ospiti e impartisce, poi, a tutti la benedizione.

Infine, dopo aver visitato il tesoro della cappella, i Principi lasciano la Cattedrale e ritornano alla Reggia, acclamati ancora vivamente dal pubblico che ne ha atteso il passaggio.

Il concerto al San Carlo

Questa sera i Principi di Piemonte hanno assistito al concerto, al San Carlo, organizzato per le Opere assistenziali del Partito. La sala del teatro, sfolgorante di luci, presentava un colpo d'occhio superbo. Dalle ore 20 all'ultima ora di palchi, non un posto era vuoto e il pubblico eccezionale era costituito da quanto di più fine, di più elegante, di più nobile offrono l'aristocrazia e l'alta borghesia napoletane.

Alle ore 21,30 i Principi sono apparsi nel palco reale. Il Principe Umberto indossa la divisa di generale, mentre la Principessa Maria indossa un *tailleur* fresco e civile un diadema di brillanti. L'orchestra intona subito la Marcia Reale e *Giovinezza*. Cessati gli inni, il pubblico improvvisa una clamorosa dimostrazione ai Principi. Dopo l'acclamazione, ha inizio il concerto. Fra la prima e la seconda parte del concerto, il pubblico ha improvvisato ancora una seconda dimostrazione di simpatia agli Augusti Ospiti. Alla fine del concerto, quando i Principi hanno lasciato il teatro, il pubblico li ha ancora calorosamente acclamati.

Teatri e cinematografi

All'Alfieri: *La resa di Titì*, di De Benedetti e Zorzi.

A pochi giorni dal successo de *La Dama bianca*, De Benedetti e Zorzi hanno riportato iersera all'Alfieri un altro successo vivissimo con questi tre atti, recitati in modo eccellente dalla Compagnia della Commedia. Grazia infelle e arguta, mano leggera, felicità di trovate, di dialoghi e figurine, e un senso del teatro agile e piacevole: è naturale che la commedia abbia ricevuto larga messe di applausi; il pubblico ha riso, s'è divertito, e ha compensato autori e interpreti con i più calorosi battimani. E' un'avventura, come si dice, d'amore, o meglio un capriccio dei sensi, che irrita, seduce, e poi lascia qualcosa di arido e odioso nel cuore: non senza malinconia, non senza una sfumatura di leggevole dolcezza. Ma per i primi due atti la commedia è condotta alla brava, senza sentimentalismi, senza insistenze o divagazioni pseudo-psicologiche, su di un linea nettamente comica. Comicità tutta esteriore. Infiorata di freddure e di lievi artifici, ma indovinatissima, scattra, festevole. Un giovane segue per una mattina intera una bella signora, la segue per via, l'attende sulla porta di casa e negozi, si spinge fino al cancello della palazzina or'ella abita, si stabilisce, là, contro un palo del telegrafo, tranquillo e sfacciato, provocante. La bella signora è furente, e certo anche incuriosita: vuole che il marito — un bravo ragazzo, ingenuo, miope, che fa collezione di farfalle, che coltiva orto e giardino, e non pensa ad altro — vuole che il marito dia una lezione a quel donglovanni, a quel bell'imbusto. Quando costui si trova in faccia al marito inventa un'amena storiella: come? ha un impertinente? lui un seduttore da strapazzo? ma no, è un equivoco: egli aveva notato in braccio alla signora una bella cagnetta pechinese, e così gli era venuta in mente una bizzarra idea, dare moglie al suo cane, che è per l'appunto di Pechino, e solitario e triste nella forzata solitudine. Naturalmente non aveva osato proporre la cosa alla signora, e così, sempre incerto sul da farsi, imbarazzato e pur desideroso di concludere l'affare, si era dato a quella specie di inseguimento. Il marito crede tutto, e, quando il bel giovane, che è diplomatico, addetto all'ambasciata di un paese immaginario, gli porta un pechinese rubato con destrezza all'ambasciatrice, si mette con tutto l'ardore a favorire e provocare l'accoppiamento dei due graziosi animaletti. Titì, la cagnetta, dapprima fa la smorfiosa, si ribella, si impermalisce, morde; e anche la sua padrona fa i dispetti, si impermalisce, e si ribella all'audetto d'ambasciata, ma poi Titì a poco a poco s'arrende, ed anche la padrona s'arrende. Evviva, evviva, grida il marito: e sostiene che è tutta opera sua; ed è vera con minore entusiasmo, con più limitate ragioni di varietà, egli potrebbe affermare la stessa cosa nei confronti della moglie. E' opera sua, dri suo candore e della sua indifferenza e delle sue distrazioni, se la moglie si è recata nell'appartamentino del diplomatico. O forse è il destino. Un minuto d'abbrrazione, uno smarrimento: la suocera della bella signora è indulgente (ne ha qualcosa anche lei di certi smarrimenti) e con molto tatto, essendo venuta a conoscere l'avventura, riconduce silenziosamente alla ragione e al pentimento la colpevola. Non le dice nulla, ma la fa sentire la sua generosità e la sua comprensione, e quella posta così, delicatamente, a tu per tu con la nostra coscienza, e con mille altre piccole cose segrete, e sottilmente femminili, riconosce che il capriccio è una cosa, l'amore un'altra cosa, e la vita un'altra ancora. Il diplomatico, che nel frattempo ha ricevuto una promozione, se ne andrà a Montevideo, e la pace ritornerà nella villetta della bella signora.

I primi due atti, abbiamo detto, sono schiettamente comici. Assai ben fatti, anche là ove l'artificio si impone (l'artificio è sempre presente in queste commedie superficiali o meccaniche, affidate alla grazia e all'arguzia di situazioni e battute), essi scorrono rapidi, ameni, lievi. La varietà delle trovate, che si snodano l'una dall'altra con amabile fluidità, e la struttura serrata, nell'apparente frantilità, li rendono divertentissimi. La figurina del marito, le macchiette ameno non mancano della leggerezza di tocco e di grazia, le arti di seduttore impiegate dal giovane diplomatico e il volere e non volere di lei, tutto punteggiato di malizie e ghiribizzi, sono altrettanti eccellenti motivi di sorrisi e ilarità. Il terzo atto si appesantisce: il passaggio a un certo patetico, alle annotazioni psicologiche, non avviene senza note sorde, senza zone grigie. Si ha un po' la sensazione che la materia sia voluta a mancare: ma, insomma, anche qui la grazia e l'abilità sono presenti, con buoni accenti, con amabili sfumature. Dobbiamo dire che al felicissimo esito della serata hanno efficacemente contribuito gli attori. Cimara ha recitato con un garbo, un'eleganza e un'evidenza irresistibili: Elsa Merlini ha rilevato la sua parte con un trattegglo spiritoso e brioso, con una nervosità piccantissima; ottimo Tofano, e benissimo la Donadoni e il Cattaneo: potremmo forse usare un'aburdissima terminologia, e dire, a buon diritto, che ognuno concorse al successo con squisita grazia. Ad ogni fine di atto applausi scroscianti, e gli autori evocati con gli interpreti più volte alla ribalta.

f. b.

AL CARIGNANO la Compagnia comica di Antonio Gandusio e di Luigi Almirante di questa sera lo spettacolo in onore di Luigi Almirante, che ha scelto una brillante e interessante commedia: «La facella ed il faro», tre atti di Tristan Bernard.

AL CHIARELLA la Compagnia Zacconi N. 2 mette in scena questa sera la seconda novità della stagione: «Rivolta» di Anderson e Stallings, che ha già avuto altrove vivo successo.

AL GALSO la Compagnia napoletana di Raffaele Viviani annuncia per stasera una novità: «Società anonima», tre atti di Pio de Flavis e Raffaele Viviani.

« Tabù »

Il Chinese Theatre è la sala cinematografica più elegante di Hollywood; vi si danno le «premières» dei grandi film e anche di quelli un po' più piccoli, di quelli che non hanno grandi uguaglianze di attori che il hanno. Ebbene, quella sera, ai [illegible] e contro applausi [illegible] alla quale s'unisce [illegible] dalle chiome [illegible] le dive smaglianti, [illegible] dalle [illegible] i troppi riflettori che [illegible] per le minuziose [illegible] per il contrasto [illegible] per valutare, in un attimo [illegible] tutte le sfumature [illegible] e direttore [illegible] lavoro [illegible] che si può rimane [illegible] assoluto. Una [illegible] «Chinese Theatre» [illegible] ecco accolta la [illegible] Tabù, il successo [illegible] per [illegible] automobile [illegible] Poco lontano [illegible] dei migliori [illegible] giacchè il Murnau, autore della Westfalia, [illegible] lettere e filosofia ad Heidelberg, diventato poi allievo e collaboratore di Max Reinhardt, era giunto alla Paramount soltanto dopo essersi completamente affermato con *La terra che flammeggia* (1921), *L'ultimo degli uomini* (1925), *Rotaie* (1926), *Tartufo* (1926), *Faust* (1926); e a Hollywood debuttò con *Aurora* (1927), che il pubblico non ha dimenticato. Romantico e decadente con qualche verniciatura espressionistica, è con i suoi films americani che raggiunge la sua vera autonomia. Caduto gli ultimi impacci, i suoi «tagli» si fanno sempre più schietti e netti, il tocco è lieve e sicuro, il ritmo impeccabile: è ormai pronto a partire per la Polinesia con il fido Flaherty (l'autore di *Moana*), a tentarvi la difficile avventura di *Tabù* (1930), sulla quale doveva pesare, inevitabile, il facile confronto con *Ombre bianche*. In un'isola della Polinesia ha la fortuna di scoprire Reri, un'autentica attrice, e Matahi, un compiuto attore: due indigeni. Ora la guizzante Reri conosce le calze di seta, le morbide pellicce, è stata senz'altro importata ad Hollywood; chissà in quale polpottone ce l'ammaniranno, in chissà quale avventura «gratà» in un tropico di cartone o in un parco zoologico; qui la possiamo vedere in tutta la sua primitiva e spontanea freschezza, incorniciata in quadri suggestivi e incomparabili.

E *tabù*, cioè sacro, intangibile, la vergine consacrata agli dei: nessun desiderio d'uomo la può sfiorare. Così quando Reri vien consacrata dal sacerdote Hitu, è il suo amore con Matahi che dovrebbe spezzarsi. Fuggono due amanti in un'altr'isola, già tocca dai primi segni d'una nuova civiltà; e Matahi vive la sua vita accanto a Reri, facendo il pescatore di perle. Ma poichè l'inesorabile legge punisce di morte chi osi trattenere presso di sè una donna *tabù*, così, quando Hitu rapisce e imposa a Reri di seguirlo, pena la morte di Matahi, Reri compie il doloroso sacrificio, e abbandona la capanna di stuoie dove il suo grande amore aveva avuto la sua alba e il suo primo mattino. Quando Matahi ritorna, insegue lungo la riva del mare la barca che gli rapisce Reri; si butta a nuoto, sta per raggiungerla, ma esausto scompare nell'ultimo «orgoglio della sola che fugge. Dramma intenso, lineare e commovente, la vicenda ne è turbata da una non breve parentesi diremmo quasi borghese: dove si vede il povero a Matahi che, per sua imprudentemente offerto troppo «champagne» agli amici, quando, raggranellate le poche monete che è riuscito a mettere in serbo, e che sarebbero sufficienti a pagare il biglietto sul piroscafo che dovrebbe porre lui e Reri per sempre al riparo dalle persecuzioni di Hitu, si vede fermare dal bettoliere creditore che gli confisca quei pochi copechi. E di qui che sorge e si sviluppa il finale del dramma, reso in visioni indimenticabili: infelice premessa a uno sviluppo stupendo. Tutta la prima parte del film è anche resa con mano maestra: paesaggi primordiali d'esotica bellezza fan da sfondo a scene condotte con una vigoria e una delicatezza degne d'un autentico artista. Si parlerà molto di *Ombre bianche*, a proposito il *Tabù*; ma ci sarà da rammaricarsi se, sulla stessa linea, quasi con gli stessi mezzi, abbiamo due autonomi e inconfondibili cavalcavori cinematografici? Preferisca, chi vuole, l'uno dei due.

Riunione dei delegati provinciali
dell'Associazione famiglie dei Caduti

Telegrammi al Re e al Duce

Roma, 5 notte.

Nella sede dell'Opera Nazionale per i Combattenti, l'on. Orsolini Cencelli, commissario del Governo dell'Associazione nazionale famiglie dei Caduti in guerra, ha riunito stamane tutti i delegati provinciali dell'Associazione convenuti in Roma per l'annuale della Vittoria. L'on. Cencelli ha fatto una ampia relazione sull'attività svolta dall'ente in cinque anni di gestione commissariale, tenendo anche presente la situazione economica generale del momento, egli ha assicurato tutti i presenti che l'Associazione accorderà nel prossimo inverno ai soci più bisognosi nuove provvidenze venendo loro incontro in maniera più tangibile.

Al termine della riunione, sono stati inviati i seguenti telegrammi:

« A. S. E. il Generale Aimari di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo generale di S. M. il Re. - San Rossore. — Tutti i delegati provinciali dell'Associazione nazionale famiglie Caduti in guerra, convenuti in Roma per partecipare al tredicesimo annuale della Vittoria, mi incaricano ancora una volta di rinnovare alla Maestà del Re i loro sensi di infinita gratitudine per la magnifica donazione di Villa Bordighera, antica sede di riposo per le madri e vedove, e ripetere il giuramento di fedeltà alla gloriosa Casa Savoia. Prego l'Eccellenza Vostra di volersi rendere interprete presso il Sovrano di tali sentimenti. — ORSOLINI CENCELLI ».

« A S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo. - Roma. — I delegati provinciali dell'Associazione famiglie Caduti in guerra, convenuti in Roma per partecipare alla celebrazione annuale della data gloriosa e adunati per udire la mia relazione sull'attività svolta in cinque anni di gestione commissariale, esprimono a mio mezzo la loro profonda riconoscenza ed immutabile fedeltà all'Eccellenza Vostra che, restauratore dei valori spirituali e materiali della Vittoria e ricostruttore delle nuove fortune della Patria, volle restituire intatto all'aristocrazia del sacrificio, raccolta in seno alla grande Associazione delle famiglie dei Caduti, l'orgoglio di avere immolato per la salvezza d'Italia il loro sangue. — ORSOLINI CENCELLI ».

Altri telegrammi sono stati inviati a S. E. Giovanni Giuriati, Segretario del Partito, a S. E. Giusta, alle Associazioni dei Mutilati e Combattenti ed al sen. Giannino Antona Traversi.

La Duchessa d'Aosta alla inaugurazione
di asili infantili goriziani

Gorizia, 5 notte.

Stamane è qui giunta S.A.R. la Duchessa Elena d'

La vispa Teresa

D'un tratto la voce si fa più esigente, severa: «Bada che si pranza alle dodici e un quarto precise: è arrivato Nini, che riparte alle tre». Lo zio si ricorda d'un tratto di essere zio, s'infila l'orvido il soprabito, scende a lunghi balzi le scale. Nini è tornato: sono sei mesi che è partito: e l'altro ieri ha compiuto due anni. Una piccola fotografia, altre fotografie ancor più piccole, son giunte ogni tanto a portargli un bambocciono accoccolato lungo un'aiuola, accoccolato su di un cavallo a dondolo, tutto stupito per quell'obbiettivo puntato su di lui; ogni volta i commenti della nonna «Hai visto, gli han fatto tagliare i capelli» «Hai visto, ha tutti i denti» «Hai visto, è diventato più alto»; e qualche lettera diceva ogni tanto che Nini sta bene, che Nini è un diavolo, che Nini vi ricorda. Vi ricorda: stamane, quand'è giunto, s'è stretto alle gonne della mamma, guardando, timoroso, di sotto in su; torceva le labbra, per compiacenza, in una smorfia che voleva essere un sorriso, ma lo sguardo era sbigottito, serio, profondo. Guardava una seggiola, un tavolino, la finestra, come un continente misterioso che vedesse per la primissima volta; andava a ficcarsi, in punta di piedi, in un angolo di dove poter vedere non visto; e quando è giunto lo zio, e l'ha ghermito d'un balzo, alto levandolo tra le braccia, quello ha avuto la tentazione di afferrargli la cravatta; ma poi, con un lungo respiro, ha mosso le labbra, è tornato a muoverle, finalmente ha detto un «Scen» che nel suo cranio voleva dir scendere. Sentita di nuovo sotto i piedi la terra, dopo un lungo respiro di sollievo, ha allargato le gambe, s'è fiocato un pollice tra le labbra: e su quella base più solida, con quel suo dolcissimo sigaro, s'è guardato d'attorno la situazione, mentre la nonna scioglieva il capo, la voce un po' triste, «Non ci riconosce più, non ci riconosce più».

La mamma, un po' interdetta, si sfogava a dirgli che, quella vecchia e quel giovane, erano la nonna e lo zio; lui se la guardava calmo e serione — è inutile, non ma la fai. Poi anche quella nonna e quello zio son diventati dei buoni amici, degli ottimi amici compiacenti ed entusiasti, come se ne trovano in tutto il mondo, ad ogni istante, ad ogni incontro, pronti tutti a farci giocare, a ridere dei nostri sorrisi, a estasiarsi delle nostre prodezze. Con un dito rivolto al soffitto, mostrava alla nonna la lavola, con un «Guà'da» che ora tutto una degnazione; era riuscito a prendere nel vestibolo il cappello dello zio, glielo portava, ma strandoglielo con un «Gnà'da» per quella grandissima novità; fin quando ha alzato un piede, barcollando, e con un altro «Guà'da» ha fatto vedere d'aver le scarpine nuove. «Guà'da» per la finestra, «Guà'da» per uno sgabello, «Guà'da» per il telefono, a poco a poco ha presentato alla nonna e allo zio tutta la loro casa, la casa che l'ha visto nascere; pareva una guida autorizzata, un esploratore sicuro del fatto suo; fin quando, con un ultimo «Gnà'da» per la forchetta, s'è degnato d'assidersi a tavola — su di una seggiola con tre cuscini, con altre due seggiole ai lati, laboriosissima costruzione sui ricordi del seggiolone che era stato l'ultimo acquisto della nonna, quando l'aveva visto scendere le scale, portato da un facchino al furgone.

E' stato a guardarsi gli altri pranzare, accontentandosi di rigar la tovaglia con la sua forchetta, il mento aggrottato, lo sguardo infossato, la fronte incupita per quel tremendo lavoro; poi ha chiesto, calmo, «Gianna ev'è», cercando l'amica, la sua amica più grande, sotto la tavola; ogni tanto diceva «Aca», arricciando il naso per far comprendere che voleva quella minerale; e' è stropicciato il naso a lungo, d'impegno, tenendogli di fronte un pugno chiuso, e dimenando il capo e le spalle; e infine, tranquillo, s'è detto che Bor Marpurio è tutto contento per il suo nuovo appartamento. La mamma, allora, un po' delusa per la *rentrée* del suo rampollo, ha detto che Nini «a la vispa Teresa»; la nonna l'ha guardata, incredula di quel portento; lo zio s'è acceso una sigaretta, attendendo; s'era formata d'un tratto, attorno alla tavola, l'atmosfera del saggio scolastico e della serata d'onore. Ma quello, fin dalla prima richiesta, ha scosso le spalle con un «Gno» bell'e tondo. Per invogliare il puledro a un primo galoppo d'allenamento, gli son state chieste notizie del Sor Bonaventura; ma ha risposto, nel suo cinese, che l'aveva tutto stracciato; e su quella decapitazione è tornato a rigar la tovaglia. Una ciocca di capelli gli sfuma la tempia venata d'azzurro, gli ombreggia la gota soffusa d'un lieve rosato. Lo sguardo sorge limpido di meraviglia serena; ad ogni respiro è tutta il corpicino che palpita. Ora l'han messo in piedi in mezzo al tappeto, gli negano, assolutamente, la forchetta che vorrebbe riprendersi, lo incitano e lo spronano con una caramella, con due: e quello gira d'intorno uno sguardo da banditore di asta, troppo sicuro che ancora saliranno le offerte, con ogni volta un «Gno» che incomincia a deludere la mamma, a intenerire la nonna, a confortare lo zio, tutto fiero che riveli del carattere, suo nipote. Ora vorrebbe Totò, il cagnolino di stoppa; niente Totò, senza vispa Teresa. Vorrebbe l'orsacchiotto, almeno l'orsacchiotto tutto spelato; niente orsacchiotto, senza vispa Teresa. Guarda tutta la camera, cercando uno scampo. La gonna della mamma gli nasconde il cammino verso quella porta; le scarpe giallo dello zio, con i tubi dei pantaloni, gli vietano il cammino verso quell'altra porta; la vita incomincia a farsi difficile, ma c'è scampo, bisogna pagare.

Ha ancora un lungo sospiro scoraggiato, e poi, pesantemente, si lascia cadere nel mezzo del tappeto. Guarda se quella mossa improvvisa, che di solito riscuote gli applausi, sia stata apprezzata; invita il pubblico a sorridere con l'esca di un sorrisino: la mamma lo guarda severa, la nonna continua a soffiarsi il naso, lo zio, di scatto, gli ha voltato le spalle. Annusa, sospira. Non ci son santi, bisogna decidersi. Prende la rincorsa, ondeggiando con le spalle, dimenandosi sui fianchi, dondolando il capo (ecco il senso del ritmo, si dice lo zio); butta là un «Ippa Te'esa 'ena ta ebetta»; e guarda la commozione, sperando che basti. Ma un «E poi!» severo ed esigente lo riconduce sui binarii. «A vo'o soppesa genti f'f'f'etta». Si ricorda, d'un tratto, d'avere le scarpe, se le accarezza soave, se le prende in mano, affettuosamente; ma per un incalzante «E tutta giuliva!», rimette i piedi a terra, si appoggia con le mani alle due scarpine come se fossero i braccioli d'una poltrona, guarda attento la tavola, e lo confida «'ultagiuiva 'idàva a 'ittesa». Con due dita cerca di staccare un bottone da una noce, quello resiste, gli strappa un altro sospiro. «L'ho!... Nini: l'ho!...» La nonna è già commossa da quegli sforzi, e gli suggerisce, come se fosse a un esame, mettendosi una mano di fianco alla bocca, per non farsi vedere dall'esaminatore, «L'ho presa l'ho presa»; l'altro la guarda, ha capito, finge di non capire, fa un volto addolorato; la nonna si china ancor più, sbircia prima la nuora, e poi, quasi sicura di passarla liscia, «L'ho presa l'ho presa»; quello trangugia saliva, fa un sorrisino di compiacenza, e infine ripronde e conchiude «'ultagiuiva 'idàva a 'ittesa: opena opena», tutto soddisfatto, come se tutto fosse finito; ha pagato, è fatta anche questa, non pensiamoci più; s'appoggia su di una mano, tenta una conversione per sollevarsi, ma un altro implacabile «E poi?» lo ferma a mezza manovra, lo fa ricadere pesantemente a sedere, lo sguardo truce e scoraggiato. Guarda una madre come a rimproverarla, come a dirle che ora s'esagera; ma quella, senza badargli, sta dicendo «Non te l'avevo scritto, che la saperà?», e ora torna alla carica con un «E poi?» che gli fa intendere che è inutile tentar di sfuggire: s'allera, cantilenando, dimenando le spalle, una vena che gli si inturgidisce alla tempia, un'altra azzurra sul collo, là dove s'intravvede una candida spalla, «Ma 'ei suppicando allo'a idà — vivendo vo'ando che 'ale», sospira, «tifò: tusimmimale...». Sta per procedere nella volata finale, preme a gran forza l'acceleratore, vuol farla finita, spiffarar tutto, e non pensarci più: ma la nonna non sa più trattenersi, e con un «Caro, tusimmimale, hai sentito, tusimmimale» lo prende tra le braccia, dice tutta contenta «Com'è pesante» e se lo issa al balcone d'una spalla, dove lui finisce in un sospiro «'ingendomi 'ale».

Straordinario incredibile magnifico meraviglioso. Che intelligenza. Ecco i cioccolattini, ecco le caramelle. E subito a nanna, chè alle tre bisogna partire. In corteggio lo accompagnano; ognuno vuole aiutare ad assestarlo tra i cuscini; la mamma accosta le persiane; s'allontanano in punta di piedi. E mentre la mamma mormora alla nonna che, così, potrà dormire per più d'un'ora, calle e fresco, trillante e candido, giunge un lieve canto argentino: «Ippa Te'esa 'eva ta ebetta — vo'o soppesa genti f'f'f'itta». La mamma gli balza accanto, le vede con gli occhi sbarrati al soffitto. «'Utta giuiva 'idàva 'ittesa». Canta d'impegno, contento, sicuro, senza bisogno di nessun «e poi». Un «zitto, Nini» lo fa tacere tutto stupito. Prima, tanto lavoro per fargliela dire; e ora, che tutte genti la canterebbe, ecco il rimprovero. Si ficca un dito in bocca, un altro dei tradizionali divieti. Sogguarda la mamma china su di lui, chiude quasi del tutto le palpebre. Sente due dita che gli scostan dalle labbra la mano. Ma quella protesta è timida, dolce; si può, si può cacciare lo stomo; la mamma cede, soddisfatta, con un lieve sospiro: mentre quello si ficca in bocca il suo pollice, e barbugliando si ripete, cocciuto, «'uttagiuiva 'uttagiuiva», ma sempre più adagio, sempre più lento.

MARIO GROMO.

I due figli di Charlot protestano: i bambini al cinematografo

Parigi, 5 notte.

Sono arrivati a Parigi Charles Spencer e Sidney Thomas Chaplin, figli del grande Charlot, accompagnati dalla donna Lidia Grey, la terribile mascera. I due ragazzi, rispettivamente di sei e di cinque anni, sono adorabili bambini dai capelli bruni e dagli occhi vivissimi. Essi hanno accolto i giornalisti che immediatamente si sono recati a intervistarli col più amabili sorrisi e offrendo le loro leccornie.

— Abbiamo fatto — ha dichiarato Sidney Thomas — una bellissima traversata. Mi sono divertito molto, perchè a bordo c'era un teatro dei burattini.

E il fratellino ha aggiunto:

— Ho dovuto posare davanti a operatori del cinematografo parlato. Andrò al più presto a scolarmi parlare francese. Ho detto: «Sono molto contento di venire in Francia per imparare il francese».

— E Parigi vi piace?

— Noi non abbiamo ancora potuto vederla bene, ma resteremo qui parecchio tempo.

E la nonna precisa:

— Resteremo a Parigi finchè mia figlia, che lavora nei varietà in coppia, col vostro campione Charpentier, venga a raggiungerci.

— Avete desiderio di fare del cinematografo, quando sarete più grandi?

— Niente affatto. Abbiamo molto desiderio di viaggiare. Siamo stanchi di abitare New York. La California ci piace moltissimo perchè è piena di fiori. Io non credo che a Parigi ci siano molti fiori, ma spero di trovare dei teatri di burattini.

Tremila violini al Monte di Pietà

Vienna, 5 notte.

Un'altra forma d'arte che la crisi contemporanea duramente colpisce sono i concerti, i quali, come si sa, nel passato furono fra i maggiori vanti di Vienna.

C'è chi attribuisce il cattivo andamento dei concerti alla concorrenza della radio e del grammofono, che permettono di godersi a domicilio, con una spesa infinitamente più bassa, quanto di meglio in materia di esecuzioni musicali e liriche si possa desiderare. Però è anche diminuito il numero degli aspiranti alla gloria di novelli Paganini, Casal o Paderewski, e i direttori delle scuole di musica affermano che le schiere degli allievi si sono assottigliate del 60 o del 70 per cento. Gli allievi venivano forniti alle scuole quasi esclusivamente dal coto radio, che oggi deve rinunziare a parecchie cose, e studiavano musica non solo per diletto loro e delle famiglie, ma anche per viverne: ora che il diletto è diventato costosissimo e il miraggio di un posto in una grande o piccola orchestra manca, avendo cinema sonoro e radio finito di restringere il campo dal quale le orchestrine del caffè e dei ristoranti erano già scomparse a motivo delle forti tasse, i giovani davvero non vedono la necessità di sottoporsi a studi. La musica meccanicizzata, sentenziano i disperati professori delle scuole o delle accademie, ha rovinato la classe dei musicisti di professione e, ancor più, il gusto della musica da camera. Potranno, in una epoca come la nostra, rivelarsi dei Boccherini, dei Vivaldi e dei Mozart? Povera musica da camera: fra poco anche tu sarai un ricordo. E l'amatore curioso, per formarsi un concetto delle esecuzioni del genere, andrà ad acquistare un disco eseguito dal quartetto Rosé, così come il cultore delle belle lettere deve ricercare negli scaffali di un antiquario i capilavori del classicismo che l'editoria moderna non osa ristampare per mancanza di richieste!

Dicono i professori di musica che pure il ha danneggiati l'introduzione nelle scuole dell'insegnamento gratuito del violino, all'incirca diventato materia facoltativa: ma questo insegnamento gratuito, se avesse incontrato tanto, avrebbe almeno dovuto favorire fabbricazione e vendita degli strumenti, mentre la Direzione del Dorotheum, il Monte di Pietà viennese, ci annuncia che a tutto oggi figurano pignorati tremila violini, tremilla strumenti che i rispettivi proprietari — chiara essendo la impossibilità di utilizzarli come nel passato — con piacere cederebbero a chi nella musica avesse fede maggiore della loro.

UOMINI E PAESAGGI DI FRANCIA

L'ombra dell'Imperatore

Parigi, 5 notte.

Mentre un gloriano sole di autunno scioglieva torrenti d'oro fuso nella spianata degli Invalidi, sono entrato nella chiesa di San Luigi «a cercare la Francia». Non ho mai creduto che l'anima dei popoli e l'essenza profonda delle razze si rivelino negli aspetti esterni e comuni della vita, come credono, con felice semplicità, i viaggiatori dei torpedoni turistici e delle gite in comitiva: se la Francia fosse soltanto quella dei giornali, degli uomini politici e dei chansonniers, le statue dell'Alsazia e Lorena sarebbero ancora velate a lutto, sulla Piazza della Concordia...

Una marea di folla si stendeva lungo la navata della Chiesa dei Soldati, che l'organo empiva d'una musica triste ed eroica. Il sacerdote elevava sulla moltitudine l'Ostia benedicente, e un vento leggero agitava in alto, lungo il cornicione, le cento lacere bandiere dei reggimenti, gli stendardi bruciati dal sole d'Egitto, raggrinziti dal gelido vento di Crimea, baciati dalle brezze dei campi di Liguria, di Lombardia, di Piemonte, dove il Còrso li portò in una meteora di gloria.

Mi guardai intorno. Dietro alle carrozzelle dei mutilati, una moltitudine di uomini maturi curvava la testa: recavano tutti, sul petto, i segni della guerra e del valore. E i borghesi, les pékins, si stringevano per fare largo, rispettosamente, affettuosamente, premurosamente. Non una voce, non un bisbiglio, non un gesto che non fosse pieno di raccoglimento mistico. Passava ancora, in questa folla, la nuvola della guerra carica di gloria e di dolore.

Pareva che ognuno avvertisse, a pochi passi di distanza, dietro le alte mura, la grande Presenza Invisibile, e che dal suo sarcofago di granito rosso tendesse l'orecchio al soffio della musica eroica, pallido, severo, enorme, l'Imperatore...

Napoleone «comanda»

A molte, epiche cose, hanno «fatto l'abitudine» gli uomini. Noi viviamo in un'epoca, per metà ignorante e per metà blasée, chè un mostruoso egocentrismo finanziario e scientifico porta a dimenticare il passato. Pure, se vi è un angolo del mondo in cui la grandezza delle memorie sollevi oltre l'arco della vita, è questa Cripta degli Invalidi dove ha trovato riposo, sopra le tempeste del suo secolo, il più grande soldato dell'Evo moderno.

La Francia militare lo sente e lo «subisce», morto, più di quanto egli stesso non la possedette, da vivo. Il figlio di Letizia Ramorino, che — fanciullo — udì e parlò il genovese nella modesta casa d'Ajaccio, ha dato a questo paese i lampi della sua più allucinante che mai abbia incoronato una razza. E la razza non gliе ne fu grata.

Gli lasciò spezzare le reni sulla pianura di Waterloo, e non lo pianse quando la Coalizione lo uccise a Sant'Elena: la Francia — questa è la verità storica — aveva troppo da fare per darsi ai suoi ultimi Re borghesi ed imbelli, e non perdonava al plebeo uscito dalla Rivoluzione di averla fatta grande. In vita ed in morte, Napoleone non ebbe altri «amici» che coloro cui insegnava a morire: i grognards dell'Impero sopravissuti ai bivacchi della Beresina, i Marescialli creati sul campo, gli uomini che raccolsero il biomme fra il fumo e la polvere.

Solo dopo morto, l'Uomo di Eylau e di Marengo, di Austerlitz e di Wagram, ha segnato della sua immensa ombra incancellabile la vita francese. Se questo popolo è «qualcuno» in Europa, se conserva — nella immensa putrefazione politica delle sue democrazie — una spina dorsale, se la Francia è ancora quella di Verdun e della Marna e se sente passare un fremito nel suo vecchio sangue ogni volta che scorge nel cielo del mondo disegnarsi sabre et clairon — lo deve soltanto a questa eredità napoleonica...

Per questo, in tempi avvelenati dalla miseria morale dei partiti e degli uomini che negano la Patria, i francesi hanno il rispetto dei morti e il culto degli eroi sopravissuti; per questo, ora, in tutte le chiese di Francia, in una fumigante gloria di ceri, un popolo intero s'inginocchia, prega, sente che il Soldato Ignoto, sotto le lastre dell'Arco di Trionfo, è il figlio di ciascuno e di tutti...

Lo spirito militare

Una infinità di manifesti decora le città francesi. Sono quelli con cui il Ministero della Guerra incita i giovani ad arruolarsi nell'esercito permanente, nell'esercito coloniale, nell'aviazione. Vale la pena di rilevarne l'ispirazione pittorica, poichè essa serve a capire, meglio d'ogni altra cosa, lo spirito militare della Francia moderna che ieri, in un discorso conviviale, il buon Painlevé — il distrattissimo uomo dei Manouba e del Carthage — ha qualificato popolo «essenzialmente pacifico ed entusiasta della riduzione degli armamenti»...

Il manifesto coloniale raffigura un giovane ufficiale a cavallo, in un villaggio berbero: una donna gli tende graziosamente una ghirba piena d'acqua... Più in là, nella sfondo, è la visione di una piantagione di caffè e di tabacco, dove l'ufficiale, ridivenuto borghese, ha trovato una situation magnifique...

A fianco di questa visione, tutte idilliaca e pastorale della guerriglia coloniale, c'è il manifesto dell'Esercito permanente. Un sergente di fanteria indica ad un giovane vestito in borghese un ufficiale superiore che passa a cavallo: Ecco che cosa potrai diventare!

Ho voluto segnalare queste forme di «pubblicità militare» perchè mi sembra valgano, più di ogni altra cosa, a spiegare quale è lo spirito che anima questo paese, sempre pronto a scandalizzarsi di fronte ad una esercitazione premilitare di Camicie Nere in Italia o ad una parata di Società Ginnastiche oltre Reno...

Nessuno contesta alla Francia il diritto di provvedere, come meglio crede, al rinsanguamento dei suoi effettivi: si vuol soltanto constatare come la tradizione militare rimanga qui salda, intera, gelosa, perfettamente indifferente all'opera che il solitario pescatore di Cocherel va compiendo a Ginevra, per «tenere a bada» l'Europa...

Quando attraverso il grande cortile, incontro i Cadetti della Scuola di Saint Cyr: col piumino bianco e rosso sul kepi all'austriaca, i giovani ufficiali della Francia di domani vanno alla tomba di Lui...

Un Italiano di Corsica...

Eccolo. Dall'alto, una ferita di sole filtra dalle vetrate e accende ancora di più il granito sanguigno. Immobili, senza che un palpito d'aria ne sollevi le pieghe polverose, i cinquantatrè stendardi di Austerlitz vegliano il suo sonno. Nel reliquiario, il cappello di Eylau, il piccolo, tronando bicorno che turbò i sonni dei Re; e la spada che Egli levò alla, nel sole di Wagram, per comandare la carica...

Intorno, nelle celle, dorme la sua guardia fedele: Duroc e Bertrand, Moncey e Oudinot. Dinanzi alla tomba del Duca di Reggio, ogni anno una mano ignota depone in questi giorni un fascio di crisantemi gialli; tradizione ispirata da una devozione famigliare? Pietà riconoscente del nipote di qualcuno degli ultimi demi solde?

Ma più che i ricordi della gloria militare, riempiono l'anima di una immensa commozione quelli che segnano il tramonto dell'Aquila: forse perchè il generoso romanticismo innato nell'anima degli uomini sente profondamente la tragica bellezza dei grandi infortuni...

Vi è agli Invalidi qualcheccosa di più triste e di più grande della grigia redingote di Marengo, della sciabola rabeccata della campagna d'Egitto, della Corona che vide gli splendori di Fontainebleau. E' un povero, piccolo fazzoletto di seta, che la pietà di qualcuno volle sul lettuccio bianco di Schoenbrunn, dove un fanciullo morirà: è il foulard dove singhiozzò silenziosamente il Re di Roma, l'aquilotto dalle ali infrante che Vienna coverà invano di trasformare nel Duca di Reichstadt...

Lo hanno messo vicino al lettuccio di Sant'Elena: sono i resti di due agonie, quella del padre e del figlio che la Gloria divina e che sola la pietà della morte accolse nel suo bacio. Tutta la storia di un secolo palpita intorno a queste cose...

Quando esco dagli Invalidi, il sole declina. Sta per accendersi, su Vincennes, il segnale luminoso della Esposizione Coloniale: il grande spettacolo magico delle acque che sciabolano il cielo con una vertigine di colori. Vicino a me, un padre di famiglia ha per mano un fanciullo, e gli dà, amorosamente, delle spiegazioni...

— Tu as vu? Napoléon... l'Empereur... le plus grand des français...

Parlano di un Italiano di Corsica, che si chiamò Bonaparte...

ITALO SULLIOTTI.

RILIEVI E POLEMICHE

Archeologi alla sbarra

Gli articoli di Ugo Ojetti sul «Corriere della Sera» contro la gelosia esclusivista che gli archeologi funzionari della Direzione Generale Antichità e Belle Arti dimostrano spesso per le loro scoperte, non hanno mancato di sollevare in molti circoli larghi echi e discussioni animate.

Il disappunto da cui l'Ojetti è partito, è quello stesso di qualsiasi studioso cui venga negato il godimento fotografico o il diritto alla pubblicazione di una primizia o scoperta scientifica. La primizia si riferiva, nel caso speciale, a una scoperta pompeiana, e direttore degli scavi di Pompei si trova ad essere, come Soprintendente alle Antichità della Campania, un nostro giovane e apprezzato archeologo, Amedeo Majuri. Il quale viene denunziato all'opinione pubblica come responsabile del diniego.

E — a direttore di quegli scavi si fosse trovato qualche altro? Se una scoperta sensazionale del genere di quella di cui si tratta, fosse venuta fuori da qualsiasi altra plaga d'Italia o del regno (Colonie comprese) e anche dell'estero, crede Ugo Ojetti che la sua richiesta sarebbe stata molto meglio accolta? Mi permetto di dubitarne. In tal caso Amedeo Majuri (il quale sarà il primo a meravigliarsi del mio intervento nella polemica), davanti alle critiche acerbe cui è stato fatto segno, fungerebbe da capro espiatorio di una categoria di peccatori della medesima risma, espressioni di un sistema generalmente invalso, tollerato e quasi direi convenuto, non da oggi, presso il Ministero competente.

Lo stesso Ojetti accenna infatti a circolari ministeriali tuttora vigenti, le quali riservano la primizia delle scoperte dovute all'attività in genere dei funzionari provinciali delle Belle Arti, a noti periodici ufficiali. In tale stato di cose, i sistematici dinieghi di A. Majuri e di suoi colleghi alle richieste del pubblico, lungi dall'apparire degni di biasimo e di sanzioni punitive, sembrano piuttosto rispondere nè più nè meno che alle esigenze di disposizioni d'ufficio, per le quali il funzionario deve essere degno di lode e non mai di biasimo. E ciò a prescindere dall'avvedutezza degli argomenti cod'egli si giova in difesa della legittimità di certe disposizioni.

Il collega Majuri ha il torto di trovarsi a dirigere gli scavi archeologici di un territorio che tutti invidiano perchè semplicemente unico al mondo, e di scoprire troppe cose insieme. Il dovere d'ufficio di rendere edotti della scoperta i soli superiori diretti, lo scrupolo scientifico di non asserire cose le quali non riposino sopra un fondo di documentazione scientifica, oltre che di riflessione matura, la mole di lavoro che giornalmente si accumula, tutto ciò fa sì che il pubblico debba attendere così a lungo i risultati delle scoperte pompeiane, sino a perdervi la pazienza, e a stancarsene e a non passarci più. Come si vede a proposito delle scoperte pure importantissime, di quella parte di Via dell'Abbondanza che ebbe la sorte di venire esplorata sotto la direzione Spinazzola, negli anni 1911-1923, e di cui così poco è ancora venuto fuori per le stampe.

In tali contingenze s'incomincia col chiedere alle maggiori autorità competenti l'intervento di mezzi assolutamente straordinari, purchè efficaci. Ma prima di ricorrere ai grandi mezzi, i quali non si vede nemmeno quali possano essere, e richiederanno un certo periodo di studio senza parlare degli inconvenienti cui potrebbero in ogni caso dar luogo, è forse il caso di esaminare anzitutto la opportunità di utilizzare, fin dove sarà possibile, i mezzi ordinari e correnti.

Il periodico ufficiale più direttamente chiamato in causa nella questione, è quello che prende il nome di *Notizie degli Scavi*: periodico venerando e senza enfasi glorioso, poichè risale al 1876 e la sua raccolta completa si compone, a tutto il 1930, di 55 nutriti volumi. Tale periodico si pubblica oggi in fascicoli trimestrali, come si usa ormai da vari anni, e con notevoli ritardi. In tanti anni di vita infatti, il benemerito periodico si è venuto un poco modificando da quello che era in origine, in certa misura allontanandosi da talune essenziali finalità per le quali era stato fondato.

Le *notizie* uscivano in origine puntualmente ogni mese in fascicoli ristretti di venti o trenta pagine, e contenevano, sistematicamente ordinate per regioni, come tutt'ora, informazioni brevi e sommarie delle scoperte che giornalmente venivano segnalate dalle varie parti del Regno, informazioni scritte a debitamente controllate da competenti, pubblicate senza fronzoli e senza pretese. Relazioni brevi e impersonali, che gli ispettori provinciali delle antichità trasmettevano al Direttore Generale Giuseppe Fiorelli, e che questi pubblicava in blocco, apponendo la propria firma in calce al fascicolo.

Successivamente, a causa, più che altro forse, dell'indirizzo rigidamente analitico impresso agli studi archeologici dalla scienza tedesca, lo svelto periodico ufficiale si venne a poco a poco trasformando. Sulle comunicazioni brevi e sollecite presero il sopravvento le relazioni pedantescamente scientifiche, di quelle che richiedono mesi di preparazione e di lavoro. Quei funzionari ispettori delle antichità, che si sentivano in grado di redigere una relazione analitica, alla tedesca, ebbero a sdegno di compilare notizie di poche righe, sul genere di quelle pubblicate dai quotidiani. E nessuno, fuori della ristretta cerchia dei — diciamo così — privilegiati, ne seppe più nulla.

Senza dunque escogitare i mezzi eccezionali, senza la nomina di Commissioni speciali, macchinose e inconcludenti, senza troppo sconvolgere le acque necessariamente tranquille dell'archeologia ufficiale, si potrebbero forse ugualmente ottenere lo scopo pratico, cui dovrebbe concorrere la recente polemica. Si tratterebbe di riportare anzitutto le *Notizie degli Scavi* alle loro origini, e al loro programma iniziale. Agli altri periodici italiani, dell'Accademia dei Lincei o dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, potrebbe essere sempre riservato l'onore di pubblicare le ample e laboriose rassegne analitiche, indispensabili alla scienza dell'archeologia, ma non indispensabili al pubblico in generale, che legge. E' pur vero che le *Notizie* del 1876 erano mancanti di illustrazioni grafiche; ed ora questa certo una delle ragioni principali della loro tardità puntualità, così come la preparazione delle illustrazioni grafiche contribuisce a ritardare la pubblicazione dei fascicoli. Ai tempi nostri non si può invece fare assolutamente a meno di un adeguato commento grafico. Or io penso che la ordinaria pubblicazione di fotografie e altro materiale grafico a corredo e commento delle brevi comunicazioni preliminari ufficiali, potrebbe essere assunta, in piena collaborazione col Ministero dell'Educazione Nazionale, da quell'Ente specialmente attrezzato allo scopo, di cui Ugo Ojetti ha già fatto menzione in uno dei suoi articoli polemici: l'Istituto Nazionale Luce. A questo Istituto potrebbe essere affidato l'esclusivo compito di redigere e pubblicare fascicoli di sole illustrazioni grafiche il cui testo esplicativo brevemente si troverebbe contenuto nel fascicolo parallelo, mensile, delle *Notizie*: un fascicolo come appendice a corredo necessario dell'altro. Forse così soltanto si avrebbe una innovazione capace di rispettare tutti i diritti: diritti di precedenza dei benemeriti archeologi funzionari; diritti di controllo da parte dello Stato attraverso la Direzione Generale; diritti infine del pubblico che paga e che di tanto in tanto, non senza ragione, protesta.

La duplice pubblicazione periodica così concepita riuscirebbe poi tutt'altro che passiva, ed avrebbe indubbiamente una diffusione sempre maggiore, in Italia e più ancora all'estero, dove giungerebbe gradita messaggera il italianità.

A chiusa delle presenti considerazioni, personali e del tutto disinteressate, una sola cosa mi permetto ancora di aggiungere. Da pochi mesi l'Istituto Poligrafico dello Stato ha pubblicato e messo in vendita una pubblicazione di lusso sulla Villa dei Misteri (autore lo stesso Majuri) al modico prezzo di lire ottocento. Non glielo diciamo se la veste tipografica lussuosa, con tricromie, copertine in pergamena, decorature, ecc., giustifichi il costo. Tutto sommato, questa è però una maniera come un'altra per rendere ancora inaccessibili al pubblico le più celebri fra le pitture pompeiane, anche dopo la loro più definitiva e completa pubblicazione.

Si ha ora l'impressione che alcune chè di simile si venga preparando con la pubblicazione, più o meno prossima, degli argenti della casa pompeiana detta di Menandro. Si vorrebbe quindi fin da ora rivolgere, a nome di molti studiosi un caldo appello al Ministro Giuliano e al Direttore Generale delle Belle Arti Paribeni, affinchè dispongano in tempo per una pubblicazione integrale, a prezzo ragionevole, se non assolutamente popolare, del recente e già celebre rinvenimento: di cui, a dir vero, non una parola è finora uscita nelle sullodate *Notizie*.

Il patrimonio archeologico e artistico dello Stato, se non si vuole che sia riservato a platonica egoistica soddisfazione di funzionari, non deve neanche essere pretesto ad arricchire di rarità bibliografiche intense, le librerie dorate di sfaccendati milionari.

GOFFREDO BENDINELLI.

Interessante materiale archeologico tra le macerie di un castello estense

Ferrara, 5 notte.

Nel pomeriggio di oggi due operai di Francolino, Raoul Pincelli e Giuseppe Borghi, addetti alla escavazione delle fondamenta delle ex-scuole comunali del paese, scoprivano una scala in muratura, che proseguiva, abbassandosi sotto il livello stradale dentro una specie di stanza di epoca remota, interrata.

La curiosità giustificata di sapere dove la scala stessa conducesse, ha indotto i due operai a proseguire gli scavi. Giunti alla profondità di circa due metri la loro meraviglia veniva attratta da frammenti di ceramiche, trovati fra la terra. Proseguendo ancora negli scavi il emesso copioso materiale archeologico, rappresentato da numerosi frammenti di ceramica di squisita fattura; inoltre si rinvenivano alcuni oggetti, più tardi catalogati e requisiti dai carabinieri: una zuppiera verde a nera di 30 centimetri di diametro, spezzata in due da un colpo di piccone; due tazze pirografate; otto fondi di tazza, due vasetti; tre tazzine di lavorazione finissima; un piattello bianco ornato di verde e vari altri frammenti di stoviglie.

I lavori erano eseguiti dall'impresario Sandri, il quale, insieme agli operai, ha effettuato la denuncia, depositando il materiale rinvenuto alla caserma dei carabinieri. Il palazzo demolito, nelle cui fondamenta è stato rinvenuto il materiale è appartenuto, in antico, ai duchi estensi, signori di Ferrara verso il 1400; recentemente era stato espropriato, per poter procedere ad urgenti lavori di arginatura del Po.

I cenni di una moribonda equivalgono a un testamento?

Vienna, 5 notte.

La Corte di Cassazione austriaca non è del parere che cenni di sì o di no, tutti con la testa da un moribondo, possano avere valore in atti di ultima volontà. La compilazione di un testamento, dichiara la Corte, è possibile uno a quando chi voglia procedervi sia, fisicamente e spiritualmente, in grado di rispettare le forme di legge.

Il testamento impugnato era stato fatto a base di domande rivolte da una parente ad una moribonda:

— Vuoi lasciare qualcosa a tua fratello?

La moribonda fece segno di sì.

— Vuoi lasciare qualcosa a Berta?

La vecchia non si mosse.

— Vuoi lasciare qualcosa alla signora Ermilia?

La signora Ermilia, grazie ad un cenno affermativo della testa, aveva così ottenuto il meglio ed il più. Ora dovrà restituire tutto.

Un altro testamento è stato invece ritenuto valido dal Tribunale civile, ed è per tale validità che il beneficiato pagherà semplicemente ogni semestre, per l'affitto della sua casa, sette «groschen», pari a 18 centesimi di lira. La vecchia padrona di casa lasciò scritto che il fortunato inquilino avrebbe dovuto pagare, vita natural durante, l'affitto corrisposto al momento della morte di lei, e siccome la brava donna spirò nel 1921, anno dell'inflazione, il trimestre, di 7920 corone di allora, corrisponde oggi a 18 nostri centesimi.

Il nuovo padrone di casa — dice il Tribunale — deve aspettare che l'inquilino muoia.

POSTA DI ALESSANDRIA

Il lupo di S. Francesco - L'eretica e la coscia di cappone - S. Pietro a cavallo

ALESSANDRIA, novembre.

(G. C.). Nelle recenti feste celebratesi in onore di San Francesco, svoltesi nella locale Chiesa dei Cappuccini, sono stati rievocati due episodi prodigiosi compiuti in epoche diverse, ma vicine tra loro, dal serafico Santo durante il suo passaggio per Alessandria. Il primo si riferisce all'ammansamento di una lupa la quale si era annidata in una fitta boscaglia che cingeva, allora, da vicino la città — siamo sull'inizio del secolo XIII, una quarantina d'anni dopo la fondazione di Alessandria — e che, per sfamare i suoi lupacchiotti, si spingeva di sera, nel centro dell'abitato sbranando teneri fanciulli: i miseri resti venivano poi portati nella tana situata in luogo pressochè inaccessibile a selvaggio. Il terrore della popolazione era enorme: ogni tentativo per debellare il feroce animale era riuscito vano; allorchè fu segnalato il provvidenziale passaggio di San Francesco. Subito fu offerta l'angelica figura dello strazio compiuto dalla lupa e fu implorato il suo intervento taumaturgo per essere la popolazione liberata da tanto scempio.

Il poverello di Assisi si ritirò nella sua cella e ordinò alla bestia di abbandonare i suoi istinti feroci, assicurandola che avrebbe avuto da quel giorno abbondante cibo senza compiere ulteriore strazio di innocenti.

Il giorno dopo un contadino si recò a lavorare i campi in vicinanza del fiume, non molto lungi dai fitti boschi che colà sorgevano: recava seco un suo ragazzo che scorse, poco lungi, la lupa feroce: il fanciullo la rincorse e quella, docilmente, si lasciò accarezzare e blandire in mille modi, finchè, fattosi più ardito, le montò sul dorso facendosi portare in città. L'ingresso fu accolto come un trionfo: si gridò al miracolo; ognuno voleva toccare ed accarezzare la lupa che venne poi condotta in casa di quel contadino. La popolazione, di fronte a quello spettacolo edificante, decretò, senza tante formalità, di nutrire la lupa e i suoi... discendenti a spese del Comune. Successivamente gli alessandrini vollero eternare quel fatto prodigioso nel marmo, facendo scolpire un bassorilievo figurante una lupa cavalcata da un fanciullo ed un altro ritto vicino in atto di scherzare con l'animale. Tale scultura, di forma assai primitiva, che indica appunto l'età antica in cui fu fatta, venne collocata in una facciata del vecchio Duomo, in Piazza Grande; ricostruita la nuova

GLI SPORT

La «Coppa Federale» per i giovani ginnasti

Roma, 5 notte.

Si è data tempo fa notizia della istituzione, da parte della Federazione Nazionale Italiana di Ginnastica, della «Coppa Federale», premio trasmissibile a perpetuità che deve disputarsi annualmente fra i ginnasti principianti appartenenti alle Società federate. L'Ente Federale, istituendo questo premio che consta di una ricchissima coppa di argento recante il nome del glorioso sportivo Tullio Morgagni, volle incoraggiare le giovani reclute della ginnastica italiana e indirizzarle verso i grandi attrezzi per il sempre maggior sviluppo della ginnastica artistica. Gli esercizi obbligatori prescritti per questa competizione, seppure non sono estremamente difficili, hanno però quanto basta a permettere ai ginnasti di formarsi quelle basi tecniche solide e complete richieste per poter in un prossimo domani divenire virtuosi dei grandi attrezzi e fare così rifiorire la ginnastica italiana.

Le società federate, in preparazione del programma della «Coppa Federale» e per creare nelle palestre nuovi proseliti alla ginnastica artistica, dovranno durante l'anno svolgere corsi e gare popolari con programmi facilissimi che comprendano esercizi agli attrezzi, di atletica leggera e a corpo libero. La disputa della «Coppa Federale» si inizia con lo svolgimento di una serie di prove eliminatorie provinciali e interprovinciali da effettuarsi nel periodo invernale. A queste prove faranno seguito le finali regionali che dovranno svolgersi nelle località in cui hanno sede i singoli Comitati regionali. La finalissima verrà svolta ogni anno in Roma, in occasione della ricorrenza delle feste Pasquali, allo Stadio Nazionale. Ad essa parteciperanno i migliori sei classificati di ogni singola finale regionale guidati da un capo squadra. Si avrà perciò, oltre a una classifica individuale, una classifica per regioni formata dalla somma delle cinque migliori classifiche individuali sui sei componenti la squadra, dal punteggio del preliminare collettivo e da quello stabilito per l'ordine disciplinare tenuto dai ginnasti durante la gara e servirà per assegnare la «Coppa Federale» al Comitato regionale meglio classificato.

I capi squadra delle rappresentative suddette saranno prescelti dai singoli Comitati regionali; essi dovranno essere di aiuto e di guida ai ginnasti della propria squadra nel difficile compito delle combinazioni di esercizi liberi degli attrezzi che debbono eseguire nella finalissima. Possono partecipare alle eliminatorie provinciali e interprovinciali tutti i giovani appartenenti alle Società ginnastiche federate e regolarmente munite di tessera della F.G.N.I. che abbiano compiuto il 15.o anno di età e non oltrepassato il 22.o al 31 dicembre dell'anno in corso e che mai siano stati promossi «juniores» dalla Presidenza Federale o che comunque, avendo partecipato a gare in tale categoria, non abbiano superato la media di otto.

Le eliminatorie verranno effettuate ogni 15 giorni evitando che in una stessa provincia si svolgano nello stesso giorno due eliminatorie. Le gare eliminatorie e le finali regionali e provinciali saranno organizzate rispettivamente a carico dei rispettivi Comitati regionali; la finalissima sarà organizzata a carico dell'Ente federale. Le prove eliminatorie provinciali e interprovinciali avranno inizio per l'anno X domenica 4 dicembre 1931; le finali regionali il 13 marzo 1932 presso tutte le località in cui risiedono i singoli Comitati regionali; la finalissima il 27-28 marzo 1932 (Pasqua) a Roma presso lo Stadio Nazionale.

Le Olimpiadi invernali

La partecipazione degli «azzurri»

Roma, 5 notte.

Come si sa, S. E. l'on. Mussolini ha ricevuto l'on. Bacci, Commissario del C.O.N.I., e l'on. Ricci, Presidente della Federazione Italiana di Sci, ai quali ha espresso la sua alta approvazione al progetto riguardante la partecipazione italiana alle Olimpiadi invernali di Lake Placid.

Tale progetto è stato compilato in una riunione svoltasi nei giorni scorsi, presieduta dall'on. Bacci, e presenti: l'on. Ricci; il barone Lazzaroni, Segretario generale del C.O.N.I.; il marchese Torricelli, Presidente della Federazione degli Sport del ghiaccio; e il cav. Corbari, Ispettore generale tecnico del C.O.N.I. In tale riunione è stato deciso di non partecipare alle gare di pattinaggio né a quelle di «hockey»; mentre, invece, si è deciso di prendere parte alle gare di «sci» e di «bobs». Per gli «sci», come già demmo notizia, gli italiani saranno presenti nelle gare di gran fondo, fondo e combinate. La rappresentanza «azzurra» sarà composta da 9 sciatori, scelti naturalmente fra quelli che ora si trovano allo Stelvio agli ordini del «trainer» federale Kiellberg.

Gli «azzurri», che saranno accompagnati in America dall'allenatore e dai rappresentanti ufficiali della F.I.S., partiranno nella prima decade di gennaio: essi si imbarcheranno a Genova e dopo nove giorni di viaggio sbarcheranno a New York. Di qui, in dodici ore, si recheranno a Lake Placid; complessivamente la rappresentanza «azzurra» rimarrà assente dall'Italia un mese circa, viaggio compreso. Nella riunione su accennata è stato inoltre deciso di partecipare con una squadra alle gare di «bobs» e con due squadre a quelle di «bobiette».

Pugilato

Cristoforo Battalino conserva il titolo di campione dei pesi piuma

Chicago, 5 notte.

Cristoforo Battalino conserva il titolo di campione dei pesi piuma avendo ieri sera battuto ai punti Al Mastro in un incontro di 10 riprese.

Il nostro Concorso pronostici

Il tagliando speciale per l'incontro Italia-Cecoslovacchia

Domenica 15 corrente, il Campionato nazionale di calcio subirà un tempo di arresto per dar modo alla nostra nazionale di incontrarsi, allo Stadio del Partito a Roma, con la rappresentativa cecoslovacca. In occasione del grande avvenimento calcistico internazionale, conformemente al regolamento del nostro Concorso pronostici, lunedì prossimo pubblicheremo un tagliando speciale sul quale i lettori saranno chiamati a pronosticare l'esatto risultato dell'incontro e dovranno rispondere ad una serie di domande. Il tagliando sul match Italia-Cecoslovacchia — l'unico della ventura settimana — verrà pubblicato soltanto su La Stampa *di lunedì mattina 9 corrente; e ogni partecipante al nostro Concorso pronostici potrà inviarne un numero illimitato.*

I punteggi realizzati saranno validi per la classifica generale del Concorso e daranno contemporaneamente diritto alla assegnazione dei premi settimanali.

Per questo tagliando speciale, i termini massimi di recapito scadranno alle ore 24 di sabato 14 novembre per quelli portati a mano, e alle ore 12 di domenica 15 per quelli che si perverranno a mezzo posta.

IL PRIMO ALLENAMENTO DEGLI «AZZURRI»

Cento minuti di gioco sul campo del Piacenza

Quattro formazioni alla prova — Il Piacenza battuto per 8 a 2

Piacenza, 5 notte.

I venti giocatori convocati per la prima prova di preparazione della squadra nazionale italiana [illegible] regolarmente convenuti oggi a Piacenza. Il lavoro fatto dagli azzurri fu dei più utili e proficui. In poco meno di cento minuti di gioco, tutte le diverse formazioni consentite dagli elementi disponibili poterono venir provate.

A questo scopo quattro tempi di gioco vennero disputati, i due primi di mezz'ora circa e i due secondi di una ventina di minuti all'incirca.

Rimessa in campo la formazione base, quella cioè che era stata collaudata dall'esperienza della scorsa stagione, e constatato che essa era in grado di riprendere a funzionare con soddisfazione, si trattava di sfruttare i rincalzi mobilitati per risolvere problemi di miglioramento, ritocchi o forzate sostituzioni che l'avvenire prossimo o anche il presente immediato può costringere a mettere sul campo.

Tra i problemi imposti dalle circostanze per una soluzione immediata, v'è ad esempio quello del rimaneggiamento della difesa. Fra le questioni che era opportuno studiare subito senza attendere di essersi trascinati dagli eventi, era quello della sostituzione di qualche elemento della prima linea di cui, per ferite o decadimento di forma, si dovesse giungere a non poter disporre nel corso della stagione.

Perdurando l'indisponibilità di Caligaris, quattro soluzioni si presentavano per la ricostituzione della difesa: gli elementi di classe e il valore internazionale disponibili: Monzeglio-Gasperi e Rosetta-Pratto, Rosetta-Gasperi e Rosetta-Monzeglio. Tutte e quattro vennero provate e se qualcuna diede miglior risultato e rendimento delle altre, si può dire che nessuna fallì decisamente la prova. Forse la coppia Rosetta-Pratto e Rosetta-Monzeglio [illegible] quelle che avrebbero bisogno di un miglior periodo di affiatamento e di lavoro per imporsi. Certo che la mancanza di un uomo solido, fermo ed esperto come il capitano della nostra nazionale è di quelle che si fanno sentire.

All'attacco si trattava di vedere se perdurando le indisposizioni di Orsi e di Cesarini, ambedue reduci da non lievi ferite, v'era modo di trovar sostituti in cui l'immissione nella linea non disturbasse, non solo, ma garantisse la continuità di funzionamento dell'organismo. E qui si può asserire senza reticenze che l'esperimento è riuscito. Silano come ala sinistra manchera dell'esperienza e della ricchezza di espedienti di un Orsi, ma è uomo che penetra e che rende. E Sansone confermò pienamente le speranze in lui riposte. Migliora di giorno in giorno la mezz'ala destra del Bologna. Possiede una padronanza della palla eccezionale e un repertorio di finte, di movimenti e spostamenti che è dei più notevoli. Vi è in Sansone una tendenza a tenere insistentemente la palla e a giocarn prevalentemente stretto, ma l'uomo ha classe.

Fedullo ambientatosi ormai come mezz'ala sinistra presenta pure dell'altro che disprezzabili. E Guarisi della Lazio conferma di essere l'uomo della compagine romana che meglio e più prontamente si è trovato a posto sul gioco italiano: ha stilemi nitidi e piacenti, è padrone della palla e possiede un centro così preciso e pratico da parere un invito per i compagni del centro. Guarisi, come del resto altri fra i compagni suoi, è giocatore e dovrebbe far bene.

Cinque uomini si alternarono nella linea mediana: Ferraris, Bernardini, Colombari, Pitto e Castello. I primi quattro possiedono ormai anche l'esperienza in fatto di incontri internazionali e sono soliti agli spostamenti necessitati dalle diverse esigenze della squadra. Tutti e quattro sono in buone condizioni. La novità era rappresentata da Castello, il centro mediano del Casale. Polmoni di ferro e volontà a prova di bombo possiede questo giocatore della provincia, che non potrà non beneficiare in quanto ha di idee tattiche nel frequente contatto cogli esperti compagni della nazionale. Castello merita ogni incoraggiamento. Dovrebbe far strada.

E questo è quanto si può dire sulla prova di Piacenza. Prima mobilitazione della stagione, questa prova aveva lo scopo di ricomporre la famiglia degli azzurri, di controllarne la condizione morale e tecnica e di studiare sul campo pratico i problemi relativi alla squadra ai quali abbiamo più sopra accennato.

Rimessi l'uno a fianco dell'altro sul campo e fuori del campo e posti a contatto con nuovi elementi, gli azzurri hanno dato segni palesi di aver capacità e volontà di tornare a battere la via che diede loro tante soddisfazioni nel passato recente. Un'ulteriore rinsalda a scopo d'allenamento puro dovrebbe ora affinare maicolmente le armi di cui può disporre la compagine che dovrà rappresentare i nostri colori contro la Cecoslovacchia il 15 corrente mese nella Capitale.

Per la cronaca, i tre punti degli azzurri furono segnati, il primo, nel primo tempo, da Meazza, il secondo, nel secondo tempo da Sansone, il terzo, nel quarto tempo, da Silano. La squadra di Piacenza, una simpatica unità, bella e veloce che adempì egregiamente al suo compito di allenatrice, segnò i suoi due punti verso la fine del terzo tempo a mezzo del centro attacco Cresta e della mezz'ala destra Cella quando già l'oscurità incipiente rendeva difficile la visibilità delle azioni.

Il terreno, in discrete condizioni all'inizio, fu reso pesante dalla pioggia intermittente caduta durante la gara. Il pubblico numerosissimo (scuole, ufficine, caserme, avevano fatto festa per l'occasione) formò il desiderato ambiente di calma e spassionatezza per la prova. I nazionali giocarono nei quattro tempi nelle quattro diverse seguenti formazioni:

Primo tempo: Combi; Monzeglio, Gasperi; Colombari, Bernardini, Ferraris; Costantino, Sansone, Meazza, Ferrari, Orsi.

Secondo tempo: Combi; Rosetta, Pratto; Colombari, Ferraris, Pitto; Costantino, Sansone, Meazza, Ferrari, Orsi.

Terzo tempo: Sclavi; Rosetta, Gasperi, Ferraris, Castello, Pitto; Guarisi, Fedullo, Meazza, Ferrari, Orsi.

Quarto tempo: Sclavi; Monzeglio, Rosetta; Ferraris, Castello, Pitto; Guarisi, Sansone, Meazza, Fedullo, Silano.

Il Piacenza, che ebbe nel primo e nel secondo tempo come portiere Sclavi e nel terzo e quarto tempo Combi, alliné i suoi giocatori nella formazione seguente: Boledi, Rapetti; Zanasi, Mascari (capitano), Rosmini; Lovarini, Celia, Cresta, Tamani, Rossetti.

VITTORIO POZZO.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 — 1.a giornata

Domenica - 8 Novembre

Lazio-Triestina		p. 6
Vercelli-Modena		» 4
Ambrosiana-Aless.		» 3
(Spazio da lasciare in bianco)	Totale punti	

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (264).

Il campo della «Lazio» benedetto da Mons. Attanasio

Roma, 5 notte.

(*F. M.*) Il vescovo [illegible] Nicola Attanasio, autorizzato dal cardinale vicario, ha benedetto oggi lo «Stadio del Partito» ove quest'anno la Società sportiva Lazio sta disputando le sue sfortunate partite di campionato. Qualche bello spirito ha voluto ravvisare nel puro atto di fede dei dirigenti laziali, una vera e propria cerimonia portafortuna. Certamente la situazione della simpatica squadra romana non è delle migliori e i generosi sforzi fatti dai dirigenti laziali non sono stati ricompensati a dovere. Giocatori ammalati, altri infortunati, i calciatori italo-brasiliani che non riescono ad acclimatarsi e perdono improvvisamente la classe, errori arbitrali che danneggiano irrimediabilmente l'undici di Sclavi, pubblico freddo, spazioso, quasi ostile talvolta, dimentico delle grandi qualità sportive di questo antico sodalizio; tutto un complesso quindi di cause estranee alla buona volontà dei giocatori e alle buone intenzioni dei dirigenti.

Già qualche tempo prima dell'arrivo del vescovo tutti i dirigenti laziali si trovano sul campo. Vediamo l'on. Starace, l'on. Barisonzo, il gen. Vaccaro, il signor Zanobi, il direttore sportivo Migliorini, il straniere Amilcare Boccabuy. Anche Bruno e Vittorio Mussolini, soci della gloriosa associazione, non hanno voluto mancare alla cerimonia. Sono presenti anche il maestro Zanetti, segretario della F.I.G.C., il cav. Corbari, di Coni e il console Candeloro, direttore dello Stadio. Nelle gradinate vi sono numerosi calciatori romanisti, soci e giornalisti. Il pubblico non sarebbe dovuto entrare, ma poi, essendosi stato ammesso, ha assistito in piedi e a capo scoperto alla benedizione, ha ascoltato le belle e chiare parole di mons. Attanasio e infine le ha applaudito calorosamente.

Due particolari degni di nota: i quattro pali laterali delle porte erano stati ornati: due con grandi bandiere tricolori, uno coi colori romani e uno coi colori laziali. Al centro del campo erano stati sotterrati in precedenza una moneta d'oro e una statuetta d'argento; che la fortuna protegga ora la Lazio che ne ha tanto bisogno! La benedizione del terreno di gioco si è svolta al centro del campo. I giocatori laziali si schierano davanti a mons. Attanasio e sull'attenti assistono alla cerimonia. Mons. Attanasio, che è in cotta e stola e zucchetto viola, dopo aver pronunciato parole della liturgia della Chiesa, immerge l'aspersorio nell'acqua santa e con gesto ampio e solenne benedice tutti e quattro i lati del campo.

Terminata la cerimonia, ha avuto inizio l'allenamento tra la prima squadra e una squadra di riserva. L'allenamento è durato 45 minuti. Durante questo periodo la prima squadra ha segnato tre bellissimi goals per merito di Mattei III. La prova odierna ha messo in risalto il buon comportamento di Mattei III il quale, pur non essendo un giocatore di tecnica e di stile, ha il pregio unico di saper mandare sotto porta. In complesso la prima linea ha camminato speditamente. La prova di Barzan a centro attacco nella squadra riserve, vivamente attesa, non è né fallita né riuscita. Domenica contro la Triestina l'undici laziale giocherà nella stessa formazione di oggi, rinforzato da Mattei III all'ala destra e da Sclavi in porta.

Il Direttorio calcistico

La partita Comense-Spezia annullata

Milano, 5 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che al torneo veterani risultano iscritte finora le seguenti squadre: Sport Iris Milano, «Nero-verdi» di Venezia, Vicenza, Atalanta, Verona, Spezia, Mantova, Veterani romani. Le iscrizioni si chiuderanno il 15 novembre e il 29 novembre s'inizierà il torneo. [illegible] stato stabilito che in domenica 22 novembre le gare di campionato abbiano inizio alle 14.30. E' stato accolto il reclamo della Comense-Spezia che viene annullata e si ripeterà il 15 novembre. Sono state stabilite le seguenti punizioni:

Squalifica per una domenica del campo della Sampierdarenese «l'incontro Sampierdarenese-Sestrese dell'8 novembre si svolgerà a Spezia»; multa di lire mille al Novara e alla Sestrese; di lire 500 al Codogno; di lire 300 al Vicenza e alla Lucchese; ammonizione al Livorno, alla Ternana, all'Ascoli; squalifica per una gara a Gruden (Legnano), Pasquali e Meneghelli (Treviso), a Canali (Lucchese); ammonizione a Ciuffarin (Pro Gorizia), Serdoz (Fiumana), Nave (Littorio Fucine), Narizzano (Pavia), Riva (Monza), Marchetti e Marchionneschi (Foggia), Pasini (Ascoli), Mornese (Novara), Ghessola (Cremonese), Stoppa (Lucchese), Maggi (Parmense), Dolcetti (Lucchese), Conte e Poggi (Doria); squalifica per due gare a Jezzo (Stabiese) e Paulizich (Ternana).

Ciclismo

Pesenti al Giro di Francia

Parigi, 5 notte.

Antonio Pesenti è stato iscritto nella squadra italiana che parteciperà al prossimo Giro di Francia. «L'Auto», nel dare l'annuncio della iscrizione, scrive:

«Ci sia permesso di affermare senza altri preamboli che con Antonio Pesenti i colori italiani saranno nel 26.o Giro di Francia magnificamente difesi. Pesenti ha provato nella grande corsa del luglio scorso che lo ha definitivamente imposto alla attenzione degli sportivi, di possedere non soltanto le qualità fisiche che fanno [illegible] i campioni, ma anche solide qualità morali sulle quali i suoi compatrioti possono contare per vedersi difendere con energia le chances italiane nel prossimo [illegible].

L'arresto dello strangolatore di Como

Como, 5 notte.

Stamane è stato tratto in arresto l'assassino della mondana Lucia Molteni, tale Carlo Panzeri fu Gaetano, nato a Ronago nel 1911 e residente a Uggiate. L'arresto è stato casuale: infatti il maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione di Gaggiano, aveva ricevuto proprio stamane, una denuncia per furto a carico del Panzeri. Egli ha mandato, allora, due militi alla ricerca dell'accusato: mentre i carabinieri ritornavano col Panzeri ammanettato, il maresciallo riceveva l'ordine di cattura di costui, quale responsabile di omicidio in persona della mondana.

Il Panzeri, con un cinismo ributtante, ha confessato pienamente il suo delitto; egli ha dichiarato che fra lui e la donna era sorta una violenta disputa, per il fatto che la Molteni gli aveva rubato un biglietto da cento lire, che egli teneva nel portafogli. Nel corso della lotta, seguita agli epiteti ingiuriosi scambiatisi fra i due, il Panzeri ha afferrato con una mano le donna alla gola e le ha [illegible] l'altra mano in bocca, provocandone così la morte per asfissia. Compiuto il delitto, l'assassino si è lavato le mani insanguinate, per i graffi e i morsi ricevuti, e quindi si è infilato sotto le coperte, addormentandosi tranquillamente a fianco della vittima. Rialzatosi verso le ore 11, si è allontanato dall'albergo, senza che alcuno lo scorgesse, e si è recato a Uggiate, dove è stato poi arrestato nel modo che si è detto.

Stamane, intanto, il Procuratore del Re e il giudice istruttore si sono recati nella camera dell'albergo, dove è avvenuta la tragedia, e hanno ordinato che la salma della vittima fosse trasportata al cimitero, dove stasera ha avuto luogo l'autopsia. Il Panzeri è stato, questa sera stessa, tradotto nelle nostre carceri; [illegible] verrà interrogato dal Procuratore del Re e dal Giudice istruttore.

Drammatico incendio presso Aquileia

Aquileia, 5 notte.

Iersera si è sviluppato nella frazione Beligna un violento incendio che, in breve tempo, ha distrutto la casa colonica e il fienile di proprietà dell'agricoltore Giuseppe Paolin. Nella stalla erano rinchiuse undici mucche che, fortemente legate alla greppia, sarebbero certamente [illegible] se il capo dei vigili di Aquileia Felice Pozzar e la guardia di finanza Gio. Batta. De Martino non fossero coraggiosamente penetrati nell'interno della stalla già avvolta dalle fiamme. Gli animali erano anzi colti da un principio di soffocamento, versavano sangue dalle narici ed erano ridotti in uno stato di semifollia, tanto che i due coraggiosi hanno dovuto lottare per una ventina di minuti prima di poterli trarre a salvamento.

Il danno complessivo ammonta a parecchie diecine e migliaia di lire, perchè, oltre ai fabbricato sono andati distrutti più di 250 quintali di foraggio. Sembra che l'incendio debba attribuirsi alla fermentazione del fieno depositato.

Travolto dal cavallo imbizzito

Valenza, 5 notte.

Una grave disgrazia è toccata, stamane, lungo lo stradale Valenza-Sale, all'agricoltore Luigi Simondi, di 48 anni, mentre sul proprio biroccio stava tornando a casa. Dopo il passaggio di un'automobile, il cavallo che trainava il veicolo si impennava e dopo qualche poco si dava ad una corsa pazza. Impaurito, il Simondi cercava con ogni mezzo di frenare il focoso animale, ma ogni suo sforzo era vano; dopo duecento metri di corsa il cavallo faceva urtare il biroccio contro un paracarro, sicchè il guidatore veniva sbalzato lungo le scarpate di destra e andava a sbattere con violenza, contro un albero. Soccorso da alcuni contadini, il Simondi ha ricevuto prime cure; egli presenta lesioni gravi all'osso frontale, alla regione temporale sinistra con sintomi di commozione cerebrale, oltre alla lussazione della spalla sinistra.

Agricoltore stracellato dal diretto

Pavia, 5 notte.

Questa mattina, lungo la linea ferroviaria Milano-Genova, presso Villamaggiore, il conducente Emilio Baroni, di 26 anni, che guidava una trattrice, con accorlosi del sopraggiungere del treno, veniva investito dal diretto e trascinato dalla locomotiva per oltre cento metri. La trattrice è stata frantumata ed il Baroni ucciso sul colpo.

Opere pubbliche nel Novarese

Novara, 5 notte.

L'Azienda Autonoma Statale ha comunicato che il Consiglio di amministrazione dell'Azienda stessa ha dato la sua approvazione al progetto di sistemazione del tratto della strada statale n. 32, da Novara per Oleggio, al bivio per Arona, per l'importo di 2.600.000 lire.

Latterie esentate dall'imposta di ricchezza mobile

Roma, 5 notte.

In seguito alla viva azione svolta presso il competente Ministero delle Finanze, la Direzione generale delle imposte dirette comunica alla Federazione pastori che a partire dal prossimo anno 1932 le latterie turnarie non saranno più iscritte nei ruoli della imposta di ricchezza mobile.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Nuovo parroco di San Giuliano Vecchio è stato nominato il sacerdote don Pietro Ferrari, di Quargnento.

DA NOVARA

Costituzione[illegible] a Ilre, la Banca Popolare di Novara ha deliberato di costituire [illegible] opere di assistenza invernale fra le varie provvide, in cui sono attivi dell'Istituto stesso e in rapporto alla importanza delle regioni.

DA TORTONA

La prima [illegible] dell'Asilo infantile di Villa Romagnano è stata posta da S. E. Mons. Vescovo di Tortona, che ha detto poi il discorso ufficiale. Hanno parlato, in seguito, Don Orione, la prof. Richard, Ispettrice scolastica, ed il vice-podestà, Agostina Gorasi.

I PROCESSI

Vecchia imputata col genero di avere uccisa la propria figlia

Roma, 5 notte.

Due drammatiche udienze si sono svolte oggi al grave processo che si svolge dinanzi alla prima sezione della Corte d'Assise a carico di Rosa Vecchio e del suo genero Antonio Stavolo, imputati di omicidio in persona della rispettiva figlia e moglie Beatrice Vellucci. Come si sa, il processo è per gran parte indiziario essendo gli imputati completamente negativi.

Al principio della udienza si è avuto un colpo di scena. L'avv. Romualdi, difensore, con l'avv. Notarianni, della Vecchio, ha chiesto la parola e ottenutala ha domandato che la Corte prendesse visione di una giacca che si trova tra i corpi di reato, il Presidente ha accolta l'istanza, e l'usciere ha portata una vecchia giacca già appartenente all'imputato Stavolo. L'avv. Romualdi ha fatto rilevare che la giacca presentava una macchia di sangue. La Corte ha osservato l'indumento e così ha scoperto che attaccati vi erano alcuni capelli bianchi. La scoperta è stata sensazionale. Il Presidente ha invitata l'imputata a scoprirsi la testa e così si è accertato che essa ha i capelli tutti bianchi.

A seguito della scoperta, la Corte si è ritirata e in Camera di Consiglio ha deliberato che fosse eseguita una perizia allo scopo di accertare se i capelli che si trovano attaccati alla giacca appartengono o no alla Vecchio.

Presa tale decisione dal Collegio, il Presidente ha fatto entrare nell'aula i numerosi testimoni. V'erano fra i testimoni il parroco, militi della Benemerita, la guardia campestre e un gruppo di contadini. Il Presidente ha ordinato quindi che si desse lettura della deposizione del padre della vittima, deceduto durante l'istruttoria.

Avrebbe dovuto seguire poi la prima teste, Anna Maria Mignacca, madre dell'imputato Stavolo. Ma l'avv. Romualdi si è opposto all'audizione della teste in quanto in contrasto con le norme del vigente Codice di rito. La Corte si è ritirata per deliberare ed è rientrata nell'aula dopo una mezz'ora. Con ordinanza il Collegio ha ritenuto applicabile nel caso la regola dell'art. 406 vecchio Codice, onde il Presidente ha avvertito la teste che aveva facoltà di rifiutarsi di deporre.

Teste: — Io dirò la verità. Io combinai con la Vecchio il matrimonio della di lei figlia con mio figlio. La Vecchio mi fece promettere che non avrei parlato con nessuno delle nozze e così feci.

Presidente: — Voi siete stata in carcere perchè imputata con vostro figlio della uccisione della Beatrice. E' vero che voi diceste in carcere a due compagne di cella che vostro figlio vi aveva confessato il delitto?

Teste: — Non ho mai detto questo. Mio figlio è innocente. L'assassina è quella donna che è un demonio.

Si è data lettura poi della deposizione scritta della Mignacca. Da essa si apprendono cose anche più atroci. La testimone ebbe fra l'altro a riferire che la Vecchio aveva intenzione di trescare con il marito della figlia. Ma la Vecchio ha protestato contro tali affermazioni che ha chiamato calunniose.

A domanda del Pubblico Ministero, si è constatato a questo punto che la Mignacca non ha i capelli tutti bianchi come la Vecchio, ma li ha con qualche striatura di grigio.

Nel pomeriggio è stato introdotto il teste Leopizzi al quale il Presidente ha dato incarico di accertare se le macchie di sangue riscontrate sulla giacca siano di sangue umano.

Lo stesso perito dovrà riferire se i capelli bianchi repertati sulla giacca stessa siano della Rosa Vecchio. Il perito ha fatto presente che mentre questa seconda indagine si presenta facile e può essere prontamente fatta, la prima è di natura più complessa e richiede almeno un mese per gli accertamenti necessari. La Corte, con una nuova ordinanza, ha rietretto per il momento il compito del perito ad accertare se si tratta di sangue umano e ha invitato a riferire per l'udienza del 9 corrente.

Molto importante è stata la teste che segue, Cinta Mendico. Il giorno del delitto, passando vicino all'abitazione della uccisa, sentì dal di dentro la voce della Vellucci che supplicava: «Mamma, lasciami, sei venuta ad ammazzarmi invece di portarmi la bianceria. Guarda che io posso non morire e se tu mi lasci non ti denunzio».

— Se fosse vero quello che dice la teste — ha interrotto scattando l'imputata Vecchio — perchè essa, al sentire quelle parole, non intervenne?

— Perchè — ha risposto la teste — non volli immischiarmi negli affari degli altri e poi perchè il per il non mi resi conto della gravità della cosa.

La gravissima deposizione è stata però pienamente mantenuta dalla teste che ha avuto anche vivaci confronti con i testimoni che seguono ai quali aveva fatte le stesse confidenze. A tarda ora l'udienza è stata tolta e rinviata a domani.

Nuova proposta di concordato ai creditori della ditta Janetti

Roma, 5 notte.

Stamane, dinanzi al giudice delegato prof. Camboni, si è tenuta l'adunanza dei creditori della ditta Janetti e Figlio per l'approvazione di una proposta di concordato. Il commissario giudiziale avv. Pierantoni ha fatto un'ampia relazione sul lavoro eseguito durante il periodo 26 settembre-4 novembre ed ha dato lettura di una istanza presentata dalla ditta dissentita con la quale i soci Janetti e Gulinetti propongono ai creditori una nuova base di concordato a condizioni migliori delle primitive, abbreviando anche i termini. Per dar modo ai creditori di vagliare la nuova proposta, l'adunanza è stata rinviata al 26 novembre prossimo.

Il falso frate condannato a nove mesi

Como, 5 notte.

Si è svolto, stamane, alla presenza di numerosa folla, il processo a carico del falso frate Achille Lampugnani, delle cui gesta si sono occupate largamente, a suo tempo, le cronache. Il Lampugnani, come è noto, era imputato di truffa, di abuso di titolo e di contravvenzione all'ammonizione. Per quest'ultimo reato era stato condannato, il 7 settembre scorso, a quattro mesi di carcere. Per le altre due imputazioni, è stato dal Pretore ordinato lo stralcio del processo, per un supplemento di istruttoria, che accertasse se l'accusato era o no veramente frate. Le informazioni pervenute dal convento di Lerins, dove il Lampugnani asseriva di aver preso il voto, gli sono state sfavorevoli. Infatti, quei frati hanno dichiarato che l'imputato aveva, è vero, assunto presso di loro il nome di padre Stanislao, dopo aver ricevuta la vestizione di novizio, ma che non era stato affatto consacrato sacerdote.

All'inizio del processo, i difensori avvocati Luzzani e Scacchi hanno prospettato parecchi incidenti procedurali, perchè il magistrato non teneva conto di una lettera inviata da Lerins, non leggesse la rogatoria, perchè i testi non erano stati citati nè inclusi nelle liste testimoniali, perchè fosse richiamato dal Ministero dell'Interno il fascicolo riguardante l'imputato, perchè non si leggesse la deposizione del vice-questore cav. Stivala, non comparso in udienza, e infine perchè venisse ordinata una perizia psichiatrica.

Il Pretore, però, sentito il Pubblico Ministero Minoia, respingeva tutte le richieste della difesa, eccezion fatta per quella riguardante il cav. Stivala. Procedutosi all'interrogatorio del Lampugnani, questi dopo qualche esitazione, dichiarava:

— Signor Pretore, mi giudichi come crede; io, però, preferisco allontanarmi.

Essendo, questo, un suo diritto, il Lampugnani è stato accompagnato in una stanza attigua. Il processo è così proseguito senza di lui.

Il Pretore ha pronunciato sentenza, con cui il Lampugnani viene ritenuto responsabile dei reati ascrittigli, con l'aggravante della recidiva, ed è condannato a nove mesi di reclusione e mille lire di multa, nonchè, una volta scontata la pena, al ricovero, per due anni, in una colonia agricola. Il Lampugnani ha ascoltato la lettura della sentenza senza battere ciglio e, alla frase rituale: «Avete tre giorni di tempo per appellare», ha risposto: «Appellerò, appellerò!».

Verdetto di generale assoluzione al processo dei seduttori saviglianesi

Savigliano, 5 notte.

Ha avuto luogo, oggi, il processo per querela, intentata da certo Giuseppe Donadio, per danni materiali e morali, a 10 persone di Savigliano e per avere cagionato violenza e malattie alla figlia sua Domitilla, nata nel 1916. Il processo, che ha riunito nei locali della Pretura molti avventori, si è svolto a porte chiuse ed è durato l'intera giornata.

Al momento della lettura della sentenza, il pubblico si è riversato nello spazio a lui destinato, nell'aula, con tanta veemenza, che hanno dovuto intervenire i carabinieri per arginare il tumulto. La sentenza del Pretore, che è stata di assoluzione per tutti gli imputati, per insufficienza di prove, è stata accolta con la massima soddisfazione dalla cittadinanza, che aveva preso vivo interesse all'insolita vicenda. La Domitilla Donadio è stata pure assolta, per non essere imputabile, perchè all'epoca del fatto non aveva compiuto ancora i 14 anni, essendo essa stata giudicata secondo il nuovo Codice. Due imputati hanno avuto stralciato il processo, per non avere avuto l'uno la citazione in tempo opportuno, e l'altro per malattia.

Gli assessori alla Corte d'Assise di Torino

Nell'aula della prima Sezione della Corte d'Appello, sotto la presidenza del conte Marchetti di Murialdo, e con l'intervento dell'Avvocato Generale comm. Aroca, assistiti dal cancelliere cav. Vittonato, si sono svolte le operazioni di sorteggio degli assessori che doveranno comporre la Corte d'Assise nella prossima sessione.

Dall'urna, nella quale erano stati imbussolati i nomi dei sessanta assessori designati per il periodo di legge, sono stati estratti i nomi dei seguenti nove:

Silvio Porporato, ingegnere capo-ufficio al Municipio di Torino; Cesare Bianchini, colonnello a riposo; Pietro Paolo Quarrato, ten. colonnello in pensione; Edoardo Giacosa, laureato, ispettore Ferrovie dello Stato; Eugenio Facta, dottore in legge; Ernesto Armandi, laureato, segretario Ordine Mauriziano; Giuseppe Avogadro di Casalvolone, laureato, rettore della Provincia di Torino; Giovanni Battista Marongiu, vice-Prefetto; Agide Noelli, professore alla R. Accademia Albertina di Belle Arti.

Dei dieci assessori prescelti, i primi cinque, come prescrive la legge, sono effettivi; gli altri, supplenti. La sessione della Corte d'Assise, come è stato già annunciato, si aprirà il 25 corrente.

LIQUORE STREGA

LA GRAN MARCA MONDIALE

DITTA G. ALBERTI S.A. BENEVENTO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (62

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Ma l'istantaneo amore doveva presto lasciar posto alla più grande gioia.

Una duplice gioia, perchè non solo tutto il mondo doveva inchinarsi di fronte alla sua riprovata innocenza, ma ella avrebbe potuto nuovamente credere in suo marito. Ella non sapeva ancora come si sarebbe giustificata per aver accumulato i suoi sospetti e quelli di Langogne, ma era sicura che l'avrebbe fatto.

Il cuore era troppo pieno per sentirsi in grado di parlare a lungo. Sentiva la necessità di assaporare tutta la gioia che ella stessa non aveva più immaginato così profonda, pensando che suo marito non era affatto l'uomo misterioso che ella temeva e che mi questo punto tutto si sarebbe rischiarato forse come un umile affetto le suggeriva...

Suonò per far portare bevande e sigari per i due uomini, e dopo aver calorosamente ringraziato Langogne si ritirò.

Lo scrittore cominciò allora col raccontare il suo incontro con William Rock, quando col precisare tutti i particolari che aveva conosciuto da Antonino.

— Vi devo mille scuse — disse infine — e...

— Ve ne devo io pure — l'interruppe Steel — non solo per le piccinerie di stamane, un po' irritanti, ne convengo, ma anche per essermi giocato delle vostre qualità di poliziotto dilettante.

— Ed in qual modo?

— Mettendo in bella vista nella armeria una rivoltella australiana simile, credo, a quella del delitto. Non ho resistito a questa piccola malignità pensando che voi ne sareste stato colpito. D'altronde i vostri sospetti non mi infastidivano affatto perchè in quanto alla notte passata fuori dell'albergo, a Londra, avrei potuto presentare un alibi indiscutibile. Fui al Circolo frequentato da Méchin, dove egli stesso mi aveva dato appuntamento. Voi sap

Viaggio in Egitto

La vendetta dell'Occidente

(Dal nostro inviato)

ELIOPOLIS, ottobre.

Nous ne sommes plus en Afrique, mais en Europe —; e da allora, da quando Ismail il Magnifico lanciò queste parole ardimentose, comincia il dramma spirituale e politico dell'Egitto moderno. Il voler cancellare d'un colpo migliaia di secoli di storia, sfidare l'Oriente rinnegandolo, spostare arbitrariamente l'asse della vita del paese, provoca quelle tali fratture dalle quali scaturisce l'intimo dissidio dell'Egitto, poichè nessuna forza e, tanto meno, nessuna parola, varranno a sopprimere il senso della vita antica, il quale, nelle sue forme molteplici, sempre riaffiora e agisce, violento e tormentoso. E quelle parole, superbe e fatali, si portano dietro l'occupazione straniera. Magnifico e munifico era Ismail, e di sua magnificenza e munificenza amava fare grande sfoggio, come per le feste dell'inaugurazione del Canale di Suez. Per l'occasione egli invitò al Cairo migliaia e migliaia di personalità europee: le spese, naturalmente, furono ingenti (del resto rientravano nel povero di quelle sostenute per la gran corsa verso l'Occidente). Si racconta ora copia di particolari come alcuni di quegli ospiti si stabilissero per lunghi anni a Corte e come vi vivessero, da nababbi, a spese del Kedivè. La prodigalità di Ismail, la sua corsa affannosa alla nuova civiltà, costarono all'Egitto l'insolvenza, la quale fornì il pretesto allo straniero per intervenire. Cominciò l'occupazione inglese. Vanità delle parole lanciate contro il destino. L'Egitto è qui, alla porta dell'Oriente, e qui resterà sempre, malgrado gli uomini, contro gli stessi uomini che tentano di cambiargli il volto e l'anima. E per il volto passi. Certo, il più spregiudicato dei Faraoni, se risuscitasse, non riconoscerebbe il suo glorioso paese e spaventato si caccerebbe dentro la sua tomba e se la farebbe ricostruire d'acciaio d'alta tempra, contro ogni violazione irriverente; esso non lo riconoscerebbe, ormai, quell'uomo ardito che fu Mohamed Alì. Ma l'anima dell'Egitto, inafferrabile, non si conquista nè si muta. La chirurgia occidentale s'applica ormai con successo al corpo. Ma chi è il medico capace di curare le anime? Non si corregge, non si vince quello che sfugge a ogni occhio e a ogni mano, l'ignoto. Ci si può vendicare, sì, dell'ignoto, di quest'ignoto dell'anima egiziana, vendicarsi e difendersi. Come ha fatto l'Occidente.

A questo popolo orientale, contemplativo e sognatore, politicamente orientato, per secolare tradizione e per intima natura, al dispotismo, l'Occidente ha posto il problema della democrazia, cioè all'antico sempreviso concetto del suddito ha opposto il concetto del cittadino, al concetto del potere concentrato nelle mani d'uno solo, ha opposto il concetto della divisione del potere tra la folla, sopprimendo idealmente il sovrano semidio e creando, invece, molti sovrani piccoli uomini. Non è difficile comprendere la confusione creata nell'ideologia politico-sociale di questo popolo faraonico e le conseguente dissidio. Tutt'al più, la partecipazione del popolo alla vita politica è, ora, di carattere sentimentale e contingente: si esprime cioè nell'odio contro lo straniero. Per il resto, l'assenza più completa. Il popolo non comprende la lotta democratica per la spartizione del potere, e si orienta verso la dittatura, cioè verso il comando unico, nel quale confida per abitudine, se non per convinzione. La fame: democrazia dell'islamismo non esiste che nell'apparenza, nella lettera cioè. L'Islam, politicamente, è nazionalistico e imperialista, e nient'affatto democratico. E la mistica arrabbiata del popolo s'è sempre conciliata col dispotismo. L'Egitto non poteva essere preparato per la democrazia politica occidentale, poichè con essa contrastava tutta la sua educazione spirituale e religiosa: quel che di quella democrazia è allignato, è rimasto sovrapposto, generando quindi il dissidio e la confusione. Il dramma cioè dell'Egitto moderno, costretto nelle barriere insuperabili della sua storia. Il colpo di spada di Napoleone, il tempo della conquista democratica dell'Europa e del mondo, doveva necessariamente cadere nel vuoto; come nel vuoto cade ora la predicazione liberale-democratica di alcuni agitatori politici egiziani. Comprenderà l'Egitto, nel caso non prevedibile d'una rivoluzione politico-sociale, orientato verso la dittatura comunista, mai verso il parlamentarismo, ch'esso non comprende, perchè è contro la sua forma morale e spirituale.

Ma dopo lo specchietto della teoria democratica, l'Occidente ha imposto all'Egitto il problema economico. E il dramma dell'Egitto s'è spaventosamente accresciuto. L'introduzione della civiltà meccanica ha portato la lotta per il guadagno, il lavoro organizzato, l'economia capitalistica cioè, nelle sue varie forme. Se ne possono facilmente immaginare le ripercussioni sulla vita mistica contemplativa sognatrice di questo popolo. Come le nuove religioni, quella della nuova economia è stata profondamente rivoluzionaria e ha accentuato le gravi fratture morali e spirituali, i contrasti ideali, derivati dall'apparire delle nuove concezioni politiche. I segni palesi di questo dramma sono nelle città. Guardate al Cairo. Strade asfaltate, nale zi all'americana o alla tedesca, d'un solo colore, d'una sola linea, eguali fino allo sconforto. Più in là, viottoli e casupole sdentate smozzicat. immonde. E n e questo il quartiere povero di ogni metropoli europea o americana, la suburra, il ghetto: è l'altra città dell'altro popolo, del popolo egiziano autentico. La sovrapposizione è evidente e il contrasto stridente, e non senza significato. La democrazia occidentale, quella islamica illustrata e predicata dai nuovi filosofi? Roba da ridere. L'Egitto è precisamente il paese dove il povero sta in ginocchio davanti al ricco, non per servilismo, ma perchè crede che il ricco sia : si ha diritto di comandare ed egli, il povero, abbia il dovere di ubbidire; l'Egitto è il paese dove la solidarietà sociale è cosa priva di senso. Chi è ricco, insomma, chi è nato signore considera con supremo disprezzo tutto il colore che sono meno di lui: chi è povero accetta la potestà del ricco, senza protestare, con la convinzione profonda della bontà del diritto del signore. La sua natura è questa: l'obbedire ciecamente e non curarsi d'altro. Se in Europa un signore dicesse la metà degli insulti che il signore egiziano dice ai suoi servitori, ai suoi clienti di varia specie, ci scapperebbe almeno il morto. Qui niente. Più devoti, più obbedienti di prima. I quattro quinti della popolazione non hanno altro destino se non quello della miseria più squallida e dell'obbedienza più cieca. E ne sono contenti. Io credo pienamente a quel tale che mi diceva: « Dieci milioni almeno di egiziani ignorano l'esistenza del Parlamento; tutti sanno però che c'è il Re ». Se le classi più elevate, ricche di cultura occidentale, dovessero un giorno realmente applicare il concetto democratico del potere, crecerebbero ugualmente una dittatura: poichè il popolo continuerebbe a ignorarli, pur ad essi obbedendo, in quanto essi avrebbero nelle mani il potere. Democrazia mercantile, questa importata in Egitto nient'altro. Ad essa non presiede alcun senso morale e sociale, ma, esclusivamente, il senso del guadagno Pensate: è sorta una nuova città, Eliopolis, « realizzazione del sogno nababbico del turismo statico ». Città artificiale, nacque per sete di guadagno, per raccogliere e trattenere i turisti. Molte centinaia di milioni costò. Ma poco più in giù sorgono le case di fango dei contadini, case dove la miseria ha suo regno. Nessuno, mai, spenderà un soldo per questa gente, anche perchè essa non chiederà mai un soldo. Non è scritto che il povero debba essere sempre povero e debba obbedire al ricco?

Ho detto di Eliopolis. L'Egitto moderno, «occidentalizzato» è in questa città artificiale, triste e fredda, senza colore e senz'anima. Spaventosa civiltà questa che si vuole imporre all'Egitto, civiltà del cemento armato, civiltà del grande albergo, tutta eguale con la sua teorica del costo e del rendimento. Immaginate cento o mille palazzi tutti d'un colore, senza vibrazioni di linee, senza sfumature, messi lì in fila, malinconici; e strade diritte, lucide d'asfalto, sonnacchiose nella loro nitidezza, noiose. Quest'oasi di modernità è semplicemente grottesca. Poco più là, ecco la campagna con i suoi umili tuguri, col suo grande silenzio. Ed ecco, noi vediamo, qui, il profondo squilibrio morale ideale spirituale di questo paese, in cui la nuova civiltà meccanica, innestata su tronco non adatto, cresce frutti mostruosi.

Ma di fronte a questa città grottesca, forse in una notte sorse questa, piena di stelle e piena di splendore, sotto quest'albero, cui fan corona alte fronzute piante e campicelli ben colti, sotto quest'albero gibboso, carico di vecchiezza, riposò sue membra la Santa Vergine col Bambino. Nell'acqua chiara di questa fonte lavò i lievi panni del Figlio, scampato alla strage. E lo cullò e l'addormentò. Nel cielo splendeva il presagio. Quanta commozione, sotto quest'albero mutilo e vecchio, e quanto senso d'infinito. Leggenda? Non importa. La notte è alta, calda e splendente di mille stelle. D'un tratto scoppia il ritmo dell'ultima danza, là in quell'albergo tumultuoso. La vita si scatena, impetuosa, selvaggia. Forse una bionda inglese cerca ansiosa l'uomo col quale più tardi salirà sulla grande piramide o si celerà qui, sotto quest'albero misterioso, che vide il grande mistero della umanità rinnovata.

ALFIO RUSSO.

Brüning contro Hitler

L'esame della situazione politica ed economica alla riunione del Comitato nazionale del partito del Centro

Berlino, 5 notte.

Si è riunito oggi al Reichstag il Comitato nazionale del partito del Centro: vi assistevano, insieme con tutte le rappresentanze regionali del partito al completo, il Cancelliere Brüning e tutti i Ministri appartenenti al Centro. La riunione è riuscita eccezionalmente importante, sia per un discorso politico pronunziatovi dal Cancelliere, sia per i notevoli riferimenti e chiarimenti che ha apportato (anche nel discorso del Cancelliere stesso) alle polemiche avvenute in questi giorni su tutti i giornali — e con la partecipazione di quelli del Centro e dei nazional-socialisti — sulla possibilità di un avvicinamento fra il Centro ed il partito nazional-socialista, di giorno in giorno sempre più vittorioso in tutte le elezioni parziali che si vanno facendo; e, per dirla con la formula venuta fuori appunto in queste polemiche, sulla « sintesi Brüning-Hitler ». L'altro giorno si è avuta in proposito la manifestazione ufficiale del capo del nazional-socialisti sul *Völkischer Beobachter*, in cui si taghava corto a queste voci; e oggi si ha, per chi ancora nutra illusioni in proposito, la significativa manifestazione del Centro.

Il discorso di Kaas

La seduta è stata aperta dal Presidente del partito, deputato prelato Kaas, che ha preso subito la parola entrando nel vivo della questione. Egli ha detto:

« Se vi è in Germania un gruppo politico il quale è convinto che le attuali difficoltà del Paese non si possano superare nè con parole nè con deliberazioni, ma con atti, questo è il partito del Centro. Ma non solo con parole non è superabile la situazione, ma seminano con discorsi sulla possibilità o impossibilità di formazioni di altri fronti politici di coalizione. Il Centro tedesco ha davvero da fare cose assai più importanti che non stare a discutere e a seguire le chiacchiere di politica di coalizione, che in queste ultime settimane hanno pubblicamente occupato e pare ancora preoccupino certi circoli al di fuori delle nostre file ».

Kaas ha ricordato a questo punto la nota deliberazione della frazione parlamentare del partito al Reichstag, presa in occasione dell'ultimo voto, la quale diceva che il Centro non avrebbe mai sostenuto un Governo di destra; e l'oratore rileva la chiarezza inequivocabile di quella deliberazione tuttora viva.

« Non mi consta — ha detto — che nel frattempo siano subentrati dei fatti che siano atti a modificare o minorare la premessa obiettiva di quella deliberazione. Davanti al Gabinetto Brüning, e quindi davanti al partito del Centro, si trovano in questo momento compiti di gigantesca portata e di effettiva e decisiva influenza sul destino della Nazione. Impedire o tentare di ridurre, in una tale situazione, la capacità di azione del Gabinetto, con discussioni di questo genere sarebbe, secondo la nostra opinione, irresponsabile. Sarebbe questo certamente il momento di impedire la scissione della Nazione in due campi ugualmente forti l'uno e l'altro e che si dichiarano vicendevolmente la lotta fino alla distruzione. Compito dell'ora è certamente la raccolta delle forze del popolo, e non la divisione; ma se l'idea di raccolta e di unione non è oggi ancora sufficientemente matura per riunire insieme quei gruppi e quelle personalità, su di destra che di sinistra, che finora non hanno ancora praticato la collaborazione, allora la miglior cosa che resta a fare è di conservare ciò che è, così come è, e di non sacrificarlo ad esperimenti il cui esito nessuno è in grado di prevedere, e di cui nessuno è quindi in grado di assumere la responsabilità in una tale situazione. Chiacchiere di scissioni non possono pretendere spazio, nè essere risolte. L'ora attuale appartiene all'atto creatore politico fatale, e non a schermaglie sterili di partito ».

Dopo queste dichiarazioni del capo del partito, hanno preso la parola altri segretari regionali, anch'essi pronunziandosi contro una coalizione coi nazional-socialisti, ed infine ha preso la parola il Cancelliere Brüning.

Brüning contro Hitler

Del discorso Brüning, al quale i giornali annettono molta importanza, non si ha finora un testo autorizzato, ed i giornali annunziano che si avrà soltanto domani. Secondo i riassunti che se ne pubblicano questa sera, anche il Cancelliere, in forma assai risoluta e risentita, s'è rivolto in principio contro l'opposizione di destra nazional-socialista e tedesco-nazionale, alla quale ha rimproverato di aver tentato nella crisi bancaria, a mezzo di un'agitazione irresponsabile, di scuotere la fiducia nel Governo. I fatti hanno poi dimostrato che la fiducia era salda.

« Benchè la misura della sconvenienza loro abbia superato — ha detto il Cancelliere — il limite di tutto ciò che in quarant'anni si sia mai visto in fatto di letosicamento dalle acque politiche, la via che il Governo ha imitato per combattere le stranezze del tempo è l'unica possibile, ed essa consiste nel provvedere obbiettivamente, senza lasciarsi in alcun modo deviare o turbare da attacchi ».

Il Cancelliere ha avuto anche un accenno a certe personalità che — avrebbe detto, secondo questi riassunti — « nel momento della crisi bancaria si sono mantenute assai quiete e tranquille, ma che adesso, ad un tratto, hanno nuovamente il coraggio di riapparire in pubblico, anche all'estero ». (I giornali di sinistra vedono in queste parole un attacco contro il grande industriale Thyssen, il quale si trova in America, dove ha fatto or ora, una conferenza nella quale si è espresso sfavorevolmente al Gabinetto Brüning). Il Cancelliere ha anzi polemizzato ancora contro il partito populista, e al riguardo avrebbe detto che con le sue mene ha costato alla Germania, in un sol giorno, 320 milioni di perdita di divise. (Il Cancelliere accenna con queste parole ad una deliberazione del partito populista di chiedere l'urgente riconvocazione del Reichstag, e mette questa deliberazione in rapporto con le perdite di divise che in quel momento la Reichsbank subiva, e che quel giorno — secondo la memoria del Cancelliere — ammontarono a quella cifra). Indi ha minacciato rivelazioni ancora contro il partito populista « se — ha detto — esso lo vuole ». Naturalmente — ha aggiunto — sarebbe preferibile procedere insieme.

Circa la politica parlamentare, il Cancelliere ha detto:

« Il Governo non intende affatto eliminare permanentemente il Reichstag, ma il Governo ha bisogno di tempo e di spazio per risolvere i suoi compiti, e questo è l'unico, esclusivo motivo dell'aggiornamento del Reichstag ».

La situazione economica

E' passato quindi a parlare della situazione economica e finanziaria. Ha detto che l'indebitamento della Germania è essenzialmente estero, e in valuta estera; ma ciò non pertanto il Governo « assolutamente impedirà che il marco segua la via battuta della sterlina » ed ha aggiunto:

« Io mi opporrò sempre a qualsiasi misura inflazionistica, specialmente perchè soltanto a patto di evitare una inflazione potrà sussistere dell'economia pubblica ed in quella privata chiarezza e verità, ed anche per guadagnare la fiducia dell'estero. Il popolo tedesco dovrà in avvenire — ha continuato il Cancelliere — affrontare altri gravi sacrifici ed altre limitazioni; e tanto più, quindi, il popolo ha il diritto di chiedere una giusta distribuzione degli oneri. Bisogna prendere misure che da un lato rendano ulteriormente possibile il risparmio, ma che dall'altro aumentino lo « standard » di vita del popolo tedesco. Non si deve limitare soltanto alla contrazione, ma anche al ravvivamento dell'economia tedesca. E' necessario al che le spese della produzione siano ridotte, per mantenere la possibilità della concorrenza; ma non si deve cercare di ottenere ciò soltanto unilateralmente, con la riduzione dei salari, il che avrebbe, in ultima analisi, come espressa conseguenza, un'ulteriore contrazione della capacità d'acquisto del popolo tedesco, e quindi un ulteriore danno per l'economia generale. Deve essere possibile che i singoli gruppi isolati arrivino ad intese, e che siano animati da tale buona volontà ».

La situazione del bilancio del 1932 sarà ancora, secondo quello che ha detto il Cancelliere, assai difficile. Compito principale per il Governo sarà al loro di tornare rapidamente alla ponderatezza e alla solidità di principii negli affari dell'anteguerra.

« Un altro compito — ha quindi aggiunto il Cancelliere — sarà quello di trovare nelle trattative che ora si iniziano, una soluzione al problema delle riparazioni, che restituisca per il popolo tedesco e per tutto il mondo quella fiducia senza la quale l'economia mondiale rimarrebbe ancora per lungo tempo in crisi. Contemporaneamente deve avvenire rapidamente la soluzione del problema dei crediti a breve scadenza. Tutti questi compiti tanto gravi non possono essere però realizzati senza che si sia creata la fiducia all'interno ed all'estero. Ma appunto le agitazioni politiche dei partiti estremisti rendono difficile questo compito. Il modo deve avere soprattutto la sicurezza che in Germania non si fanno in questo momento esperimenti politici ».

G. P.

Jorga a Parigi

Parigi, 5 sotte.

Il Presidente del Consiglio rumeno, Jorga, è arrivato stamattina a Parigi. Alla Gare de Lyon fu salutato da un rappresentante del Ministero degli Esteri e dal Ministro di Romania a Parigi, Cesianu.

FRANCIA E GERMANIA

Il Piano Young

e il problema dei crediti

Parigi, 5 notte.

I negoziati franco-tedeschi saranno lunghi e laboriosi, e non deve quindi sorprendere se fino a questo momento nessuna prospettiva di soluzione abbia ancora cominciato a delinearsi. Includere un accordo non è in potere di nessuno, ed è questa una considerazione atta a rendere sostanzialmente ottimisti circa i risultati definitivi della battaglia in corso.

Le attribuzioni del Comitato

Le attività principali si volgono attualmente attorno alle attribuzioni del Comitato consultivo, cioè intorno all'interpretazione dei paragrafi 120 e 121 dell'accordo Young. Questi due articoli sono concepiti come segue:

« Art. 120. — Il Comitato consultivo speciale, quando sarà convocato esaminerà immediatamente le circostanze e le condizioni che hanno provocato la necessità della sospensione, o che hanno generato uno stato di cose tale che la Germania considera che la sua fortuna o la sua vita economica possano essere seriamente minacciate da altre trasferte della frazione differibile dell'annualità, e procederà ad un'inchiesta completa sulla situazione della Germania relativa alle obbligazioni che risultano per essa dal presente rapporto. (Rapporto degli esperti o Piano Young).

« Art. 121. — Nel suo rapporto ai Governi ed alla Banca, il Comitato, dopo essersi assicurato (in caso di aggiornamento delle trasferte) che le autorità tedesche hanno fatto tutti gli sforzi possibili per adempiere i loro obblighi, sottoporrà all'esame dei Governi e della Banca le misure che dovranno essere prese per l'applicazione del presente Piano ».

Quello che risulta dal testo di questi articoli è che il Comitato consultivo non ha nulla da vedere nei debiti commerciali della Germania, e nulla può fare per modificare il regime dei pagamenti relativi all'annualità incondizionata.

Ora è chiaro che nè la Germania, nè i grossi creditori privati di quest'ultima possono adattarsi a restringere le prossime conversazioni internazionali all'esame della capacità della Germania a riprendere i versamenti in conto dell'annualità condizionata, quando tale ripresa — che non avrà luogo se non dopo il 1° luglio 1932 — deve essere preceduta, con ben 8 mesi di anticipo, dalla scadenza di circa 7 miliardi di marchi di debiti commerciali. Tutto quello che si può concedere alla Francia è di fare una certa discriminazione fra questi debiti commerciali, ricercando cioè quali di essi debbano assolutamente essere rimborsati e quali possano impunemente essere rinnovati, e sovrattutto poi facendo una statistica esatta dell'insieme di tale scadenza, il cui ammontare oscilla, per il momento, tra cifre assolutamente elastiche che vanno dagli 11 ai 7 miliardi di marchi; ma che potrebbe anche essere molto più modesto se teniamo conto che l'accordo di Basilea, sulla proroga a 3 mesi dei crediti a breve scadenza esistente, non verte se non su 4 miliardi e 393 milioni di marchi. Ma accordata questa concessione, sta di fatto che, per operare discriminazioni e statistiche di questo genere, i poteri del Comitato consultivo quali li fissa l'accordo dell'Aia non sono sufficienti, e che bisogna dunque allargarli. Lo stesso Francqui, il quale reduce da New York è giunto a Parigi oggi, dove si è già intrattenuto con Laval e Flandin, non nasconde — a chi lo interroga — che la questione dei debiti commerciali ha un'importanza primordiale, e che non si può assolutamente trascurarla per ipnotizzarsi sulle riparazioni.

« La scadenza del 16 febbraio prossimo — ha detto il Ministro belga — è una prospettiva difficile e pericolosa che importa fronteggiare al più presto. La Germania si troverà fra quattro mesi di fronte ad un debito formidabile, la cui scadenza è universalmente attesa con ansietà. Se non si escogita subito una soluzione per i prestiti a breve scadenza, rimarranno compromessi gravemente anche i prestiti a scadenza media, talchè i piccoli risparmiatori finiranno con il non subire sorte migliore di quella subita dai grandi Stati che non hanno riscosso le riparazioni. Sono in gioco la bellezza di 30 miliardi di franchi! ».

Il signor Francqui viene da Washington, dove ha lungamente conferito con Hoover al quale lo lega un'amicizia intima da molti anni: è quindi logico presumere che l'ansietà confessata dal delegato belga sia, in qualche parte, la eco dell'ansietà dello stesso Presidente americano che i francesi vorrebbero dipingere, in questo momento, come olimpicamente indifferente agli avvenimenti europei.

La Conferenza

Dato tutto quanto precede, l'allargamento delle attribuzioni del Comitato consultivo si impone, a meno che non si preferisca vedere tale Comitato dichiarare da sè la propria incompetenza, in modo da fornire appiglio alla convocazione di una Conferenza internazionale. Senonchè, vorrà la Francia recarsi a una Conferenza, prima di avere messo al sicuro, mercè negoziati diretti con la Germania, la sua parte delle riparazioni?

E' questo il punto che sembra ancora molto incerto e al quale bisogna riconnettere le notizie berlinesi circa una pretesa domanda di moratoria di tre quarti dell'annualità incondizionata che von Hoesch avrebbe avuto ordine di domandare a Laval.

Notiamo, intanto, che il bilancio della Banca di Francia segnala, per l'ultima settimana, un aumento della riserva aurea da 83.884.000.000 a 84.448.000.000 di franchi, e una diminuzione delle disponibilità in divise da 15 miliardi e 631 milioni a 14 miliardi e 856 milioni. L'Istituto di emissione francese continua, dunque, sistematicamente, la conversione in oro dei suoi « stocks » di valute estere, secondo la tattica felicemente adottata anche dalla Banca d'Italia. Gli effetti di commercio scontati sono aumentati di circa 900 milioni, e i conti correnti dei clienti hanno dovuto essere accreditati delle somme corrispondenti. Ma questi conti sono stati, d'altra parte, oggetto di prelievi più considerevoli in ragione dei bisogni di numerari di fine mese, sia che si tratti di conto del Tesoro (meno 300 milioni di franchi), di quello della Cassa autonoma (meno 300 milioni) e dei conti di privati (meno 250 milioni circa). Finalmente, il totale dei conti correnti diminuisce, malgrado gli accolti di effetti commerciali, da 31 mila 600.000 a 31 miliardi e 181 milioni, mentre i biglietti in circolazione passano da 81 miliardi e 797 milioni a 83 miliardi e 039 milioni.

C. P.

Italiano nominato Commissario per l'immigrazione negli Stati Uniti

New York, 5 notte.

(A. R.) - Era convinzione generale, negli Stati Uniti d'America, che il posto di Commissario dell'immigrazione non potesse e non dovesse mai essere occupato da un italiano. Questa credenza che aveva radici assai profonde nella coscienza di quel privilegio quasi divino del quale ogni americano si ritiene investito di fronte agli altri popoli della terra, riceve ora una solenne smentita con la nomina dell'avvocato Eduardo Corsi all'alta carica. Il fatto, nell'attuale fase delle relazioni Italo-americane, è veramente un segno dei tempi; molte vere o pretese egemonie crollano ed è da augurarsi che una nuova èra di comprensione reciproca tra popolo e popolo stia per rafforzarsi. L'avv. Corsi, vero, autentico italiano, di nascita e di cuore è andato ad assumere ad Ellis Island la cui della « isola delle lacrime » ove egli sbarcò come emigrante quasi da aveva appena sei anni. I poteri della sua funzione. Ad Hoover che gli dichiarava attendere da lui opera efficacissima, il nuovo Commissario ha risposto che darà tutte le sue forze, ma che per riuscire ha bisogno d'essere libero dai legami o dagli intrighi dei politicanti. Hoover ha assicurato, a questo riguardo, l'appoggio completo del Governo.

Il nuovo Commissario all'immigrazione è abruzzese. Suo padre, nato a Capistrano, negli Abruzzi, fu pubblicista battagliero, impetuoso nell'oratoria, fiero nel gesto. Eletto deputato per il collegio di Massa e Carrara nel 1903, morì colto da sincope nel momento in cui dal balcone del Municipio ringraziava gli elettori. La famiglia, rimasta senza sostegno, da Lugano, ove risiedeva, dovette emigrare in cerca di pane in America. Eduardo aveva allora sei anni. L'ultima volta che egli vide l'Italia fu quando, dalla Svizzera, fece ritorno nella sua terra per imbarcarsi.

A Nuova York egli frequentò la Mason Point Military Accademy ed il St.-Xavier College. Alla Fordham University si laureò in legge. Ma non volle esercitarsi nell'avvocatura. Due passioni lo dominavano, come il padre: il giornalismo e la politica.

In pochi anni riuscì ad affermarsi; modesto quasi fino alla timidezza, ma ferrato da una solida preparazione morale ed intellettuale, ebbe una precoce popolarità, dalla quale egli, però, non si lasciò illudere nè fuorviare.

Non aveva ancora trent'anni e già era stato a compiere un brillante servizio giornalistico: prima al Messico, inviato da una grande rivista americana, « The Outlook »; e poi in Italia, inviato dal « World »; dirigeva in maniera esemplare l'Harlem House, una istituzione dove centinaia di italiani trovano giornalmente amorosa assistenza e guida: organizzava campagne politiche veniva a contatto ed era ricercato dai « leaders » politici.

Nei giorni scorsi nel suo ufficio squillò il telefono. Rispose. Era la Casa Bianca. Il Segretario del Lavoro, Doak, che chiamava: il Presidente Hoover desiderava vederlo. Andò a Washington. Per circa due ore rimase a colloquio con Doak, ed apprese che il suo nome era stato scelto per ricoprire l'alta carica di Commissario dell'Immigrazione ad Ellis Island. Il Segretario del Lavoro lo guardava in interrogava, con l'evidente scopo di studiarlo e valutarlo. Aveva avuto di lui le più lusinghiere informazioni, ma voleva sentire, convincersi da sè e cercellare soprattutto, una certa impressione che non riusciva a nascondere, che gli aveva sollevato qualche dubbio: il candidato ad un posto così importante gli sembrava giovane, troppo giovane. Parlarono di infinite cose al colloquio: di politica, della crisi finanziaria, di letteratura, di arte e di uomini. Quando, più tardi, furono da vanti al Hoover, Doak esclamò:

— Signor Presidente, ecco l'uomo che cercavamo.

Il giovane si inchinò. Hoover gli tese la destra, poi disse semplicemente:

— Sono lieto di stringervi la mano, Eduardo Corsi.

Nel comunicato che annunciava la nomina, il Presidente, con gesto nobilissimo, faceva aggiungere: « L'avvocato Eduardo Corsi è nato in Italia ».

Le Cortes cercherebbero di mitigare il rigore delle leggi antireligiose

Madrid, 5 notte.

Il signor Alcalà Zamora ha accettato l'invito del Governo di porre la propria candidatura alla Presidenza della Repubblica. Dato che nel Ministero sono rappresentati tutti i gruppi della Camera, ad eccezione della sparuta minoranza di destra, la quale non può cuttire preconcetti contro un uomo moderato e incapace di estremismi come l'ex-Presidente del Consiglio, l'elezione di questi alla suprema magistratura viene considerata già acquisita. Alcalà Zamora ha però dovuto accondiscendere, nell'atto stesso in cui accettava l'alta investitura, a rinunziare agli annunziati interventi in difesa di una revisione della Costituzione. Si può quindi ritenere che il suo proposito di suscitare nel campo repubblicano una corrente moderatrice di conservazione sociale sia tramontato. Del resto, gli argomenti che consigliano di mitigare certi articoli della Costituzione per adeguarli ad un senso di realtà e renderli compatibili con i sentimenti tradizionali di una gran parte della popolazione, sono così forti che lo stesso partito socialista si mostra oggi convinto della necessità di correggere l'opera compiuta, sia pure salvando le apparenze, mediante la votazione di una serie di articoli addizionali, i quali, in realtà, modificheranno sensibilmente la portata delle disposizioni adottate.

Non sarà la prima volta che la Costituente spagnola ritornerà sui suoi passi, come poco persuasa della saldezza dell'edificio che sta erigendo. Si tratterebbe principalmente di estendere le attribuzioni del « Consiglio tecnico », creato dalla Costituzione, a tal punto da farne un'Assemblea corporativa, munita di prerogative politiche, analoghe a quelle del soppresso Senato. Si vorrebbe trovare un compromesso analogo per attenuare il rigore delle disposizioni votate contro le Congregazioni religiose. E tuttavia le prevedibili resistenze di una gran parte della Camera, la quale si è manifestata fin troppo chiaramente le sue tendenze, costituiranno senza dubbio un forte ostacolo all'opera dei revisionisti.

E. F.

Interesse francese all'incremento della flotta jugoslava

Parigi, 5 notte.

La *Depeche Coloniale* pubblica un lungo articolo sulla flotta jugoslava. Il giornale dice fra l'altro:

« E' interessante sapere che la flotta commerciale dell'Adriatico jugoslavo possedeva, alla fine del 1930, 170 vapori e 10.271 grandi velieri, ai quali occorre aggiungere 240 vapori per la navigazione sul Mediterraneo e per i servizi locali. Cinquattotto porti sui 380 che possiede il litorale adriatico sono aperti al traffico della Jugoslavia. Nel 1929 circa 100 mila navi, entrarono 30.000, sono entrati in questi porti jugoslavi. Il traffico si eleva a 25 milioni di tonnellate. L'opinione francese deve seguire con attenzione e simpatia lo sforzo dei nostri alleati. La flotta jugoslava, di fatti, rappresenta per noi veramente un'alleata nel commercio internazionale ».

Il « record » di una dicianovenne

Vola da Londra a Città del Capo in cinque giorni e mezzo

Londra, 5 notte.

Partita a bordo di un piccolo aeroplano tipo « Tigrola », la diciannovenne Peggy Salaman è giunta oggi a Città del Capo compiendo l'intero percorso dall'Inghilterra all'estremità meridionale del Continente africano in cinque giorni e mezzo. Ella ha così battuto il « record » detenuto, per questo tragitto, da Glen Kidston.

La giovanissima aviatrice si è assicurata la vittoria con un margine di tempo di 27 ore e mezza in confronto del tempo impiegato da Kidston. Vero è che Peggy Salaman non era sola a bordo del suo aeroplano « Buona Speranza »; l'accompagnava il pilota Gordon Stores in qualità di navigatore. Essi ha dormito in tutto venti ore durante il viaggio, ma le sue effettive di volo sono state 81. Alcuni giornali hanno voluto paragonare la signorina Salaman ad Amy Johnson, col solo risultato di scandalizzare i « femministi » di questo Paese i quali non ammettono la possibilità di raffronti con la solitaria trasvolatrice del Continente asiatico e con la prima aviatrice inglese che abbia preso terra in Australia. L'impresa della signorina Salaman è, tuttavia, non trascurabile. L'aeroplano costato mille sterline, le era stato offerto dalla madre in occasione del suo onomastico.

Secondo a Città del Capo, i due protagonisti dell'impresa aviatoria si sono scambiati, dinanzi alle autorità e ad una enorme folla di curiosi assiepati sull'aerodromo, complimenti e congratulazioni. L'aviatrice ha subito chiesto l'indirizzo di un parrucchiere ed ha immediato che avrebbe voluto accorsa la sera ballando in qualche elegante luogo di attrazioni.

Questa sera la è giunto un telegramma dal Ministro dell'Aviazione che, a nome del Consiglio aereo britannico, si congratula lieto con lei quanto con il suo compagno per la magnifica impresa. « Il vostro coraggio — dice il Ministro — e la vostra resistenza hanno conquistato l'ammirazione universale ».

La strage di Lubecca

Violenti attacchi contro Calmette per le sue dichiarazioni ai giornali

Berlino, 5 notte.

Si è avuta al processo di Lubecca un'udienza piuttosto movimentata.

L'udienza si è iniziata con la richiesta dell'avv. Kontor, il quale ha chiesto al Tribunale che sia allargata l'accusa contro il prof. Altstedt, che è finora di omicidio colposo e di lesioni corporali, nella somministrazione del rimedio Calmette. L'avvocato ha chiesto che la medesima accusa, per il medesimo titolo, sia anche estesa al fatto di avere introdotto a Lubecca il rimedio. Il Tribunale decideva sulla richiesta dell'avvocato. Subito dopo l'avvocato di parte civile, Wittern, suscita un pandemonio pro e contro il prof. Calmette. Egli viene fuori con questa uscita:

— Ma, signori miei, Calmette! Chi è questo Calmette? Egli è colui che si chiama veramente Calmon o simile...

E non si sa su che cosa fondi l'avvocato Wittern questo suo dubbio, sul vero nome di Calmette.

Si alza però subito a parlare il perito prof. Uhlenhut, il quale dichiara di sentirsi in dovere, come rappresentante della scienza medica, di coprire con la sua persona lo scienziato francese non potendo sopportare che un uomo di tanti meriti sia trattato così volgarmente. Insorge un'altra volta l'avvocato Wittern, dicendo:

— Signori miei, parrà strano che io, avvocato di Parte Civile, mi metta, una volta tanto, accanto all'accusato prof. Deycke, rivolgendomi contro Calmette. Ma è necessario. Io mi domando: è la condotta del signor Calmette proprio tale che noi, tedeschi, dobbiamo difenderla? Come si è condotto Calmette? Lo si è desiderato a Lubecca, ed egli non è venuto, con la giustificazione che si sarebbe qui trovato costretto a deporre contro uno scienziato tedesco. Bellissimo atto, delicatissimo. Ma come si è condotto poi Calmette? Egli ha scritto una lettera nei giornali che io voglio leggere.

Il Presidente si oppone, domandando all'avvocato se egli ha l'originale della lettera, perchè, se non ha l'originale, egli si oppone alla lettura, poichè non può procedere permetterla. L'avv. Wittern perde la pazienza, sbatte un libro sul tavolo, gridando:

— Questo è il colmo. Si approfitta della procedura per difendere il signor Calmette. Io, come tedesco, ne ho abbastanza!

L'avvocato continua, infervorato, le sue accuse contro Calmette. Egli depone in atti la lettera che gli si impedisce di leggere, e denunzia i silenzi del signor Calmette intollerabili ad ogni tedesco di sentimenti nazionali. Ritorna la calma e continuano, con scarso interesse, le deposizioni delle levatrici che hanno distribuito il rimedio nella città di Lubecca.

Fallimento di una Banca parigina

L'arresto del direttore

Parigi, 5 notte.

Una delle più antiche Banche ha sospeso i pagamenti ieri, e ha depositato il bilancio al Tribunale di commercio. Il direttore, Gabriele Leone Guen, è stato arrestato questa mattina, dopo aver ammesso un passivo di circa 10 milioni. La Banca Guen era la più antica Banca francese. Essa venne fondata nel 1709, con un capitale di 500 mila franchi. La direzione della Banca si trasmetteva di padre in figlio, e ultimamente la sua sede era al Boulevard Haussman 72. Siccome gli affari andavano molto bene, i proprietari vollero cambiare la ditta in società anonima, col capitale di 10 milioni. L'anonima venne costituita nel 1926, e Gabriel Leon Guen venne nominato presidente e consigliere delegato. Essa trattava sopra tutto emissioni di azioni, cambio affari e sconto su titoli. Ma i depositi dei clienti, in questi ultimi tempi servivano sopratutto di copertura per le operazioni della Banca, per alimentare il capitale circolante e per sostenere i titoli emessi dal Guen che, in questi ultimi tempi, avevano perduto moltissimo terreno.

Due altre Banche di provincia hanno pure chiuso gli sportelli in questi giorni. L'una, la Banca Charpenay, di Grenoble, accusa un passivo di 6 milioni; l'altra, la Banca Rama, di St. Etienne, accusa un passivo di tredici milioni e mezzo.

L'uno scassinatore internazionale arrest

CRONACA CITTADINA

Solenne inaugurazione all'Università
del nuovo anno accademico

Ieri mattina alle 10,30, nell'Aula Magna dell'Università, si è avuta l'inaugurazione dell'anno accademico, svoltasi in forma solenne, davanti ad un eletto e numerosissimo uditorio che gremiva l'austera sala. Nel cortile prestava servizio d'onore una centuria della Sezione Universitaria «Principe di Piemonte» al comando del dottor Boetti.

Autorità e professori

Fra le autorità sono presenti S. E. il Prefetto Ricci, S. E. l'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati, il Podestà conte dott. Paolo Thaon di Revel, il conte ing. Alessandro Orsi vice-segretario federale, in rappresentanza del comm. Andrea Gastaldi, assente da Torino; i sen. Brezzi e Astrari di Bernezzo; gli on. Bagnasco, Beriacchi, Buronzo, Ferracini, Vezzani e Vianino; S. E. il gen. Spiller, comandante del Corpo d'Armata; S. E. il cav. di gran croce Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello; S. E. De Sanctis Procuratore Generale del Re; il commendator Aroca, avvocato generale della Corte d'appello; S. E. il gen. Ferrari, comandante designato d'Armata; il gen. Pintor comandante della scuola di guerra; S. E. il generale Petitti di Roreto; S. E. il gen. Tiscornia; il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia; il gen Calcagno della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria; il console Perenzo comandante della D.A.T., il senior dott. Vedani comandante della Legione Universitaria; il R. Provveditore agli Studi, comm. Casperoni; il comm. Motta, presidente della Commissione reale del Collegio degli avvocati; il gr. uff. Gorgolini; il col. Mazino dell'Associazione Combattenti; il gr. uff. Broglia, la contessa Barattieri dei Fasci femminili, ecc.

Sono inoltre presenti tutte le personalità del mondo accademico cittadino, studiosi, intellettuali, professionisti, ecc. Riportiamo alcuni nomi: i sen. prof. D'Ovidio, Einaudi, Ciaia e Lirmidi; le LL. EE. gli accademici d'Italia, prof. Farinelli, Vallauri, Lucio e Calandra; il prof. Vignolo-Lutati, direttore della Scuola superiore di commercio; il prof. Fano del Politecnico; il prof. Pesino, il prof. Bartoli, il prof. Allaria, direttore della clinica pediatrica, il prof. Bizzozzero della Clinica dermosifilopatica, il prof. Luigi Franchi, il prof. Fulvio Marol, il prof. Albenga, direttore della R. Scuola d'Ingegneria, con il segretario-capo comm. Vigna, il prof. Cagnasso, direttore dell'Istituto Superiore di Magistero, il prof. Marro, il prof. Mattirolo, il prof. Jarritzka, il prof. Bendinelli, il prof. Morali, il prof. Volta, il prof. Forni, tutti i direttori degli istituti di istruzione media, ecc. Gli onori di casa sono fatti dal Magnifico Rettore prof. Pivano, assistito dal direttore di Segreteria dott. comm. Carullo e dall'economo dott. Molfettani.

L'uditorio è illeggiadrito da numerose ed eleganti signore, rappresentanti dell'aristocrazia e del mondo intellettuale torinese. In fondo dietro le file di poltrone prendono posto infine alcune centinaia di studenti che animano la sala con la loro irrequieta giovinezza.

Sono di poco passate le 10,30, quando, al seguito del Magnifico Rettore, entrano i membri del Senato Accademico professori Neri, Maggiora-Vergano, Somigliana e Patella, rispettivamente presidi delle Facoltà di lettere, medicina, scienze e giurisprudenza. Essi vestono la toga e portano il tocco; hanno alla spalla il nastro coi colori delle proprie Facoltà e recano in mano la massiccia mazza argentea dotterale, con i simboli delle varie discipline.

Insieme ad essi sale alla cattedra E. E. Pasquale Jannaccone, Accademico d'Italia, che terrà il discorso inaugurale. Intanto ai lati del tavolo d'onore prendono posto gli alfieri del Gruppo Universitario Fascista col labaro, il gagliardetto degli Universitari e la bandiera di Dalmazia, e i membri conte Paulotta, Segretario Politico del GUF, dicendosi lieto di poter affermare che anni come oggi Università, GUF e Legione Universitaria, hanno formato un fascio così concorde di fede e di volontà.

Parlando al corpo insegnante, il Rettore saluta i nuovi colleghi Arcangeli e Persico; e poi commemora con mesto cordoglio gli scomparsi: il prof. Repossi, il sen. Cattaneo, i liberi docenti Picardi e Perrod e il Direttore di Segreteria, comm. Gorrizi.

Venendo agli Istituti, si ferma in special modo sul nuovo padiglione della Clinica Pediatrica, inaugurato nel giugno scorso alla presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, sempre prima dovunque vi sia un'opera buona da compiere, un dolore da confortare.

Quindi, ricordate le più importanti cerimonie svoltesi nell'Università durante l'anno: l'inaugurazione del nuovo anno della Scuola Sindacale, alla presenza di S. E. Alfieri e con discorso inaugurale dell'onorevole Olivetti; la seduta del Comitato di pesca e piscicoltura, tenutasi nell'Aula Magna per benigna concessione di S. A. E. il Duca di Genova; il giuramento degli Allievi Ufficiali di complemento alla presenza del professor Margiotti, membro del Direttorio Nazionale del P. N. F.; le conferenze promosse dall'Istituto Fascista di Coltura, fra le quali specialmente importanti quelle del prof. Pasetti e del nostro Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, l'oratore dice:

«Che se ora vogliamo guardare all'avvenire, un grande desiderio ci muove: che il nostro Ateneo proceda sempre più innanzi! che il suo robusto tronco si levi sempre più in alto! E al compimento di queste nostre desiderio vediamo diritta e sicura la via: lavorare, lavorare con fede, agli ordini del Duce, nel Nome sacro del Re».

Dichiara quindi aperto il nuovo anno accademico e invita S. E. Jannaccone a pronunciare il discorso inaugurale.

Il discorso di S. E. Jannaccone

Dopo i vivissimi applausi che hanno coronato il discorso del Magnifico Rettore, si alza a parlare S. E. Jannaccone. Tema del suo discorso è: «La scienza economica e l'interesse nazionale».

Con la evocazione delle figure di alcuni grandi economisti, l'oratore mostra che il principio dominante della scienza economica è sempre stato quello della necessaria subordinazione degl'interessi particolari all'interesse generale della società. Se la dimenticanza di questo principio è giunta sino a far accusare l'Economia politica di essere una dottrina del puro egoismo individuale, ignara dell'importanza dello Stato e della Nazione nella vita economica, ciò è dovuto in parte al processo di specializzazione scientifica, che ha attirata l'attenzione dei più verso problemi particolari, ma soprattutto alla imperfetta conoscenza che in generale si ha delle opere fondamentali dell'Economia.

L'ipotesi che, nelle azioni economiche, gli individui seguano il proprio interesse è un'ipotesi necessaria alla impostazione dei problemi economici ed alla loro soluzione pratica, ma non conduce necessariamente alla conclusione che il maggior utile della società sia raggiunto lasciando che ognuno spinga al massimo punto il proprio utile individuale.

Anzi la scienza ha sempre fatto distinzione fra azioni veramente economiche, che contribuiscono ad accrescere l'utile collettivo, ed azioni antieconomiche che lo diminuiscono, pur essendo favorevoli all'interesse individuale. Di conseguenza, l'Economia politica non ha mai dommaticamente negato l'intervento dello Stato nella vita economica; ma ha dovuto, per la natura dei problemi ch'essa tratta, considerare storicamente le varie forme di Stato e le diverse attitudini dei suoi organi, per decidere di volta in volta quali funzioni questi organi dovessero e potessero esercitare al fine di accrescere l'utile collettivo.

Così pure la Scienza economica, subordinando il raggiungimento di fini meramente economici ai fini politici di una nazione, trattando i grandi problemi nazionali come calcoli di costi sostenuti dalle generazioni presenti contro rendimenti goduti dalle generazioni future, e considerando quali vantaggi e quali danni un paese ricente dall'aumento o dalla diminuzione della ricchezza di tutti gli altri, risolve l'apparente antinomia che alcuni hanno creduto vedere fra l'interesse collettivo come somma di singoli interessi individuali, e l'interesse della Nazione come organismo avente vita e fini propri.

L'oratore dimostra infine la sostanziale consonanza fra i grandi principii della scienza economica e quelli proclamati dalla Carta del Lavoro. E termina notando la situazione di singolare delicatezza nella quale, più che tutti gli altri studiosi, si trovano i cultori dell'Economia: in quanto i problemi da essi trattati toccano sempre interessi vivi degl'individui e della Nazione.

Una ovazione unanime e prolungata saluta il finire della profonda dissertazione. Poi i numerosi intervenuti sfollano lentamente, mentre la centuria schierata nel cortile dell'Ateneo presenta le armi al gruppo delle massime autorità, che escono assequiate dal professor Pivano e dai presidi delle diverse Facoltà universitarie.

Cerimonia religiosa per i Caduti
del rione Madonna di Campagna

Nella chiesa parrocchiale della Madonna di Campagna, promossa dalla Unione Dopolavoristica «Amicizia - La Fissa» aderente al Gruppo rionale «G. Doglia», è stata celebrata una Messa per i Caduti di guerra del rione, detta dal M. R. P. Egidio Lanza, curato. La Messa è stata accompagnata dal Gruppo Corale della Società Dopolavoristica, diretto dal maestro Davino. Assistevano al sacro rito il cav. Giro, ispettore superiore del Dopolavoro, il cav. Boario, Fiduciario del Gruppo rionale «Gustavo Doglia», con i membri del Direttorio del Gruppo:

Balilla e Piccole Italiane facevano da guardia d'onore al catafalco. Il dott. Bosio, presidente dell'Unione Dopolavoristica «Amicizia - La Fissa», ha ricevuto le Autorità all'ingresso della chiesa ed ha accompagnato le Madri dei Caduti ai banchi loro riservati. La chiesa era affollatissima, numerosi i parenti, gli ex-combattenti ed i dopolavoristi, con i gagliardetti delle associazioni dopolavoristiche del rione.

Il Principe Umberto
alla Legione Universitaria

Al capo manipolo della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» Trinchieri, il quale comandava il reparto dei militi goliardi che ha reso gli onori agli Augusti Principi alla stazione di P. N. il giorno della partenza per Napoli, S. A. R. il Principe di Piemonte ha inviato il seguente telegramma:

«*Capo Manipolo Trinchieri, Legione Universitaria, Torino. - Con mestore affetto ringrazio lei e i suoi militi ultimo saluto.* — UMBERTO DI SAVOIA».

La Mostra fotografica
al Dopolavoro Fiat

Nelle sale del «Dopolavoro Fiat» in corso Moncalieri 18, è stata inaugurata ieri sera alle ore 21,15 la terza Esposizione fotografica sociale. Il Gruppo fotografico del Dopolavoro ha presentato un numero considerevole di opere che rivelano serietà di intenti, ed una tecnica che mette molti di questi lavori al disopra del campo dilettantistico. Alcuni degli espositori nella scelta del soggetto, nel taglio del quadro, nella preferenza dimostrata per il particolare (nell'abbracciare cioè un piccolo campo) e nello studio dell'illuminazione, hanno dimostrato intendimenti artistici apprezzabili. Si notano alcuni contrasti di bell'effetto. Fra questi un suggestivo effetto di ombre proiettate ha ottenuto Protto da un albero sui cui rami la neve ha disegnata una originale decorazione; e Gionanetti, in «chiazza inimosa», ha saputo trarr vantaggio da un barbaglio che la luna accende nell'acqua, per cogliere nell'ombra circostante i contorni di due misteriose figure che si protendono da un trampolino sul mare ed ottenerne un vivo quadretto. In tutte le fotografie si notano pregi di nitidezza o fusione di toni. Nella grande maggioranza è stato trattato il paesaggio: soggetti umili di vita campestre, pascoli di greggi, angoli di rustiche case, picnic, canali d'acqua che rispecchiano pioppi, hanno servito da tema ai fotografi come pure sono stati sfruttati gli aspetti della montagna: aspre rocce, ghiaccial, nevai, cieli coperti di nubi o piccole baite piantate di sbieco sul greto.

Dei viaggi compiuti da alcuni degli espositori si trovano qui tracce: Manlio Parisi ha un grazioissimo quadretto di fanciulline olandesi, Borro «Aspetti del Lago di Como», Gresche «Angoli di calli veneziane», Baglieri «Effetti di luce sul lago d'Orta», Benoffi «Un gruppo di bimbi indigeni in un villaggio coloniale», Drovetta «Un particolare di Locana», Ribotta «Paranze e pescatori solitari», Giacomelli «Un dettaglio di Celle Ligure»; perfino le cuspidi del Duomo di Milano hanno suggerito ad un espositore, il quale ha trascurato di firmare il lavoro, un'originale fotografia. Non mancano anche quelli che si sono cimentati col ritratto e con la figura. Il dott. Dalla Piccola ha un bello studio di nudo col la luce artificiale determina un suggestivo giuoco d'ombre; Piero Serra ha studiato degli interni di particolare intimità in cui è un bimbo che studia; G. Scossel con «I miei vecchi» ha eseguito un graziosissimo quadretto e Calengno ha saputo cogliere l'espressione di giubilo di un bimbetto di poco più d'un anno che digunzza in una cattinella. Il De Alberti, con un semplice soggetto: ramo di fiori di pesco in un vaso, ha potuto ottenere una fotografia che richiama l'attenzione del visitatore. Fra gli espositori si notano infine C. Cane, Grandis, Probelli, Crattapaglia, Rosso, Bottini, Boero, Frassati, Vinea, ecc., i quali tutti hanno presentato opere non mancanti di pregio.

Nel suo complesso questa mostra riesce molto interessante perchè rivela come, con un mezzo meccanico, anche un dilettante fotografo possa estrinsecare doti artistiche.

All'inaugurazione hanno presenziato il presidente del «Dopolavoro Fiat» ing. Vaudone, l'amministratore cav. Brambilla, i componenti la giuria gr. uff. Schiapparelli, avv. Bologna e commendatore Lazza dell'Associazione fotografica Subalpina, il comm. Vaschetti presidente della «Famiglia Torinese», il cav. Ferreccio, la Commissione tecnica del Gruppo fotografico «Fiat» e molti invitati. Hanno parlato ossiauditissimi l'ing. Vaudone, il consigliere prof. Calcagno ,e il gr. uff. Schiapparelli che ha pronunciato il discorso inaugurale. Subito dopo i visitatori hanno esaminato i lavori che sono circa 250.

Da una causa per indennità di licenziamento
a otto giorni di camicia di forza

L'ossessione di un poveretto che piantò la famiglia a Palermo e venne a Torino a difendere la sua causa - Volumi di leggi - Il cervello che sfuma - «Sono figlio di Pio IX»

«In verità io le dico, illustre signore, che sono realmente figlio di Dio. Il che accade per questo stesso che ella, illustre signore, deve sapere come in terra Dio sia rappresentato dal Papa, il quale nel nostro mondo fa e comanda [illegible] che vuole, in vece di Lui. Ora ecco, io sono veramente figlio di Dio, perchè così comandò Pio IX, di cui io sono figlio. Ne ciò deve recare stupore a Lei, illustre Signore, perchè ciò avvenne appunto per una tal fortunata conoscenza che con quella Sua Santità vi ebbe la buon'anima di mamma [illegible]».

Così scrive, in una lettera diretta al Prefetto di Palermo colui che si firma testualmente: «Antonino Galluzzi fu Ferdinando da Palermo, ora residente in Torino, in piazza Statuto 13.

Or è un anno egli scriveva di essere creduto e al Questore di Torino faceva sapere «Dio esiste, è vero, è grande, è giusto. Dio in cielo e le leggi in terra, per il bene degli uomini...». Due anni addietro al presidente del Tribunale di Palermo per la Magistratura del lavoro confessava semplicemente «il sottoscritto è cittadino italiano e come tale si professa ligio alla religione ed alle leggi...».

Da tre anni giace tra le pratiche della Questura di Palermo una lettera nella quale il Galluzzi esponeva i casi suoi.

Tra l'una e l'altra delle succitate lettere c'è un epistolario enorme: centinaia di foglietti, tutti eguali, tutti parimenti listati a lutto. E da quelle pagine scaturisce un crescendo rossiniano di sentimenti, di frasi, di invocazioni: tutta una rapsodia sgorgata tumultuante ed irrompente dalla mente di Antonino Galluzzi.

Un filo, sottile sottile unisce tutte quelle lettere, s'insinua nelle cancellerie sparse in tutta Italia dove esse stanno inspiegabilmente, ne collega la logica dei sentimenti, tesse una gran ragnatela. Prima, quando le maglie erano poche e il filo breve, la mente di Antonino Galluzzi scorreva vivida e rapida da un capo all'altro della tela. Ora non più. Egli s'è appollaiato lassù, nella cameretta posta sotto i tetti e pare attendere. All'una all'altra cancelleria invia di volta in volta nuovi foglietti listati di nero, coperti di scrittura fitta fitta, eguale eguale, ma pare che ciò egli faccia solo per ritessere i fili che il tempo e gli uomini strappano, solo per riparare le maglie sdrucite.

Un appello alle Sacre Scritture

La vicenda ha avuto origine or sono quattro anni, quando cioè al finire del 1927 il Galluzzi venne licenziato dalla Società Anonima U.T.E.T. di Torino, alle cui dipendenze fino allora era stato quale piazzista per la lontana città di Palermo. Fu un colpo grave per lui. Materialmente il Galluzzi avrebbe potuto forse resistere alla malaventura. In molti anni di onesto ed assiduo lavoro egli aveva risparmiato una discreta somma e, trovando un impiego, anche meno redditizio di quello fino allora tenuto, avrebbe potuto tirare innanzi con una certa comodità di mezzi. Moralmente no. Fu come una stangata che in pieno volto gli avesse stracciato un sozzo brulicante carne viva. L'esasperazione del Galluzzi crebbe quando si venne a discutere la liquidazione. Egli infatti sostenuto di avere diritto ad essere liquidato sulla base dei 24 anni da lui passati alla dipendenze della U.T.E.T. mentre la ditta asseriva di non dovergli nulla, avendo dal 1925 ceduto diritti ed obblighi per la piazza di Palermo ad un rappresentante generale nominato per tutta la Sicilia. A quest'ultimo si rivolgeva allora il Galluzzi, ma il rappresentante rispondeva che egli non aveva assunto alcun obbligo riguardante la liquidazione di indennità del personale. Ad ogni buon conto egli si dichiarava disposto a pagare un equivalente ai pochi anni passati dal Galluzzi alle sue dipendenze. Per gli anni precedenti si rivolgesse alla Casa editrice. Nuova interpellanza da parte del piazzista alla direzione torinese della Casa, la quale, a sua volta rispondeva assicurando che nulla era dovuto al Galluzzi per gli anni anteriori alla ultima gestione della filiale palermitana, in quanto fino a quel tempo egli veniva considerato come esclusivista che trattasse gli affari in proprio e non come agente della ditta.

La famiglia e la giustizia

E' a questo punto che si iniziano le liti ed il Galluzzi si appella per la prima volta alle Sacre Scritture: «Signori Giudici — la lettera è diretta ai magistrati palermitani — vorrete voi lasciare che un padre sia spinto a recare i segni del suo diritto leso, del suo onore calpestato innanzi all'uno ed all'altro degli scranni farisaici, come Cristo recava le piaghe del martirio da Pilato a Caifa?...».

E' la prima favilla. Poi pare che una fiaccola si accenda ed agitata dalla mano di un destino cattivo, invisti il disgraziato a correre, correre, inseguendola, senza per altro mai lasciarsi raggiungere. Quella fiaccola è battezzata dal Galluzzi «Giustizia», ma è una giustizia che deve nutrirsi soltanto della sostanza e della forma del pensiero di lui. Così la gran rete di foglietti listati di nero — il perchè della carta segnata a lutto è certo nella mente del Galluzzi, ma rimane come molte altre cose inspiegabile — si va formando. Il Capo del Governo, il Ministro della Giustizia, i presidenti delle Commissioni Reali degli avvocati, i Prefetti, i Questori, i presidenti di Tribunale, tutti, indistintamente, ricevono i foglietti segnati in nero, sui quali il Galluzzi va tracciando le vie per la sua «Giustizia». Sua moglie e figli che adora, e per loro ogni ha iniziato la lotta. La Giustizia che egli da principio chiedeva gli fosse resa, doveva servire per loro, per la felicità dei suoi cari. Ora non più. I ruoli mutano. Prima voleva che fosse resa giustizia per i figli, per la famiglia, che erano il fine, lo scopo ultimo della sua vita; in seguito, insensibilmente le posizioni si sono invertite: la famiglia divene un semplice motivo nella gran causa che ha per mira suprema il conseguimento della «Giustizia». Così il dramma va assumendo colore e tono di tragedia. La mente, provata e consunta d'ogni parte, non regge allo sforzo. L'amore stesso per i figli giunge al parossismo e viene la catastrofe.

La moglie e Pio IX

«Otto giorni — è egli stesso che narra — sono stato con le cinghie ai polsi ed alle caviglie... nella cella buia...».

Così è finita nel suo ricordo la camicia di forza indossatagli nell'Ospedale psichiatrico di Palermo, quando una crisi più forte del male lo portò ad aver bisogno d'un pronto ricovero e di sollecite cure.

Non guarito, ma tanto migliorato da non essere più pericoloso nè a sè nè agli altri, fu in seguito dimesso. Allora egli venne a Torino, perchè qui lo chiamava la causa e di qui meglio poteva adoprarsi per ritessere le maglie della sua rete strappatasi bruscamente in più punti durante la forzata assenza dalla vita attiva.

Altri ed altri foglietti listati a lutto partirono, diretti a tutte le Segreterie, a tutte le Cancellerie del Regno, per bandire la «sua» Giustizia.

Ora però un'altra spina s'è venuta a piantare nel cuore del disgraziato. L'essere stato ricoverato in Manicomio, pregiudicherà i suoi diritti di capo di famiglia? Egli lo teme, ma egli non può, non vuole, crederci. E torna a scrivere a tutti per affermare che egli è il padrone, il capo della sua casa, della famiglia. E invoca a sostegno delle sue affermazioni la religione e la filosofia.

Intanto sorge un'altra complicazione. La moglie, che a Palermo vive con il reddito del poco rimasto — la causa ha ingoiato decine di biglietti da mille —, vorrebbe una buona volta riunire la famiglia: o lui torna in Sicilia o lei viene a Torino. Questo «ultimatum» è accolto dal Galluzzi nel modo che si può pensare. Il diniego più assoluto viene opposto al desiderio della disgraziata signora. Egli resterà qui, a Torino, perchè tale è il suo dovere: per la «Giustizia». E lassù, nella cameretta a filo dei tetti, colui che si dice «figlio di Pio IX», poichè la sua mente neppure più giunge a confrontare l'anno di nascita — 1856 — con la data della morte del Papa del Risorgimento — 1878 —, si prepara a sempre nuove lotte.

Gli occhi mobilissimi, accesi e lucidi, brillano dietro le spesse lenti cerchiate d'oro. Sotto la pelle giallastra mille muscoli si agitano nella più serrata delle mimiche e la voce esce secca e tagliente dalle labbra sottili e tremanti. Da una gran valigia, dai cassetti, trae fasci di memoriali e documenti, compulsa gli uni e gli altri, scrutinisce il mondo secondo la sua Giustizia e se nessuno vi è che voglia prestargli attenzione, legge, declama, defensionali e arringhe, rivolgendosi alla gran distesa dei comignoli che lanciano il loro fumo placido verso il cielo. Ogni lunedì gli succede di essere chiamato a chiarire qualche brano di memoriale o a ridare a voce la storia della sua avventura. Ed egli si presenta docile, pronto, con sempre una nuova speranza. Risponde, parla a lungo, con qualche accenno apocalittico e se ne va a preparare nuovi memoriali e nuove battaglie.

Ieri, ad esempio, è stato interrogato a lungo dalla Polizia giudiziaria: egli ha spiegato, ha chiarito e se ne è andato manifestando la convinzione che con questo ultimo interrogatorio la «Giustizia» si metterà in marcia.

Il Prefetto all'Alleanza Cooperativa
84 abili confezionatori in serie

La presenza delle autorità e di un cospicuo numero di esponenti di Istituti e di Organizzazioni sindacali alla inaugurazione della nuova sezione «Abiti confezionati in serie» dell'Alleanza Cooperativa Torinese, avvenuta ieri mattina nel palazzo di via San Francesco d'Assisi, 11, ha avuto per significato l'approvazione ufficiale all'opera efficace che S. E. Bisi viene da qualche tempo svolgendo per influenzare i prezzi del mercato a beneficio del consumatore e contribuire in tal modo a rendere meno grave il peso della crisi. Questo ha detto S. E. il Prefetto Ricci al Presidente dell'Alleanza, vivamente congratulandosi con lui per i risultati già raggiunti, e questo è stato ripetuto dalle altre numerose personalità intervenute, in rappresentanza degli organismi amministrativi, politici e sindacali della città.

Ricevuti nella lunga e spaziosa galleria delle vendite al secondo piano, i visitatori, salutati da S. E. Bisi, hanno da lui avuto chiare e persuasive spiegazioni dell'iniziativa che, largamente attuata in America, per l'Italia costituisce ancora una novità. Collaborare l'uomo — ha detto il Presidente dell'Alleanza — vuol dire mettersi in condizione di produrre con criteri rigorosamente scientifici e di presentare a prima vista a qualunque acquirente un abito che gli vada a pennello. La calligrafia serve a fissare il tipo, per cui si è giunti a vendere gli abiti come si vendono le scarpe, le camicie, i colletti, il cappello, i guanti: in base al numero del proprio calibro. Ottenuto così il vantaggio dell'immediatezza dell'acquisto e conseguente soppressione della perdita di tempo dell'attesa per le misure ripetute, occorreva dotare l'abito confezionato degli stessi requisiti che accompagnano l'abito di commissione: stoffa ottima, taglio elegante e perfetto, forniture ineccepibili. E' ciò che è stato fatto. Dalla confezione su larga scala, doveva necessariamente derivare l'altro requisito capitale del prezzo basso, accessibile a tutti. Ed anche questo si è conseguito.

I chiarimenti dell'on. Bisi sono stati ascoltati con vivo compiacimento. S. E. Ricci ha quindi voluto vedere lo «stock» delle stoffe, tutte nazionali e gli abiti, soprabiti e «paletots» confezionati; ed ha anche voluto provare qualche giacca e «paletots»: la prova è riuscita a meraviglia. L'esempio del Prefetto è stato seguito da altri sempre con eguale successo e con la conclusione di qualche acquisto.

L'inaugurazione si è pertanto effettuata con questa nota lieta, che ha messo in tutti il buon umore. Nell'allontanarsi, ancora ossequienti dall'on. Bisi e dai suoi collaboratori, S. E. Ricci ha tenuto a ripetere l'attestato della sua grata impressione per l'iniziativa, alla quale, per le finalità di ordine sociale più sopra accennate, ha rivolto i più fervidi auguri di vantaggiosa e permanente realizzazione.

Offerte per l'Assistenza Invernale
Il Duce ai Sindacati Professionisti

Sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti oblazioni a favore dell'Opera Assistenza Invernale: Gr. uff. Filippo Giordano lire 5000; comandante Ernesto Scala 1000; ing. Mario Bello 1000; S. E. prof. Pasquale Jannaccone 500; ditta Bartolomeo Ruvella 2000; prof. dott. Luigi Formaca 1000; Colonifici Manzonia 20.000; comm. Giacomo Bosso 5000. S. E. il Prefetto ha ringraziato i generosi oblatori e ha rimesso le rispettive somme alla Federazione Provinciale Fascista.

S. E. Ricci, Prefetto di Torino, ha poi inviato a Pietro Gorgolini, presidente del Comitato Provinciale Professionisti e Artisti, la seguente lettera:

«Per incarico di S. E. il Capo del Governo, che ha molto gradita la comunicazione della S. V. Ill.ma circa la significativa offerta del Comitato Provinciale Professionisti per l'assistenza invernale. Le rivolgo una parola di vivo compiacimento. Con distinta considerazione. - *Il Prefetto*: UMBERTO RICCI».

Il Congresso dei Comitati comunali
dell'Opera Nazionale Balilla

Domenica 8 c. m. per disposizioni di S. E. Renato Ricci, Presidente dell'Opera Naz. Balilla, avrà luogo in ogni Provincia d'Italia il convegno annuale dei Presidenti dei Comitati Comunali. Per la Provincia di Torino, il convegno, tenuto dal Presidente del Comitato Provinciale, prof. Canepa, si terrà nel teatro della Casa del Balilla alle ore 10,15 e l'inaugurazione avverrà alla presenza di S. E. il Prefetto e delle maggiori autorità cittadine. Al convegno oltre i Presidenti di tutti i Comitati Comunali parteciperanno tutti i dirigenti e collaboratori dell'Organizzazione di Torino città. All'inizio del Congresso verranno distribuiti da S. E. il Prefetto i diplomi rilasciati dalla Presidenza Centrale ai Capi Centuria ed ai Capisquadra. Per l'occasione, la Presidenza dell'Opera Balilla ha ottenuta la riduzione ferroviaria del 50 per cento per i partecipanti al congresso, dietro presentazione dell'apposito scontrino rilasciato da questa Presidenza.

Gli elenchi dei datori di lavoro

Sono depositati in Prefettura a norma del 5 corr., per quindici giorni consecutivi, e pubblicati per estratti all'albo pretorio dei comuni interessati, per uguali periodo di tempo, gli elenchi (per ogni provincia del commercio per la Provincia di Torino, contro le risultanze degli elenchi è data facoltà di ricorrere, entro quindici giorni dall'ultimo di pubblicazione all'albo della Prefettura, pel tramite della Prefettura stessa, a S. E. il Ministro per le Corporazioni.

— L'Unione Regionale Piemontese Fascista dei trasporti Terrestri e della Navigazione interna, avverte tutti indistintamente i suoi organizzati delle sei Province del Piemonte, tesserati e rappresentati ai sensi della legge 2 aprile 1926, n. 563, che sono in corso di pubblicazione presso i Comuni le matricole per l'anno 1931 dei datori di lavoro, dei trasporti, agli effetti dell'art. 84 del R. D. 1.o dicembre 1930, n. 1644.

Note spicciole

La Battaglione Camicie Nere. — Domenica 8 novembre 1931, a partire dalle ore 8,30, istruzioni ai reparti del 2.o Battaglione Camicie Nere faranno capo alle seguenti località: Vit, Barbania, Scalzo, Lanzo, Almese, Mezzo, Giaveno, Rosselono, Druent, Favria, Baldissero, Venaria Reale.

La Legione Subalpina (Reparto motociclisti). — Questa sera, alle ore 21,45, adunata di tutti i reparti nella solita sala della Scuola V. Troya.

Al Sindacato Ingegneri. — Stasera alle 21,30 il dott. ing. Ettore Thovez, terrà una conferenza sul tema: «Moderni sistemi di riscaldamento degli edifici».

Bel tiro smeraldo. — Il giovane Capova Enrico, mentre, sulla sua bicicletta dalle sbalditamente presso il quale è occupato, in via Saluzzo, recava a destinazione una busta con cui lire cinquantacinque dal suo principale per fare un pagamento, ha smarrito per via la somma. Il giovine prega chi avesse trovata la busta per lui preziosissima, di volerla far pervenire alla pasticceria dei nostri uffici.

Le vittime della cocaina
Pietose condizioni di una sciagurata e l'arresto di uno spacciatore

E' l'una di notte ed il dottor Fortunato, cui quella sera è toccato il servizio di notturna, alza gli occhi dal registro sul quale sta catalogando telegrammi e dispacci in arrivo, e fissa in volto l'agente che è entrato in ufficio, quasi a chiedere quali novità egli porti.

— La Zia sta male, si lamenta...

— Che zia?...

— Zia Rosa, l'hanno fermata stasera quelli del «Buon Costume», ed ora sta male, dice di voler morire.

— Ah, la Zia, la genovese, ho capito...

Il funzionario si è infatti ricordato come nell'ambiente, cui appunto si volgono le cure della squadra del «Buon Costume», esista una tal Rosa Passatore di 30 anni, nata a Bolzaneto, nota appunto sotto il nomignolo di «Zia Rosa», essendo Zia il suo nome da ragazza. L'agente insisteva affermando che in camera di sicurezza non sapevano più a che santo votarsi, volesse intervenire il funzionario, per decidere se fosse il caso di chiamare un medico. Il dottor Fortunato si recava allora in camera di sicurezza e non appena gettava gli occhi sulla donna intuiva di qual natura fosse il male che la tormentava.

La disgraziata aveva gli occhi lucidi e fissi, mentre le membra erano in preda ad incessante tremito. Il funzionario faceva allora accompagnare la Passatore nel suo ufficio e come a caso:

— Vuoi della cocaina — le chiedeva — forse ti farà bene...

Alla parola «cocaina» la donna aveva uno scatto.

— Sì, mi dia della cocaina...

L'occhio esperto del commissario non aveva errato, si trattava veramente di una di quelle crisi che colgono i cocainomani quando viene loro a mancare l'effimero sostegno della terribile droga. Ormai il dottor Fortunato era pratico nel vivo dalla curiosità: dove mai la Passatore poteva comperare lo stupefacente? Profittando abilmente della stessa crisi che tormentava la donna, non era difficile sapere da lei stessa che il fornitore era un tal Giovanni Rosso fu Lorenzo di 47 anni, da Chieri. Due agenti inviati alla ricerca di costui poterano in breve fermarlo e tradurlo in Questura. Naturalmente egli da principio negava fiasco di sapere che cosa fosse la cocaina, ma agli atti di archivio esisteva un ponderoso incartamento intestato al suo nome, dove allo spaccio di cocaina e di altri stupefacenti si accennava spesso. Innanzi a queste contestazioni il Rosso cedeva e confessava di aver fornito effettivamente la droga alla Passatore. Veniva allora operata una accuratissima perquisizione in casa del Rosso, in via Sommariva 19. Di cocaina naturalmente neppure la più lontana traccia, ma venivano invece rinvenute 6 polizze del Monte di Pietà e una busta contenente mille lire, di cui il Rosso non credeva opportuno svelare la provenienza. Chi invece dava notizie precise era ancora una volta la Passatore. Costei affermava che le polizze erano il prezzo della cocaina fornita dal Rosso ai clienti. Anch'essa aveva dovuto cedere. L'ultima volta che s'era rivolta al Rosso a fine di ottenere della cocaina, si era sentito chiedere cento lire per due grammi di droga. Siccome essa non disponeva della somma, il Rosso aveva preteso una polizza del Monte di Pietà del valore di ben seicento lire... In seguito a queste constatazioni il Rosso veniva trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità Giudiziaria per violazione all'art. 446 del nuovo Codice, il quale commina per tale reato pene varianti da uno a tre anni.

La necroscopia del Novarese
Si tratterebbe di morte naturale

Sono continuate ieri le indagini da parte dell'autorità giudiziaria circa la macabra scoperta fatta l'altra mattina in via Orbetello 4. Come i lettori ricordano Teresa Cerutti, alzatasi verso le ore 8, con raccapriccio constatava che certo Francesco Novarese fu Giovanni, di anni 63, abitante in corso Regina Margherita 140, che quella sera era stato suo ospite era morto durante il sonno.

La perizia necroscopica effettuata ieri sul cadavere del Novarese negli Istituti Universitari del Valentino, dal prof. Canuto, verrebbe a fugare le misteriose ombre che sembravano a tutta prima avvolgere l'improvvisa scomparsa del Novarese. Egli sarebbe quindi deceduto di morte naturale in seguito ad un violento attacco cardieo riuscitogli fatale anche per le minorate condizioni di salute, rese maggiormente precarie dallo stato di avanzato alcoolismo. E' risultato inoltre come il Novarese fosse affetto da un morbo insanabile.

Molto probabilmente gli sforzi cui aveva dovuto sottostare il suo debole organismo durante le operazioni di sgombero e le successive abbondanti libazioni determinarono la sua rapida fine. Il prof. Canuto si è tuttavia riservato di effettuare ulteriori indagini per stabilire la precisa causa che produsse la morte del vecchio.

Interrogata dal Sostituto Procuratore del Re cav. Quinto la Cerutti ha negato recisamente di avere in qualche modo provocata la morte del Novarese. L'autorità giudiziaria attende quindi il definitivo responso del perito per decidere sul rilascio della Cerutti.

STATO CIVILE

5 novembre 1931 - X

NASCITE 10 maschi 3; femmine 8.

MORTI Di Rubatto Teresilla di Pietro, di anni 34, di Torino, casalinga, via Cuneo, 105 — Piasgneo Anna ved. Forino, id. id. di S. Giovanni Tedoccio, casalinga, via Giuseppe Verdi, 31 — Burnili Felicita fu Marcuso, id. id. di Chivazzza, casalinga, corso Re Umberto, 38 — Garbazzo Giuseppe detto Luigi fu Carlo, id. id. di Torino, avv., corso Oporto, 15 — Campus-Campus gr. uff. Giov. Antonio fu Pietro Paolo, id. id. di Pattada, pensionato, via San Sebastiano Valfrè, id. — Torti Carlo, di giorni 4, di Torino, via Venaria, 20 — Lupo Giuseppe fu Vincenzo, di anni 72, di Salerno, agiato, via Varazze, 15 — Guglielmino Caterina m. Crelabri, id. 67, di S. Giorgio Canavese, casalinga, corso Vercelli, 100 — Trinchero Francesca ved. Baldi, id. 97, di Azzano d'Asti, casalinga, via Amerigo Vespucci, 53 — Rampoldi Virginia ved. Vitelli, id. id. di Torino, casalinga, via Ormea, 44 — Ballatore Lucia m. Bruno, id. id. di Molfa casalinga, via Torino, id. id. — Capova Gian Carlo di Marcello, di 4 gg. di Torino, via Digione, 20 — Visconti Secondino di Giuseppe, d'anni 56, di Torino, macellaio, corso Cirie, 39 bis — Marco Luigi

ULTIME NOTIZIE

L'invasione della Manciuria

Le truppe giapponesi sulla via di Tsitsihar

Ginevra, 5 notte.

Il pericolo denunciato ieri dalla Nota cinese alla Società delle Nazioni, che il Giappone cercasi di spingere le sue truppe fino alla Manciuria del Nord, pare di una realtà immediatamente confidente con in Brasile, appare purtroppo confermato oggi dalla realtà dei fatti. Con una nuova Nota trasmessa stamane al Segretario Generale, il signor Sze ha comunicato una serie di impressionanti dettagli in merito allo sviluppo del movimento delle truppe giapponesi che si dirigono ormai decisamente alla via di Tsitsihar, cioè alla Capitale sterza della Manciuria del Nord.

Il signor Sze premette che, per comprendere la gravità delle ultime notizie concernenti la situazione giapponese, è necessario ricordare che Tsitsihar si trova ad una distanza di circa 630 chilometri in linea d'aria a nord di Mukden, ed a circa 400 chilometri a nord di Chang Ciung, che è la stazione terminale della famosa ferrovia della Manciuria del Sud, di pertinenza giapponese. Questa regione non può pertanto essere raggiunta dai suddetti due punti, se non utilizzando la linea ferroviaria della Manciuria dell'Est, che è di proprietà cinese.

La contesa interna a un ponte

Il Delegato cinese espone quindi come, da qualche tempo, le autorità militari giapponesi appoggiassero il generale Ciang-Hai-Peng contro il Governo legale della provincia del Heilungkiang, cioè della Manciuria del Nord. Per permettere l'esecuzione di questa politica, i giapponesi, prendendo pretesto dal fatto che era saltato ultimamente un ponte sul fiume Nonni, a circa 70 chilometri da Tsitsihar, causando l'interruzione della linea ferroviaria Taonan-Tsitsihar, hanno inviato delle truppe nella suddetta località, con lo scopo apparente di assicurare la riparazione del ponte, ma, in realtà, per coprire le truppe irregolari del generale Ciang-Hai-Peng e di facilitare la loro avanzata nella provincia dell'Heilungkiang. Ne è risultata una situazione pericolosa nelle vicinanze della testa di ponte del Nonni, ed una possibilità di conflitti tra le truppe del generale Ma, che rappresenta l'autorità del Governo provinciale cinese dell'Heilungkiang, e le forze irregolari organizzate dai giapponesi.

La mattina del tre novembre, una parte delle truppe giapponesi ha attraversato il ponte ed ha attaccato il campo del generale Ma, tirando fucilate e gettando bombe. Tuttavia, dopo questa azione, essi si sono ritirati nuovamente al di qua del fiume. Lo stesso giorno, aeroplani militari giapponesi hanno proceduto a due riprese a dei voli di riconoscimento sul campo militare cinese. Nel frattempo sei treni di truppe cinesi sono arrivate nelle vicinanze del ponte di Nonni.

La Nota cinese continua specificando che, più a sud, a Toung-Liao, tre treni blindati giapponesi sono arrivati alla fine di ottobre. Un aeroplano giapponese ha sorvolato la città il 1.o novembre ed ha tirato colpi di mitragliatrice sulla porta settentrionale. L'indomani le truppe giapponesi hanno sparato sulla città e, tre ore più tardi, una autoblindata giapponese, avanzando sotto la protezione d'un fuoco di sbarramento di artiglieria, si è impadronita della stazione cinese e vi ha inalzato la bandiera imperiale giapponese. Le forze giapponesi arrivate nella città, comprendono, a quanto ha specificato il Delegato cinese, un contingente di truppe mongole, vestito con divise militari cinesi.

Più tardi, nel pomeriggio, il Delegato cinese indirizzava una seconda Nota al Segretario generale, per comunicare che le previsioni contenute nel documento si erano, purtroppo, realizzate. Le truppe giapponesi hanno traversato, nuovamente stamane, il fiume Nonni, procedendo quindi alla occupazione della stazione di Tachin, situata già nella Manciuria del Nord. L'operazione era stata preparata già da qualche giorno; dei treni giapponesi sono infatti arrivati alla testa del ponte del fiume Nonni, fin da domenica scorsa, come è stato esposto nella Nota precedente.

Ieri uno stormo di aeroplani ha effettuato un violento bombardamento sul campo cinese, causando la morte di una ventina di uomini. A mezzogiorno, poi, un battaglione giapponese ha attraversato il fiume, trasportando gran numero di cannoni, nonchè una dozzina di aeroplani. I soldati cinesi, violentemente attaccati, hanno dovuto ripiegare, lasciando sul terreno oltre cento morti.

Per quanto le notizie fornite dalla Delegazione giapponese siano meno recenti di quelle trasmesse dal signor Sze, si sa che la Delegazione stessa non contesta affatto il movimento delle truppe alla frontiera dell'Heilung-Kiang.

La versione giapponese

Ecco la spiegazione che ne dà il signor Sawada, a nome della Delegazione giapponese, per mezzo di un telegramma trasmesso ieri da Parigi al Segretario generale della Lega:

«Nel corso delle ostilità che si svolgono attualmente nella Manciuria settentrionale, fra le truppe del generale Ciang Kai Peng e quella della provincia di Heilung-Kiang, comandate dal generale Ma, queste ultime truppe hanno fatto saltare, due settimane or sono, il ponte sul fiume Nonni della linea ferroviaria Taonan-Tsitsihar che, come si sa, è costruita con capitali giapponesi ed è diretta da un'amministrazione cinese. L'interruzione del traffico su questa linea ha delle conseguenze economiche disastrose per abitanti cinesi e giapponesi della regione, casi come per la Compagnia ferroviaria della Manciuria del Sud, soprattutto in questa stagione in cui i prodotti delle regioni attraversate da questa linea devono dirigersi verso il Sud. In seguito a tale situazione, l'amministrazione della detta linea ferroviaria ha deciso di effettuare le riparazioni necessarie coll'aiuto della Compagnia ferroviaria della Manciuria del Sud, e ha domandato pertanto al comandante giapponese di assicurare la protezione dei lavori che dovevano cominciare il 4 novembre a mezzogiorno. Il 2 novembre circa cinquecento uomini armati sono stati inviati da Kirin a da Shaso Tung. La missione delle truppe inviate a Nonni consiste unicamente nell'assicurare la protezione dei lavori. Le truppe saranno ritirate appena la loro missione sarà compiuta».

Il delegato cinese Sze ha sentito stasera un lungo colloquio con sir E. Drummond. E' stato quindi domandato al Delegato cinese se egli intenda chiedere una convocazione d'urgenza del Consiglio.

«Non saremo noi a chiedere questo; — egli ha risposto — con ogni probabilità gli avvenimenti stessi lo imporranno!».

O. T.

Imminente convocazione del Consiglio ginevrino?

Ginevra, 5 notte.

Nei circoli della Società delle Nazioni si prevede che il Consiglio dovrà riunirsi assai prima della data fissata che è, come è noto, il 16 corrente. (Stefani).

I Sovieti per il non intervento

Mosca, 5 notte.

Il Commissario del Popolo alla Guerra, Clemente Voroscilloff, ha accordato all'*United Press*, una intervista per spiegare l'atteggiamento del Governo sovietico sul conflitto manciuriano.

Dopo avere ricordato che questa è la prima volta che egli concede un'intervista, Voroscilloff è entrato nel vivo dell'argomento ed ha confermato che, anche in questo particolare caso, i Sovieti non desiderano dal loro atteggiamento di opposizione a qualsiasi intervento.

«E' quindi ridicolo — ha continuato — parlare di concentramento di Armate ai confini sovietico-manciuriano. Noi manteniamo relazioni amichevoli sia con il Giappone che con la Cina, ma non prestiamo alcun aiuto di forze nè all'una nè all'altra Nazione. Non un solo uomo nè cannone è stato spedito in quella regione dall'inizio del conflitto. Una qualsiasi iniziativa sovietica che significasse «assistenza», per usare un termine alla moda, ad una delle parti, sarebbe praticamente un intervento a favore della Nazione assistita, e condurrebbe alla spartizione sicura della Cina ed a sopprimerne l'indipendenza. I Sovieti non saranno mai complici in tale delitto».

Voroscilloff ha poi continuato, esprimendo l'opinione che i recenti memoriali del Governo di Tokio non hanno altro significato, altro scopo che agitare lo spauracchio di pattuglie rosse nell'Estremo Oriente finanzi all'opinione pubblica europea e nord-americana.

«Non vi è dubbio — ha esclamato Voroscilloff — che le Potenze europee gioirebbero alla notizia che noi abbiamo collaborato alla divisione della Cina, ma l'Unione sovietica non seguirà mai una simile politica. La nostra linea di condotta non ammette compatibilità alcuna con la politica dell'intervento e dell'occupazione militare».

Richiesto delle sue previsioni sulla prossima riunione del Consiglio della Lega, per riesaminare la situazione manciuriana, l'intervistato ha detto:

«Non credo nella sincerità e nell'efficacia della Società delle Nazioni. E ciò con un tono che non lasciava alcun dubbio sul suo pessimismo per l'opera del Consesso ginevrino.

Quanto al futuro atteggiamento sovietico nei riguardi del conflitto manciuriano, Voroscilloff ha detto che esso è subordinato alla sincerità del desiderio giapponese di mantenere relazioni amichevoli con Mosca.

La conversazione si è quindi volta ad argomenti più generali. Il Commissario del Popolo alla Guerra ne ha approfittato per precisare l'atteggiamento sovietico alla prossima Conferenza del disarmo.

«Noi andiamo alla Conferenza animati dalla migliore serietà di propositi, e con tutta lealtà collaboreremo con gli altri Stati convenuti se vi sarà la più piccola possibilità di realizzare una riduzione degli armamenti, a favore della quale siamo pronti a fare tutto il possibile. Se però constateremo che la riunione è una mera accademia di frasi vuote, i nostri delegati, come già altre volte, lo denunceranno apertamente all'opinione pubblica. Sulla sostanza, come vi è noto per precedenti dichiarazioni del Governo sovietico, esso è favorevole a un disarmo completo e universale».

La collaborazione franco-americana in un discorso di Laval

Parigi, 5 notte.

Il «Club americano» di Parigi ha offerto oggi una colazione in onore di Pietro Laval, Presidente del Consiglio. A questa colazione hanno partecipato numerosi Ministri e personalità del mondo bancario, industriale e commerciale franco-americano. Al termine del banchetto, il Presidente del Consiglio ha pronunziato un importante discorso. Dopo aver fatto un vivo omaggio al popolo americano, Laval ha detto:

«Io non conoscevo ancora l'America. Mi avevano consigliato di essere prudente, diplomatico, audace. Non so se sono stato prudente, diplomatico e audace. Io non ho avuto che un desiderio: di spiegarmi semplicemente, e senza sottintesi. Questo metodo, senza dubbio, non è cattivo... Esso mi ha valso la reciprocità nella franchezza e nella fiducia.

«La crisi è sorta. Più pericolosa in alcuni Paesi, meno severa in altri, essa infierisce dappertutto. Le risorse ammirevoli, il carattere degli abitanti dei nostri due Paesi la fanno temere meno che altrove. E' giusto che due popoli sani e vigorosi uniscano i loro sforzi e che i Capi dei loro Governi si incontrino per ricercare i mezzi, restaurando la fiducia di ristabilire il credito. Per agire in comune, una condizione è necessaria: conoscersi bene. Per tentare di vincere, una precauzione è indispensabile: non dissimularsi le difficoltà. Esse sono numerose e difficili. Nel mio viaggio attraverso le Capitali, si riportai la convinzione perfetta che coloro che hanno la grave responsabilità di dirigere gli affari pubblici hanno più che mai il dovere imperioso di intraprendere tutto per organizzare, consolidare la pace. Occorre loro risolvere il conflitto di interessi materiali, che la crisi attuale rende ancora più acuta. Occorre dissipare, una dopo l'altra, le prevenzioni che dividono i popoli. Occorre soprattutto di non sacrificare mai nulla dei diritti essenziali di cui ogni hanno la salvaguardia per ciascuno dei loro rispettivi Paesi. Durante i colloqui il Presidente Hoover ha sempre intravisto i problemi con una larga visione umanitaria, e con la lealtà di un grande Capo di Governo. La nostra missione però non è finita a Washington. Essa non ha fatto che sottolineare la necessità, per gli Stati Uniti e per la Francia, di perseverare in una collaborazione sempre più stretta».

I radico-socialisti francesi adunati a congresso

Parigi, 5 notte.

Il 29.o Congresso del partito radicale e radico-socialista è cominciato stamane alle 10,30 nella sala Wagram. I dibattiti hanno avuto luogo nella grande sala dove si svolgono i grandi combattimenti di «boxe», ma non ci sono stati pugilati: semplicemente gli «ring», spariti in fretta, alla sala, erano posti i tavoli della Presidenza e il «gong» era sostituito dal tradizionale campanello.

La seduta preliminare non ha avuto alcun interesse, perchè è stata completamente consacrata alla verifica dei poteri dei delegati, e all'esame di questioni interne e amministrative del Partito. Nel pomeriggio Daladier ha pronunciato un discorso abbastanza importante:

«Certo l'attività di un popolo agricolo — egli ha detto — numeroso, e soprattutto la forza di resistenza di queste classi medie che hanno felicemente sopravvissuto a tutti gli errori compiuti che dovevano distruggerle, ci ha ancora preservati da pericolose difficoltà. Ma se la nostra situazione è lungi dall'essere tragica, essa è tuttavia inquietante. Al Congresso di Grenoble noi abbiamo richiamato l'attenzione del Governo e del Paese sulla crisi economica che cominciava a delinearsi. Oggi tutti gli indici della produzione e degli scambi sono per la maggior parte in diminuzione su quelli del 1927, che fu per noi grave causa di crisi. Il nostro bilancio commerciale accusa un «deficit» di circa quindici miliardi, il doppio di quello di ante-guerra. La nostra bilancia dei conti sembra fin da ora essere in «deficit». La Francia scivola a sua volta nella grande crisi universale. Sui tre miliardi previsti dal nuovo progetto di attrezzamento nazionale, un miliardo figurava già normalmente nel bilancio. Nulla è stato previsto per far fronte al «deficit» ferroviario. Sembra anche che i due miliardi circa che dobbiamo ricevere dalla Germania, ma che ci siamo impegnati di rimandare ad altra epoca, figurano nelle entrate e non nelle uscite di fondi. Per contro i Ministeri della Guerra, dell'Aria e della Marina ottengono, in quest'anno di tregua degli armamenti, un aumento di crediti di un miliardo e 500 milioni.

«Noi non abbiamo mai sostenuto, e non sosterremo mai, che la Francia debba disarmare da sola. La tesi del nostro Partito è quella del disarmo reciproco, simultaneo, e controllato. Ma all'ora in cui i nostri crediti di difesa nazionale, in cui i nostri effettivi permanenti sorpassano quelli delle altre Nazioni, eccetto forse la Russia, si è lungi dall'avere dimostrato che, dal punto di vista tecnico, consentito per l'Aviazione, i nostri sforzi abbiano avuto risultati comparabili a quelli dei paesi vicini».

Hanno parlato in seguito Chautemps e Marchandeau sulle relazioni del Partito radicale e radico-socialista con gli altri Partiti. Alle 18, siccome la sala doveva essere sgomberata perchè aveva inizio una grande seduta di «boxe», è stato votato un ordine del giorno. Il Partito resta all'opposizione.

Mille quintali di oppio

scoperti in un piroscafo a Marsiglia

Marsiglia, 5 notte.

Un'importante scoperta di oppio è stata fatta stamattina qualche ora avanti la partenza del piroscafo *Providence* che, venendo da Alessandria, si recava a New York. Sotto le macchine, in uno scomparto che eventualmente può essere utilizzato come cassa per la riserva di acqua, i doganieri hanno scoperto 31 casse, contenenti circa mille quintali di oppio. La presenza della droga in questo nascondiglio fa ritenere che essa sia stata imbarcata da membri dell'equipaggio. Venendo dopo il rinvenimento a bordo del piroscafo *Teofilo Gautier* di 250 chilogrammi di stupefacente, questa scoperta conferma l'esistenza, in alcuni porti del Levante, di una organizzazione che opera il traffico su vasta scala della droga, grazie alla complicità degli equipaggi. La sorveglianza da parte della Dogana è stata pertanto raddoppiata.

(*Radio Stefani*).

L'insediamento del Consiglio direttivo

del Consorzio per la tutela della pesca

Genova, 5 notte.

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa si è insediato il nuovo Consiglio Direttivo del Consorzio Obbligatorio per la tutela della pesca nel Piemonte e nella Liguria: la riunione è stata presieduta dal dottor Federico Puerari, delegato a rappresentare il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, con la partecipazione dell'on. Francesco Canevello, del comm. Avalle in rappresentanza del Prefetto di Genova, di tutti i Presidenti delle sezioni agricolo-forestali dei Consigli Provinciali dell'Economia del Piemonte e della Liguria, dei Direttori delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura delle due regioni, del prof. Lo Giudice, direttore del R. Stabilimento Ittiogenico di Brescia, dei comandanti la Milizia Nazionale Forestale, nonchè del comandante Aguiari, Segretario della Federazione delle Industrie della pesca, del presidente del Consorzio Lombardo, avv. Avezza, e di altre personalità.

Dopo il saluto dell'on. Canevello, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia di Genova, e dopo le parole di incitamento e di auspicio del dottor Puerari, ha preso la parola il comm. dottor C. M. Morino, presidente del nuovo Consiglio del Consorzio Ligure-Piemontese, riepilogando in una lucida relazione la complessa opera a tutt'oggi compiuta e tracciando il vasto programma di lavoro attualmente in corso per restituire alle acque interne, il ricco patrimonio ittico depauperato da lunghi anni di incuria e di devastazione, per assicurarne la tutela, per favorire la concreta propaganda di questa nuova battaglia per l'incremento della piscicoltura e per dare assistenza morale e materiale ai pescatori.

La riunione d'insediamento si è chiusa con l'invio di telegrammi ai Principi di Piemonte ed al Duca di Genova, promotore e guida delle nuove iniziative con messaggi di devozione al Duce e a S. E. Giuriati, a S. E. Acerbo ed a S. E. Marescalchi.

Nuovo ribasso del petrolio

destinato a motori agricoli

Roma, 5 notte.

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori comunica:

«Il presidente della C. N. F. A. on. Tassinari, in ricevuto dal presidente della sezione utenti motori agricoli della Confederazione stessa, sig. Turco, il seguente telegramma: «Sono lieto di segnalare l'accordo odierno S. U. M. A. - A. G. I. P. per l'ulteriore ribasso del petrolio agricolo di lire 7 al quintale, a datare da lunedì prossimo, allo scopo di favorire le semine ritardate e la preparazione invernale delle terre. E' frutto di un altro importante frutto della costante azione di assistenza economico sindacale e di sviluppo della motocultura che l'organizzazione economica degli agricoltori, a per cura la S. U. M. A., va svolgendo a della collaborazione che a questa azione la A. G. I. P. dà secondo il programma che da tempo l'on. presidente, on. Starrabba di Giarratana ci ha prefisso».

Il Duce inaugurerà domenica

il Congresso della Camera di Commercio

Roma, 5 notte.

Come è stato annunciato, domenica 8 corrente sarà inaugurato solennemente in Campidoglio, da S. E. il Capo del Governo, e con l'intervento delle alte Gerarchie dello Stato e del Partito, il sesto Congresso delle Camere di Commercio italiane all'estero.

Questa adunata di tutte le organizzazioni economiche italiane all'estero, che ha luogo per la prima volta in Roma, è stata organizzata dalla Camera di Commercio italiana per la Svizzera sotto l'alto patrocinio di S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni.

Nel Congresso saranno trattati problemi di specialissima importanza attinenti al nostro commercio d'importazione e d'esportazione e particolarmente quello relativo alla propaganda economica italiana in generale ed all'azione svolta dalle Camere di commercio italiane all'estero per la valorizzazione dei prodotti e degli interessi italiani. Parallelamente a questo tema, verrà preso in esame l'altro, non meno importante, dei rapporti delle Camere con gli Enti nazionali interni e del collegamento delle varie attività economiche all'estero, comprese quelle relative alla propaganda turistica, fieristica e ad altre manifestazioni.

Formerà oggetto di discussione un altro gruppo di temi di carattere strettamente tecnico, come quello della razionalizzazione delle esportazioni italiane principali, della loro regolamentazione, dell'azione speciale delle Camere come organismi prettamente commerciali e di potenziamento degli scambi italiani nonchè quello attinente alla costituzione delle Camere di Commercio italiane all'estero ed al loro possibile migliore indirizzo rispetto all'ordinamento corporativo italiano.

La riunione dei dirigenti

delle Federazioni provinciali Combattenti

Roma, 5 notte.

Oggi, nel salone delle adunanze della Casa madre dei mutilati, ha avuto luogo una riunione di tutti i dirigenti delle Federazioni provinciali dell'Associazione Nazionale dei Combattenti convenuti a Roma per la celebrazione della Vittoria.

L'on. Rossi ha commemorato la nobile figura di condottiero e di combattente di S. A. R. il Duca d'Aosta. L'on. Rossi ha poi accennato all'attività svolta in Italia ed all'estero dall'Associazione Combattenti in armonia con le alte finalità del Regime ed ha stigmatizzato vivamente le ed aggressioni compiute dagli antifascisti contro camerati della guerra e del fascismo in varie città francesi nel giorno della celebrazione della Marcia su Roma e della grande Vittoria. L'oratore ha auspicato che i camerati francesi applaudano dimostrare anche in pace quei sentimenti di fraternità che accomunarono durante la guerra i combattenti dei due Paesi ed ha terminato, fra scroscianti applausi, rivolgendo il pensiero devoto di tutti i reduci alla maestà del Re Vittorioso ed al Condottiero dell'Italia Nuova.

Ha risposto il sig. Leveque, a nome della Confederazione fra le associazioni francesi, esprimendo il sentimento di vivo cameratismo dei combattenti della Francia verso i vittoriosi soldati della grande guerra.

Il presidente, on. Rossi, ha poi dato inizio ai lavori del convegno. Egli ha annunciato anzitutto la conclusione di una convenzione fra l'Associazione Combattenti e l'Istituto nazionale delle Assicurazioni, diretta alla collaborazione fra i due enti per la propaganda e raccolta delle polizze di assicurazione popolari a cura visita medica per i combattenti. L'on. Rossi ha dato poscia la parola al dott. Giordani il quale ha illustrato estesamente le alte finalità assistenziali della convenzione conclusa.

L'on. Rossi e l'on. Russo hanno quindi esposto la situazione dell'Associazione sotto il punto di vista organizzativo ed assistenziale.

La riunione ha avuto termine con una entusiastica manifestazione in omaggio al Re, al Duce, all'Italia.

La Associazioni dipendenti statali

diritto del Segretario del Partito

Roma, 5 notte.

Con decreto del Capo del Governo, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di questa sera, la direzione, l'amministrazione e la rappresentanza delle associazioni nazionali fasciste dei dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici e parastatali indicate nell'art. 10 del R. D. 1 luglio 1926 sono demandate al Segretario del Partito Nazionale Fascista. Il Segretario del Partito può delegare la direzione delle singole associazioni a membri del Direttorio. Gli organi direttivi delle associazioni di cui sopra già riconosciuti sono sciolti.

Con decreto del Capo del Governo Primo Ministro e Segretario di Stato, di concerto con i Ministri da cui il personale associato dipende e su proposta del Segretario del Partito, sarà approvato lo statuto delle associazioni e può essere disposto il raggruppamento dei dipendenti dalle varie amministrazioni. Con le medesime modalità saranno emanate disposizioni relative alle attività patrimoniali delle associazioni riguardanti le opere di assistenza e di previdenza, comprese le colonie marine e montane.

Il distintivo di mutilato

consegnato a un centenario biellese

Biella, 5 notte.

Ad un glorioso reduce delle patrie battaglie, è stato consegnato, con una suggestiva cerimonia svoltasi a Borriana, il distintivo dei Mutilati biellesi. L'offerta, altamente significativa, è stata fatta dal Presidente dell'Associazione biellese Mutilati ed Invalidi di Guerra cav. dott. Bruno Canepare, che, accompagnato dal Commissario Prefettizio al Comune di Biella grand'uff. Ferrerati, dal Segretario cav. Riccardo Mino, vice segretario federale, dal comandante il Presidio maggiore cav. Doellioni, si è recato appositamente in casa del reduce Carlo Alberto Bertinetto, ferito valorosamente nelle guerre per l'indipendenza italiana.

Il Bertinetto, prossimo al cento anni, è il più vecchio reduce d'Italia ed è mutilato ad un occhio. Il glorioso veterano ha risposto ai visitatori, esprimendo il suo vivo ringraziamento per l'onore conferitogli col dono del distintivo; e i suoi sentimenti d'italianità e di ammirazione per il Regime. Alla significativa ed intima cerimonia ha presenziato, in folla, l'intera popolazione di Borriana.

I piani di miglioramento zootecnico

Riuniti a Torino, Milano e Bologna

Roma, 5 notte.

S. E. il Ministro Acerbo ha disposto che le prime riunioni per l'esame dei piani quinquennali di miglioramento zootecnico abbiano luogo il 18 corrente a Bologna per l'Emilia, il 20 successivo a Milano per la Lombardia, e il 21 a Torino per il Piemonte e Liguria.

La morte del vescovo di Parma

Parma, 5 notte.

Le condizioni di S. E. il vescovo di Parma monsignor Guido Maria Conforti, che erano leggermente migliorate nella serata di ieri, sono andate, stamane, improvvisamente aggravandosi. Nelle prime ore, l'illustre infermo è entrato in agonia, e alle ore 13,55 è spirato.

L'annunzio, quasi subito, è stato dato alla cittadinanza dal suono delle campane delle Diocesi. Le autorità si sono allora recate in Vescovado, e presso fra queste S. E. il Prefetto Rizzatti, il segretario federale dott. Pizzi, il podestà dott. Mantovani; quindi il clero, e monsignor Calza, direttore dell'Istituto delle missioni estere italiane in Cina, delle quali S. E. monsignor Conforti era stato il fondatore. La notizia è stata appresa con vivissimo dolore da tutta la cittadinanza che per il suo Vescovo aveva profondo amore essendo stato questi, grande benefattore dei poveri.

Monsignor Guido Maria Conforti, arcivescovo e vescovo di Parma, aveva 66 anni, essendo nato in frazione di Casalora di Ravadese, nel limitrofo comune di Cortile San Martino, il 30 marzo 1865. Era stato ordinato sacerdote il 22 settembre 1888. Fu alunno, vice-rettore, professore e preside delle scuole liceali e ginnasiali del Seminario Maggiore di Parma, all'epoca in cui ne era rettore don Andrea Ferrari, che divenne poi cardinale e arcivescovo di Milano. Fu nominato canonico il 3 gennaio 1893, dottore in teologia nel 1895 e arcidiacono della cattedrale il 24 aprile 1898. Nel 1900 monsignor Conforti veniva nominato cameriere d'onore, in abito paonazzo, di S. S. Leone XIII. Nel 1901 fu nominato protonotario apostolico. Fu vicario generale della diocesi di Parma dal 1884 al 1902, in quell'anno, fu anche eletto priore del collegio teologico di Parma. Nel concistoro del 9 giugno del 1902, monsignor Conforti era stato creato arcivescovo e principe di Ravenna. Venne consacrato l'11 giugno dello stesso anno, nella basilica di San Pietro in Roma e trasferito alla sede arcivescovile di Stanzopoli il 12 ottobre 1904. Il 24 settembre 1907 era stato nominato coadiutore del vescovo di Parma, monsignor Magani, con diritto di successione. Il 13 dicembre 1907 fu infatti eletto vescovo di Parma, abate di Fontevivo e gran Cancelliere dell'Alma Collegio Teologico. Il 22 aprile 1908, monsignor Conforti venne nominato gran priore dell'Ordine costantiniano di San Giorgio e, dieci anni dopo, il 31 agosto 1918, presidente generale dell'Unione missionaria del clero, carica dalla quale poi si allontanò quando accettò la nomina monsignor Bavelli vescovo di Ferrara. Il 20 aprile 1927, l'illustre prelato fu creato Assistente al Soglio Pontificio e conte romano. Per le sue molte benemerenze patriottiche rese Conforti, che è sempre stato in ogni occasione, un fervido assertore di italianità, era stato creato da S. M. il Re grande ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. A S. E. Conforti era giunta ieri la benedizione papale.

L'ora delle Fresche

commemorato a Corridonia

Macerata, 5 notte.

Corridonia ha commemorato oggi solennemente Filippo Corridoni. Oltre al prefetto Oliveri, agli onorevoli Giordani, per il Partito: Razza, Cingolani e Scarfiotti, al Segretario federale sono intervenute le gerarchie politiche, amministrative e sindacali del capoluogo e della provincia, i podestà e i segretari politici di tutti i Comuni, i Giovani fascisti, le associazioni sindacali, combattentistiche, culturali ed una enorme folla. Erano presenti la madre ed i congiunti di Corridoni. Hanno parlato, applauditissimi, il podestà di Corridonia, Bonvisi, e gli onorevoli Giordani e Razza.

Il recupero del piroscafo

affondato nel golfo d'Ancona

Ancona, 5 notte.

Il piroscafo da carico «Cleonia» affondato, come si ricorderà, due mesi or sono, nello specchio d'acqua tra il Molo Santa Maria ed il moto frangiflutte, in seguito ad una collisione con il piroscafo «Stampalia» durante una violenta libecciata, è tornato oggi, a galleggiare. I lavori di ricupero, iniziati dall'equipaggio del rimorchiatore «Titano» sono stati coronati da successo dopo che nella notte scorsa e nella mattinata, erano stati intensificati.

Sotto la potente azione delle pompe, il bastimento è prima riemerso con la parte poppiera; quindi, poco a poco, sotto lo scafo ha rigalleggiato, ricoperto da uno spesso strato di fango e detriti. Durante gli ultimi lavori, una grande folla di curiosi ha sostato sulle banchine. Anche alcune autorità, tra le quali S. E. il Prefetto Motta, hanno assistito alle operazioni finali, e si sono vivamente congratulate con i dirigenti dei lavori.

Violento incendio nel Bresciano

Oltre centomila lire di danni

Brescia, 5 notte.

Un violento incendio si è sviluppato stamane nella cascina di Giuseppe Zigolli, posta nel vicino Comune di Travagliato e tenuta in affitto dalla famiglia dell'agricoltore Tomaso Morelli; il fuoco ha investito il fienile, il portico, estendendosi rapidamente a tutto il fabbricato rustico. Malgrado l'intervento pronto dei terrazzani, le fiamme sono divampate sempre più minacciose, perchè si è dovuto richiedere l'intervento dei pompieri di Brescia che sono giunti sul posto alle due. Il lavoro di spegnimento è stato faticoso e lento a causa della grande quantità di fieno accatastato sotto il portico. I danni ammontano a più di 110 mila lire.

Grave e misterioso incendio presso Aosta

Aosta, 5 notte.

Un violento incendio si è sviluppato nella frazione di Cretaz, in quel di Valgravanchia, ed esattamente nel fabbricato appartenente agli eredi Clemente Chabod.

Si tratta di un immobile composto di 9 camere ad una abitazione, di 5 cantine, di 3 stalle e di 3 fienili, che sono stati completamente distrutti dalle fiamme, ed il cui valore si aggira attorno alle 100 000 lire. Quale sospetto responsabile dell'incendio, che ha tutta l'apparenza di essere doloso, è stato arrestato dai carabinieri di Valsavaranche il ventiquattrenne Arturo Chabod, nativo e residente a Valsavaranche.

SPORT

La «Sei giorni» berlinese

vinta da Brocardo-Tietz

Berlino, 5 notte.

La Corsa dei Sei Giorni si è chiusa con la vittoria di Brocardo-Tietz. Ecco la classifica: 1. Brocardo-Tietz 198 punti; a 1 giro: 2. Schoen-Goebel 299 punti; 3. Funda-Charlier 195 punti; a 2 giri: 4. Richli-Siegel, 268 punti; 5. Wambst-Wolke, 145 punti; a 3 giri: 6. Bulla-Miethe, 196 punti; 7. Ehmer-Kroschel, 136 punti.

CRONACA

Storia di una motocicletta e di un terzetto di ladri

Una motocicletta lasciata momentaneamente incustodita nel cortile della casa numero 197 di corso Ponte Mosca, attirasse l'attenzione di due individui che, per caso, si trovavano a passare in quei pressi. Costoro — certi Agostino Busca di Eugenio, di 21 anno, abitante in via Barbaroux 18 e Renzo Ruffino di Riccardo, di 20 anni, abitante in via Belmonte 2 — dopo essersi ben assicurati che nessuno prestava loro attenzione, entravano nel cortile dello stabile, prendevano la motocicletta e si allontanavano in tutta fretta. Il proprietario della macchina, tale Cesare Ferroni, appena constatò il furto di cui era stato vittima, si recò a sporgere denuncia al locale Commissariato di P. S. dove vennero iniziate indagini per rintracciare i ladri. Intanto il ritrovo e il Ruffino si misero alla ricerca di un acquirente della macchina rubata, ed essendo le loro ricerche riuscite vane, si rivolsero ad un comune amico, certo Lorenzo Biraglio di Paolo, di 27 anni, abitante in via Bolnasco 9 pregandolo d'interessarsi della faccenda e lasciandogli in consegna la motocicletta. Anche il Biraglio si dette da fare, ma la macchina non trovò un compratore. Alcuni giorni fa, i tre lestofanti, spingendo a mano la motocicletta, transitavano per via Barbaroux quando, improvvisamente si trovarono a faccia a faccia con il maresciallo Anselmi della Squadra mobile. L'incontro naturalmente, non fu gradito ai tre ladri che sapevano di essere ben conosciuti dal sott'ufficiale, motivo per cui essi, abbandonando la macchina in mezzo alla via, se la dettero a gambe.

Il maresciallo prese la motocicletta, la portò in Questura e quindi, accompagnato da alcuni agenti, uscì alla ricerca dei fuggiaschi. Nella stessa giornata il rintraccio e il trasse in arresto. Dal loro interrogatorio, risultò che essi erano anche gli autori di un furto di una somma di sata compiuto in danno del commerciante Alberto Lamberti e di un'altro furto

La scomparsa del gruzzolo

messo insieme con stenti e risparmio

Risparmiare faticosamente giorno per giorno le poche lire sottratte a quelle guadagnate con il lavoro quotidiano, raggiungere attraverso questa encomiabile virtù una discreta sommetta e vederla, poi, sparire misteriosamente, senza più speranza di ritrovarla, significa provare una ben amara delusione. Il caso doloroso è capitato al torinese Carlo Conti, fu Pietro, da Torino, di anni 35, abitante con la giovane moglie in un modesto alloggio di via Belleziа n. 33. Egli, con sacrifici e rinunce, era riuscito a raggranellare, soldo per soldo, mille e trenta lire, che teneva gelosamente custodite in una cassettina di ferro, deposta nell'armadio di cucina. Ieri, ritornando il suo abituale, la moglie intendeva preparargli una lieta sorpresa, sotto forma di un regalo. Fiduciosa apriva l'armadio e mettere le mani nel posto dove solitamente c'era la cassettina, per prelevare i denari che le occorrevano, ma, con viva emozione, si accorgeva che la cassettina di ferro era scomparsa e con essa, il prezioso peculio. Ignoti ladri, approfittando della momentanea assenza dei due coniugi dall'alloggio, mediante una chiave falsa, erano penetrati nell'interno, rubando il denaro. Avvisati, marito e moglie si recavano al Commissariato di P. S. Moncenisio, a denunciare il furto e per cui sono state iniziate pronte indagini per il rintraccio degli audaci ladri.

Ultime finanziarie

Mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma: Middling 6.80; Futuri: tendenza apertura poco stabile; la chiusura seguente:

	4	5		4	5
1931 Nov.	6.23	6.21	Aprile	6.49	6.47
Dicemb.	6.37	6.36	Marzo	6.59	6.56
1	6.38	6.36	Maggio	6.64	7.01
1932 Gen.	6.37	6.35	Luglio	6.74	7.21
Febbraio	6.44	6.39	Agosto	7.13	7.21
Marzo	6.71	6.54	Settemb.	7.26	7.20
1	6.32	6.30	Ottobre	7.30	7.38

New Orleans, 5. — Disponibili: Middling 6.35. Futuri:

	4	5		4	5
1931 Dic.	6.19	6.20	Marzo	6.31	6.31
1	6.19	6.21	Maggio	6.32	6.36
1932 Gen.	6.17	6.20	Luglio	7.08	7.14
1o	6.20	6.22	Ottobre	7.29	7.32

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili: Middling American 6.15; Egyptian fair brown F. G. F. 7.65; Peruvian 6.05; M. G. Sakellaridis F. G. F. 5.93; Broach 5.62; American Sind Punjab 4.98. Futuri: Dicembre 5.70; Gennaio 5.70; Marzo 5.76; Maggio 5.81; Luglio 5.86; Ottobre 5.91.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani: tendenza calma.

	4	5		4	5
1931 Nov.	4.78	4.77	Luglio	4.94	4.94
Dicemb.	4.76	4.76	Agosto	4.95	4.96
1932 Gen.	4.77	4.77

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 5. — La riunione di stamane era molto attesa negli ambienti borsistici. Dopo gli accordi approvati dal Consiglio delle Banche Comitato sul italiano nella seduta del 3 corr. ed il comunicato ufficioso di ieri sera, si riteneva che finalmente si sarebbe iniziata la grande ripresa che tali decisioni avrebbero avuto. I commenti che in stampa nazionale e quella estera hanno dedicato a tale avvenimento sono stati improntati al più sereno ed entusiastico ottimismo sul nuovo indirizzo che l'Istituto bancario italiano verrà ad assumere. La necessità di una difesa del mercato azionario che i massimi istituti bancari hanno dovuto assumere, per adempiere senza scosse violente l'economia nazionale alle mutate ed avverse condizioni economiche generali, sia per esercitare il suo compito e le funzioni devono riprendere in loro pienezza entro quella normalità e libertà di azione che solo un'azione a premio lungimirante può dare. Il più grande passo verso questa normalità è stato compiuto.

In attesa degli sviluppi e direttive future, la seduta di Borsa avvenuta stamane dopo lungo giorno di chiusura, è prevalentemente caratterizzata unicamente per i riflessi che in questa situazione poteva esercitare. Ad acuire l'aspettativa era dal Ministero competente venuta l'autorizzazione, in via di eccezione, di ancora il versamento del 25 % sugli acquisti. Il mercato ha avuto quindi un inizio molto sostenuto ed attivo sui richiesti previamenti che, se non trovavano in un certo limite un adeguato servizio, potevano provocare degli eccessi, che poi quando in senso inverso alle quotazioni, sono sempre da deprecare perchè fonte di nuovi squilibri. Le richieste sono state naturalmente per i valori più specialisti in questi ultimi tempi e sui quali il residuo scoperto aveva diretto le sue operazioni. Servite però ai prezzi massimi della giornata le ricoperture, il mercato ha ripreso una fisionomia calma con andamento più regolare ed anche i prezzi sono gradatamente ritornati circa ai livelli in cui si trovavano nelle ultime sedute, in chiusura è subito dopo si notava un più equilibrato intellettualismo.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rendita 3.50 %	—	—	—	79 30
Id. cont.	—	79 65	79 65	79 —
Consolidato 5 %	—	81 50	—	81 50
Id. cont.	—	81 50	—	81 50
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 80
Id. 1931 c.	—	—	—	99 10
Id. 1930 c.	—	—	—	99 —
Torino 6 % c.	—	—	—	487 25
S. Paolo 5 % c.	—	460 —	458 50	460 —
Banca Italia c.	—	—	—	1285 —
Banca Comm.	575	1305 —	—	1301 —
Credito Ital.	70	700 —	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	106 —
Consorzio Sl.	1000	614 —	612 —	611 —
Mediterraneo	—	—	—	310 —
Meridionali	—	10	630 —	—	630 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	—	160 —
Bastardine	—	50	225 50	—	215 —
Navig. A. I.	—	—	—	—	56 —
Salonit	—	100	109 —	—	109 —
Cesalich	—	—	—	—	65 —
Italgas	—	200	95 —	—	97 —
Id. cont.	—	100	95 —	97 50	95 —
Stige	—	50	251 50	—	252 50
Id. cont.	—	1000	—	—	57 —
E. A. I.	—	200	61 —	—	61 —
Sip	—	1000	62 —	64 —	64 50
Id. cont.	—	3000	62 —	64 —	—
Ferrai	—	50	230 —	—	230 —
P. C. E.	—	—	—	—	64 —
Nicolaiano	—	75	265 —	—	265 —
Nebiolo	—	—	—	—	113 —
Talosetti	—	—	—	—	70 —
Ansaldo	—	—	—	—	170 —
Fiat	—	4500	130 —	129 —	130 50
C. I. R.	—	—	—	—	1.25 —
Stabilimenti	—	—	—	—	32 —
Mira Lanza	—	—	—	—	37 —
M. Antun.	—	—	—	—	72 —
Montevecchi	—	800	194 50	191 —	194 —
Olcomeni	—	—	—	—	375 —
Acqua Pot.	—	—	—	—	705 —
Id. cont.	—	100	—	—	705 —
Floria	—	—	—	—	31 —
Valli Lanzo	—	—	—	—	20 —
Viscosa	—	1000	35 50	35 —	35 2.5
Id. cont.	—	100	—	—	35 25
Chatillon	—	—	—	—	9032 —
Unica	—	—	—	—	32 —
Ilsa	—	—	—	—	300 —
Cartiera Ital.	—	—	—	—	80 —
Cart. Burgo	—	—	—	—	320 —
Cementi	—	—	—	—	35 00
Fornaci Rivm.	—	50	915 —	—	915 —
Pilsalmza	—	—	—	—	80 —
CAMBI:					
Parigi	—	—	—	—	20 00
Londra	—	—	73 50	73 50	73 4.25

D'ordine ministeriale è stato sospeso da ogni obbligo del versamento del 25 % per l'acquisto di titoli.

Borse italiane

MILANO, 5. — D'ordine del Ministero delle Finanze il deposito del 25 per cento per le compere a termine è da oggi, 5 novembre, sospeso. L'intero mercato dopo aver sentito con disposizione sostenuta, chiude ancora pesante. Notevoli nei fondi di Stato la fermezza del Consolidato 5 per cento, progredito da 81.20 a 81.60 per fine corrente mese. Dalle quotazioni ultime trovansi following: Banca Italia, Meridionali, Mediterranee, Vizzola, Raffinerie L. L., Stampi, Ilssir, Unione Manifatture, Chatillon e Cementi. Il commercio dopo una poco oscillazioni si mantiene intorno agli ultimi prezzi. Nel mercato dei cambi debole la sterlina a 73. Il mercato però, dopo un esordio completamente ribassista, è terminato molto sostenuto e particolarmente pesante.

Rendita italiana 3.50 % 79; Consolidato 5 % fm. 81.60; Banca Italia 1300; Banca Comm. Ital. 1301; Banco di Roma 106; Credito Italiano 700; Credito Meridionale 608; Banco Naz. Cred. 8; Consorzio Mob. Pub. 611; Mediterranee 325; Meridionali 632; Centrale, Vizzola 154; Cesalich 61.50; Rubastino 237; Libera Triestina 30; Ceirano, Ceirano 1010; Mobese 172; Furlor 70; Val Gioia 182; Valle Soriana 160; Val Tidone 60; Stampi De Angeli 660; Cantoni Cotos 200; Lanif. Con. Nov. 301; Rossari Varzi 336; Rotondi 920; Tessi 88; Cotoniere Meridi. 10.75; Cotonif. Manifatture 225; Lan. Gavardo 650; Rossi 2050; Targetti 55; Caramo Seta 36; Bernasconi 90; Chatillon 225; Vetro 28.50; Parchetti e C. 31; Ansaldo 38; Ilva 139; Metallurgica Italiana 149; Amiata 52; Montecatini 125; Dalmine 101; Fiat 29; Automobili Bianchi 25; Bollo 32; Fiat 130; Miani Silvestri 9; Regnlane 40.50; Adriatica Elettr. 130; Broccchi 2.6; Ciodi 145; Dinamo 342; Bresciana 150.50; Valtellina 140.50; Alta Italia 56; Eudiano 85, Elettr. 250; Terme d'Aidia 285; Adamello 125.50; 5660 50.50; Edison 676; 18, Pontemadi 330; Sip 63.50; Tirso 156; Ligure Toscana 955; Vizzola 252; Meridionale Elettr. 182; Terni 282; Unione Es. Elettr. 25.75; Italcable 85; Termomasio 39; Distillerie Ital. 73.50; Eridania 220; Industria Zuccheri 98; Raffinerie L. L. 62; Romana Gas 23.50; Mira Lanza 28; Pernod Italia 5.50; Aedes 80; Fondiaria Rep. 1.50, id. 1d. 7 %, 67; Fondi Rustici 12, Beni Stabili 490; Saffarino 30, Prestiti Barone 16; Alberghi Venezia 20.50; Italo Americana 35; Pirelli Italiana 950; Rinascente 6; Pirelli & C. 170; Risanam 30; Dell'Acqua 106.50; Vedetta 125; ribas. Veneziа 3.50 % 78.95; Credito F. Veneziа 5 % 457, id. id. 6 % 490; Consorzio M. comm. cer 4 % 387, id. id. 5.50 % 450; Cons. Prov. Miglior. 6 % 470; Buoni Tesoro Nov. 5 % 100.05; id. id. 1930 92, —.

CAMBI: Parigi 20.05; Londra 73; New York telegr. 19.27; chiusa 19.18.

GENOVA, 5. — Calma in Rendite in aumento il Consolidato. In notevole ripresa la Banca d'Italia. Ressistenti gli altri bancari. In ripresa le Industriali. Sabaudia, Cesalich, Odero Bonservizi stazionario. Cotonifici fermi a Parigi e debole Londra.

Rendita 3.50 % 79; 5 % 1902 81.25, 1906 84.50; Obbligazioni Venezie 5.50 % 70.10, Banca Italia 1300; Banca Comm. Ital. 1300, Banco di Roma 106; Credito Italiano 700; Credito Marittimo 580; Ferrovie Meridionali 628; Mediterranee 305; Rubattino 240, Lloyd Sabaudo 910; Alta Italia 58, La Polare 90; Snia 96.50; Chatillon 1 ligh 3.60-3.75.

Aspetti della proprietà agricola

Nonostante il diminuito reddito delle proprietà agricole per effetto dei diminuiti prezzi dei prodotti agrari, si verifica taluna in alcune zone, dove è più largamente diffusa la piccola proprietà rurale, la tendenza da parte degli agricoltori di acquistare appezzamenti di terreno a prezzi che certamente al giorno d'oggi non sono adeguati alla capitalizzazione dei redditi di cui sono suscettibili gli appezzamenti stessi. Questo fatto può forse avere origini diverse.

Anzitutto abbiamo l'innata fiducia del contadino piccolo proprietario negli investimenti immobiliari di terreni a preferenza di altri investimenti, che in passato hanno prodotto non dimeticate delusioni: la terra rappresenta pur sempre, nelle mani di chi la coltiva, una fonte sicura di reddito anche in tempi di crisi come l'attuale. Chi può, quindi, preferisce destinare il denaro, piuttosto che a depositi bancari fruttiferi di un certo interesse, all'acquisto di qualche appezzamento vicino alla sua proprietà, il quale gli permetta di ricavare un maggior prodotto di cereali, foraggi, ortaggi, ecc., impiegando così il lavoro esuberante proprio o di qualche membro della famiglia.

Vi sono poi altri che, nati nelle campagne e già agricoltori, per quel miraggio dell'inflazione industriale del dopo-guerra avevano abbandonato i campi, dedicandosi al lavoro dell'industria e investendo i denari ricavati dalla vendita dei terreni o quelli giudiziosamente risparmiati con le alte paghe degli anni scorsi in libretti di deposito o in titoli diversi: ora questi individui, che avevano mantenute le abitudini parsimoniose della gente rurale, privati del lavoro da loro ultimamente scelto, ritornano alle occupazioni agricole e sono felici quando possono garantirsi i mezzi di vita con la coltivazione di un proprio pezzo di terra. Questo ritorno alla campagna è uno dei fenomeni più interessanti e certamente più degni di considerazione nel mutamento dell'odierna economia nazionale, anche perchè risponde ad uno dei postulati della nostra nuova politica economico-sociale enunciati già da anni dal Fascismo, ossia quello dell'anti-urbanesimo. Molti di quelli, che oggi vanno mendicando un pane, non si troverebbero in questa tragica condizione, se non avessero creduto all'eternità dei facili guadagni o si fossero assicurato col risparmio il capitale sufficiente per acquistare una piccola superficie di terreno, dove produrre almeno il pane per la propria famiglia e garantirsi una, sia pur modestissima, dimora. Ecco dunque che le necessità economiche riconducono ai principii di sana attività e contribuiscono ad aumentare in alcune zone la falange dei piccoli proprietari, che non si attendono dalla terra una fallace ricchezza, ma si assicurano, pure fra stenti, i mezzi più indispensabili dell'umana esistenza.

Non si tratta certamente di un movimento di vasta portata; esso però spiega, laddove si verifica, l'elevatezza dei prezzi dei terreni. Ora, in base a queste constatazioni di fatto, alcuni sono indotti ad attribuire ai terreni in genere un reddito, che certamente essi non hanno, e dei valori venali, che non corrispondono ai reali valori intesi nel senso produttivo, pretendendo quindi un reddito che i terreni stessi non possono dare, e abbandonandosi a un inconsiderato senso di sfiducia quando questo reddito non viene conseguito.

Anteguerra, in momenti di economia stabile, un proprietario si dichiarava soddisfattissimo quando riusciva a ricavare dalla sua terra un reddito del 3 e del 3.5 per cento. Non è perciò ragione di allarme il ritorno, dovuto alla realtà economica dell'agricoltura, ad un più mite interesse del capitale terra, perchè questo è uno dei sintomi del lento ma sicuro avviarsi verso quella forma di economia stabile, cui tende la politica economica moralizzatrice del Fascismo.

C. B.

Uve

Casale, 5 notte.

Chiusa definitivamente la campagna nel Monferrato, si può ora affermare che il quantitativo di uva raccolta è stato inferiore a quello dello stesso anno, ma di qualità superiore. La mercuriale generale delle uve dell'ex-Circondario di Casale reca: seguenti dati: uva vendemmia a prezzo fisso Mg. 52-54-56; uva vendemmia a prezzo di mercuriale Mg. 60-65-70; prezzo medio generale L. 7-8-9 al Mg. Le forme contrattuali dei nuovi affitti sono già aggirano sulla base di 100-120 litri l'ettolitro.

Torinese, 5 notte.

Uva da tavola abbondante con prezzi da 3 a 20 lire al Mg.

Valenza, 5 notte.

Erogni misti alla rinfusa Regliani e carlo completo da 50 a 55 lire al Ql. Uve da tavola in notevole quantità ai seguenti prezzi: uvaferie miste L. 14-20; uvaferie e corbei miste bianche L. 16-17; uvaferie varietà L. 20-25; Bonarda prima L. 22-24 al Mg.

Piemonte, 5. — Il raccolto dell'uva nella Val Tidone è stato di circa il 30 per cento in meno del cattivissimo della scorso anno. Per le uve bianche il raccolto è stato più abbondante. I prezzi praticati durante la vendemmia sulle stazioni per le uve Bue da Lavoro 40 a 50; moscatelli da 35 a 50; bianche da 30 a 40 al Ql. I vini sono riusciti ottimi sotto ogni rapporto e si vendono da L. 60 a 70 i vini Bue da 50 a 60 i vini comuni da 35 a 40 i vini bianchi secchi all'Ql.

VINI

Novara, 5. — Barbera L. 250-270 l'Hl.; comune da pasto 140-150.

Valenza, 5. — Barbera L. 190-175 all'Hl.; comune da pasto Colli barberate misto 100; 150; barbera superiore 175-200; vino tipo per bottiglie 170-190; bianco secco e passito 120; 170; secco di vino naturale bianco e nero misto 85-90 al Ql.

Castelnuovo Scrivia, 5. — Vino da pasto comune L. 50-60 l'Hl.; id. fino 70-85; vino bianco secco 60-70; vino vecchio 90-95.

SETE

TORINO, 5. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: apertura: corr. 35,15; dicembre 35,75; gennaio 35,75; febbraio 36; marzo 36,05; aprile 36,10; maggio 36,50. Chiusura: corr. 35,20; dicembre 35,10; gennaio 35,95; febbraio 36,10; marzo 36,25; aprile 36,35; maggio 36,60. — Seta: Apertura: corr. 80,50; dicembre 80; gennaio 80,50; febbraio 80; marzo 80,25; aprile 80,50; maggio 80,75. — Chiusura: corr. 81,75; dicembre 80,25; gennaio 80,75; febbraio 80; marzo 80,75; aprile 80,75; maggio 87.

MILANO, 5. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: Bozzoli: Chiusura: dicembre 6,90; gennaio 10,00; febbraio 10,00; marzo 10,00; aprile 10,00. — Sete gregge: chiusura: dicembre 80,50; gennaio 87; febbraio 87,50; marzo 88,50; aprile 88,50.

Società Torinese, 5. — Operazioni di liquidazione: Organzino stagionati colli n. 1. Kg. 101,55; Organzino 2. Kg. 91,50; Lotto 6. Kg. 21.165,70. Totale 9. Kg. 21.358,75. — Operazioni di assaggio: Gregge 8; Lavorato 2; Varie 8. — Prove bozzoli 1.

Borse estere

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 72.31; New York 4.8787; Francia 85.51; Germania 20.772; Spagna 42.56; Amsterdam 9.925; Belgio 20.81; Svizzera 25.20; Copenaghen 17.35; Stoccolma 17.925; Oslo 17.650; Helsingfors 1.91; Praga 130.75; Budapest 34; Belgrado 218; Sofia 3.00; Bucarest 6.85; Costantinopoli 800; Atene 2.00; Austria 35; Varsavia 35; Buenos Aires (peso oro) 36.35; Rio Janeiro 4.03; Yokohama 21.75.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 131.80; Londra 85.81; New York 25.4650; Belgio 375.25; Spagna 235.50; Svizzera 490.65; Olanda 1660.50; Praga 76.00.

Zurigo, 5. — Chiusura cambi: Italia 20.275; Francia 20.150; Inghilterra 10.925; New York 5.1925; Belgio 71.45; Spagna 43.10; Olanda 200.80; Germania 121.47.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5.16; Londra 3.7950; Parigi 3.93 9/16; Bruxelles 13.66; Madrid 9.81; Berna 19.58; Amsterdam 40.4112; Berlino 23.74.

Berlino, 5. — Chiusura cambi: Italia 21.90; Francia 16.69; Svizzera 92.80; Vienna 59; Cecoslovacchia 12.35; Londra 16.80; Amsterdam 170.90; New York 4.2930; Praga 12.48.

La bilancia commerciale libica

Roma, 5 notte.

Da una recente statistica si rileva che nel 1930 il valore delle merci importate in Libia ha raggiunto i 377 milioni di lire e cioè 215 milioni in Tripolitania e circa 162 milioni in Cirenaica. Del valore complessivo, 225 milioni riguardano merci provenienti dall'Italia, il resto da altri Paesi europei e africani. Nello stesso anno vennero esportate merci per circa 58 milioni, dirette prevalentemente in Italia, e cioè spugne per 16 milioni, tonno sott'olio per 4 milioni e pelli crude per 5 milioni.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 5. — La **Borsa Merci** comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: Frumento: Apertura: dicembre 106.65; marzo 112.80; maggio 117.25; Chiusura: dicembre 106.50; marzo 112.70; maggio 116.95.

Novara, 5. — Grano fino 95-100 al qt.; id. comune 90-97; mediano 87-90; segale 72-77; riso 110-116; fagioli 115-120; fave 115-118; ceci 105-110; crusca 50-54; cruschello 49-50; farina di grano mista 133-138; di meliga 90-95; patina 38-39.

Casale, 5. — Grano da L. 97 a 102 al qt.; segala 68-70; granoturco 58-62; fagioli 160-165; id. bianchi 75-80; id. saluggia 96-100; id. speciali 160-240.

Valenza, 5. — Grano L. 97-98 al Ql.; riso originario 140-145; fagioli 117-125; meliga 67-70; riso ostigliato 125-132; farina di granoturco 75-80.

Castelnuovo Scrivia, 5. — Frumento buono L. 95-102 al Ql.; granoturco 58-63; segala 71-76; avena 60-65; riso 110-120; crusca 50-60; cruschello 56-58; farina di frumento 125-132.

RESTIAME

Novara, 5. — Bestiame da lavoro: Buoi da 9-5-10 al Mg.; vacche 1800-2000 per capo; Bestiame da macello: Tori 16-18; buoi 20-25; vacche 20-22, vitelli e manzi 25-28; suinetti 30-40; maiali 25-26; lattonzoli 110-120 per capo; agnelli e capretti 2-2.50 al Kg.

Cuneo, 5. — Buoi da L. 10-21 al Mg.; vacche e manze 300-1400 cad.; vitelloni 9-13 al Mg.; vitelli 17-22; id. scelti 1 lire meno; id. 3 a. cal. 21-26; id. seconda cal. 24-30, maiali 19-21; vacche 20-25 cad.; suinetti da macello 25-30 al Mg.; id. lattonzoli 45-55.

Valenza, 5. — Bestiame da lavoro: buoi L. 2450-3000 al Ql.; vacche 2250-2500; vitelli 2500-2600; manzi 2500-2700; vitelloni 2550-2650, vacche sorbine 1150-1400; bestiame da macello: tori 2350-2450; buoi 2500-2700; vacche 2150-2300; vitelli e manzi 2400-2600; scrofe 2450-2550; suinetti 2700-2750; lattonzoli: 80-90 cad.; agnelli e capretti 27-28 al Mg.; vitelli 2750-2750 al Ql. Vacche sorbine 1250-1300.

Cuorgnè, 5. — Vacche, peso vivo L. 5-12 al Mg.; vitelli id. 20-32 cadun, peso vivo 40-48, pecore 70-80 per capo.

Castelnuovo Scrivia, 5. — Buoi da lavoro L. 2450-2750 al Ql.; vitelloni 2750-2850; buoi da macello 1650-2650; tori 2600-2700; vacche 1500-1800; vitelli da macello 3300-3450; suinetti 2650-2800; agnelli e capretti 4200-4400.

FORAGGI

Novara, 5. — Fieno maggengo da L. 30-32 al Ql.; agostano 27-28; terzuolo 24-25; paglia erbida di riso 2.50-3; id. frumento pressata 2.7, sciolta 2; trifoglio 250-300, semi di medica 250-300.

Cuneo, 5. — Fieno maggengo da L. 3.50 a 4 al Mg.; agostano 3.50-3.75; paglia 0.80-1.10 al Mg.

Valenza, 5. — Fieno maggengo L. 30-32 al Ql.; agostano 26-27; terzuolo 23-24; paglia erbida di frum. 0.50-0.60, pressata 2.10-2.50; avena 60-65; semi di trifoglio 300-310; di medica 140-150; fieno di medica 24-25; di trifoglio 29-31.

Castelnuovo Scrivia, 5. — Fieno maggengo L. 28-30 al Ql.; agostano 26-28; terzuolo 22-24; erba medica e trifoglio 20-22; paglia 0-0.

FRUTTA e VERDURA

Cuneo, 5. — Castagne da L. 2 a 2.20 al Mg.; id. seconda qual. 1.50; noci 12-14 al Mg.

Castelnuovo Scrivia, 5. — Marroni L. 1.30-1.50 al Kg.; castagne 0.70-0.90; 2a qual. 0.40-0.50.

Bourgne, 5. — Mele L. 5-10 al Mg.; pere 5-10; uva 2-12; castagne 0.50-7; peperoni 70-90; cipolle 0.80 al Kg.; aglio 1.20-1.30; carote 0.80; patate 0.60-0.70; sedani 0.30 cad.; finocchi 1 al Kg.; limoni 0.15 cad.; cavoli 0.40 al Kg.

POLLAME E UOVA

Biella, 5. — Polli da L. 6.50-7 al Kg.; galline 6-6.50; tacchini 7-9.50; conigli 3.50-4; oche 5-6; piccioni 0-7 la coppia; uova 7-7.50 la douzina.

Castelnuovo Scrivia, 5. — Galline L. 6.50-7 al Kg.; capponi 6-6.50; pollastri 7-8; anitre al Kg.; capponi 6-6.50 pollastri 7-8; anitre 5-5.50; oche 4-4.50; conigli 3-3.50; piccioni 5-5.50 alla coppia; uova 7-9-7.50 alla douzina.

Bourgne, 5. — Galline L. 5-6.50 al Kg.; coniglii 3.50-3.75.

Se ogni Soldato
avesse voluto
essere secondo
a balzare
dalle trincee,
che cosa sarebbe
avvenuto
della Patria?

E dei Soldati stessi?

Industriale,
Voi non dovete
essere secondo
nella Campagna
di propaganda
del Prodotto
Italiano,
del cui esito
beneficerete
per primo.

RIMEDIO SICURO

I MEDICI PRESCRIVONO IL PROTON NELLE ANEMIE E NEL DEPERIMENTO ORGANICO PERCHÈ SICURI DI UN BUON RISULTATO

Sig. Dott. Camillo Rocchietta
Pinerolo

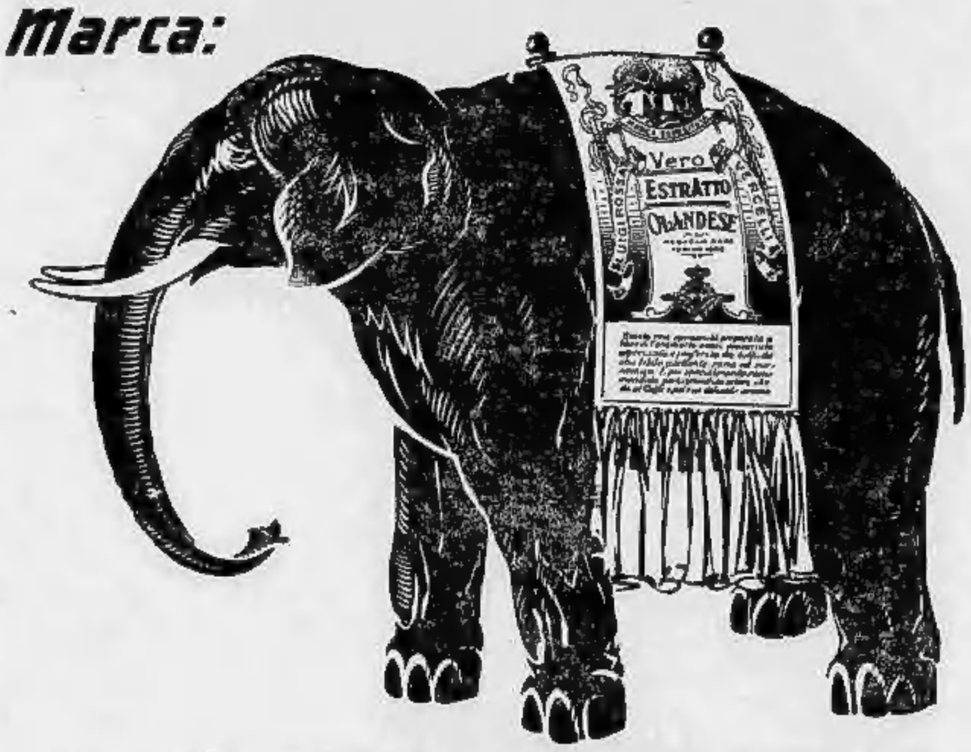
Posso accertarLe che mai, nei casi di anemia, io tralascio di prescrivere il di Lei «Proton». Lo prescrivo con piena coscienza, giacchè esso opera dei veri prodigi: anche nelle forme di anemia grave, nonchè negli esaurimenti nervosi e deperimenti organici pure gravi, ne ebbi la massima soddisfazione, ottenendo delle guarigioni rapide dopo la terza o quarta boccetta. Continuerò a tenere presente il Proton nella mia pratica quotidiana. Suo dev.mo

DOTT. VITTORIO SANDRELLI
Medico Chirurgo Condotto
BADIA AL PINO (AREZZO)

VENI, VIDI, VICI...
Il Surrogato di Caffè che ha vinto per le sue insuperabili doti:

VERO ESTRATTO CAFFÈ OLANDESE

Marca:



LA PIU' ANTICA FABBRICA D'ITALIA
FONDATA NELL'ANNO 1858
S.A. LUIGI ROSSA - VERCELLI

Sciatica?

Fate cessare il dolore col Linimento che agisce più rapidamente

Il Linimento Sloan è la cura più rapida riconosciuta per il dolore. Applicatelo leggermente, senza strofinare, sulla parte o sul punto dolorante. Il Linimento Sloan penetra da sè e dà un tale sollievo che si può invero chiamare meraviglioso. Milioni di persone hanno usato il Linimento Sloan col più gran successo per eliminare il dolore. Procuratevene una boccetta oggi stesso. Usatelo in casi di Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Contusioni e Lussazioni. Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO SLOAN
CALMA IL DOLORE